



F
E
R
E
N
T
I
N
U
M



*Associazione Culturale “Gli Argonauti”
Ferentino*



Ferentino, Teatro Romano, Veduta panoramica, (Quilici-Gigli, 1994)

LA SCUOLA
“ADOTTA” UN MONUMENTO

***IL TEATRO ROMANO
DI FERENTINO***

Ferentino 2023



Ferentino, Teatro Romano, Veduta panoramica, (Quilici-Gigli, 1994)

**LA SCUOLA
“ADOTTA” UN MONUMENTO**

IL TEATRO ROMANO DI FERENTINO

A cura delle Classi
III B e III E - Scuola Media Statale di Ferentino
I B sperimentale «Brocca» - Liceo “Martino Filetico” di Ferentino

Docenti coordinatori: Tiziana Bianchi - Maria Teresa Valeri

A.S. 2001-2002



Diva Domitilla Senior
Morta prima del 69 d.C.
Æ Sesterzio (33 mm; 22,42 g, 6 ore)
Zecca di Roma
Coniato sotto Tito, 80-81 d.C.

Recto - Carpentum trainato a destra da due muli
Legenda: MEMORIAE DOMITILLAE (centrato in alto); SPQR (centrato in basso)
Verso - *Legenda:* intorno a grande S. C. (Senatus Consulto)
IMP T CAES DIVI VESP F AVG PM TR PPP COS VIII



Flavia Domitilla (I secolo), moglie dell'imperatore romano Vespasiano.
Fusione uniface del XVIII secolo;
AE (g 138,8; mm 85);
Recto: FLAV : DOMITIL : - VESPASIAN : VX (vxor)
busto a s., drappeggiato e diademato con capigliatura a trecce raccolte sul dietro.
Verso: abraso
Rara e splendida fusione originale

Flavia Domitilla maggiore (... – prima del 69) fu la moglie dell'Imperatore romano Vespasiano e madre degli imperatori Tito e Domiziano. Figlia di Flavio Liberale, scriba quaestorius a Roma ma originario della città di Ferentino, sposò prima un africano membro dell'ordine equestre e poi il futuro imperatore Vespasiano (nel 38). Diede alla luce Flavia Domitilla minore ed i futuri imperatori, Tito e Domiziano, ma morì prima che Vespasiano assumesse la porpora. CFR: Svetonio, Vita di Vespasiano 3.

Nella tradizione locale si ritiene che nell'area del quartiere S. Lucia in prossimità del teatro romano siano state costruite le terme di Flavia Domitilla

PRESENTAZIONE

A cura di Biancamaria Valeri

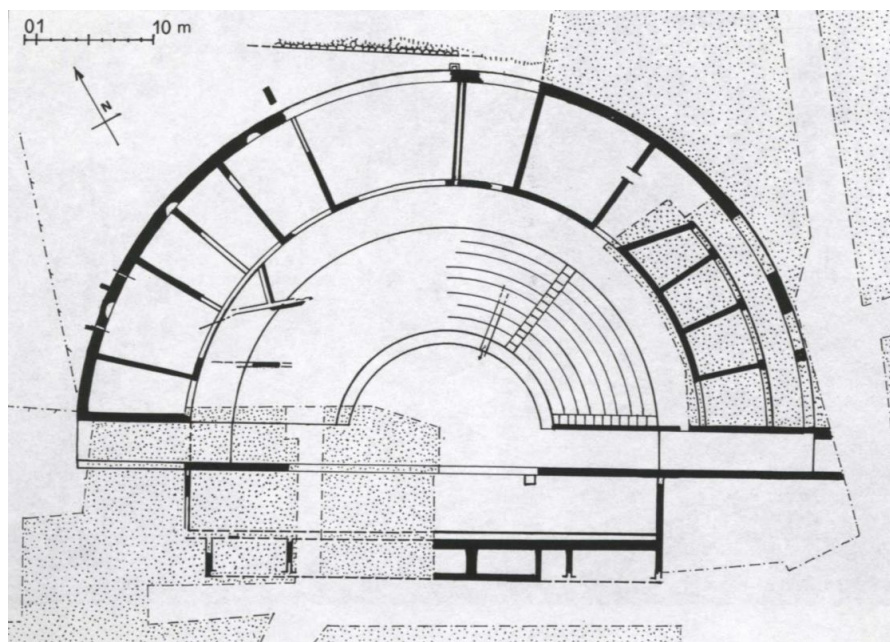
“Ferentinatis populus res graecas studet”

Titinio, *Psaltria seu Ferentinas*

[PRISCIANO, GLK II, 129, 15]

Alfonso Bàrtoli fu lo scopritore del Teatro Romano di Ferentino, armonica costruzione del II secolo d. C. che sfrutta il declivio della collina. Nell'area prossima all'orchestra le gradinate della cavea sono scavate direttamente nella roccia; mentre nell'area soprastante alle gradinate romane superstiti sono venute alla luce poderose strutture laterizie, fondamenta della struttura teatrale in muratura, purtroppo andata in massima parte perduta.

Come attestò Titinio, commediografo latino del II sec. a.C., contemporaneo di Plauto, *“Ferentinàtis pòpulus res graecas studet (in Psaltria seu Ferentinas): i cittadini di Ferentino amano vivere “alla greca”*; infatti, in età romana, praticavano l'arte, gli spettacoli, le terme; vivevano nelle mollezze del lusso. Nel Teatro Romano la tradizione riconosce il luogo dove il centurione Ambrogio fu condannato a morte perché non rinnegò la fede cristiana. Il racconto devozionale, la *Passione di S. Ambrogio*, che risale alla fine del VII - inizi VIII sec. d. C., individua altri luoghi del martirio di Ambrogio: Porta Sanguinaria, da dove uscì in catene per recarsi sul luogo del supplizio; la località Monticchio dove venne decapitato, convertendo alla sua fede ben quattordici Ferentinati, che assisterono al martirio e morirono insieme a lui.



Teatro Romano di Ferentino, Pianta da Quilici Gigli (ricostruzione), 1994

Venuto a Ferentino nel 1920 a studiare i monumenti e le epigrafi latine della città, Alfonso Bartoli fu consigliato da mons. Giuseppe Casali a visitare l'orto dei Signori De Andreis, “che sta sul declivio che dalla Via Consolare digrada verso la Porta Sanguinaria e le mura della città”. Camminando nel loro giardino insieme con mons. Casali, Bartoli fu attratto dal muro curvilineo, ricoperto dalla vegetazione spontanea, e dalle case, delimitanti il lato orientale dell'ampio giardino. L'ingegnere ferentinate Igino De Sanctis fece il rilievo del sito, dal quale risultò che le tracce del muro in curva e il profilo delle case, poste nel lato est del giardino, formavano un semicerchio riconducibile alla pianta di un teatro romano.



Ferentino, Teatro Romano, resti riportati alla luce negli anni '80-'90 del secolo scorso
(foto di Biancamaria Valeri)



Ferentino, Teatro Romano, resti riportati alla luce negli anni '80-'90 del secolo scorso
(foto di Pietro Scerrato)

Nella mia attività di assessore alla cultura nel Comune di Ferentino (1998-2001) mi dedicai a portare avanti progetti iniziati dagli anni Settanta del secolo scorso, durante il sindacato di mio padre Carlo e nel decennio 1982-1992 in cui fu assessore alla cultura, che culminarono nel 1991 con l'inaugurazione del lavoro di scavo nell'area del Teatro Romano antico, individuata da Alfonso Bartoli nei primi anni Venti del Novecento. Effettuati i saggi autorizzati dal Ministero dopo la strepitosa notizia data nell'Accademia dei Lincei da Alfonso Bartoli relativa al rinvenimento di un teatro romano a Ferentino senza che vi fossero fonti letterarie che lo documentassero, i finanziamenti per riportare alla luce il teatro arrivarono negli anni Ottanta del secolo scorso e questi, inseriti nel progetto "Itinerari Turistici", portarono a vantaggio di Ferentino una serie di finanziamenti a stralcio. Come spiegò il direttore generale del MIBAC il prof. Francesco Sisinni, il progetto di recupero dell'area teatrale di età romana prevedeva serie successive di finanziamenti, mano a mano che si riportava alla luce il teatro.

Nel 1991 a Ferentino, nel corso di un importantissimo congresso scientifico organizzato dal Centro di Studi Internazionali "Giuseppe Ermini" sui teatri romani antichi del Lazio (*Teatri romani del Lazio meridionale*, Ferentino-Cassino 25/26 maggio 1991, pp. 7-162, in: *Il "Latium" meridionale e Roma, Contributi del Centro Ermini, su questioni di storia romana*, 2001. Importantissimo l'intervento di Costantino Centroni, *Il teatro romano di Ferentino. Risultati dell'ultimo intervento di recupero del 1990*, pp. 131-162), si inaugurarono i lavori eseguiti e che avevano scoperto circa i due terzi dell'area teatrale. La dott.ssa Maria Luisa Velocchia Rinaldi, soprintendente alle antichità del Lazio, rilevò la grande importanza del teatro di età traianea. Per riportare tutto il teatro alla luce si dovevano studiare interventi di messa in sicurezza dell'area per permettere i successivi interventi di ripristino dell'area teatrale. Il teatro antico era ricoperto da una massa ingente di terra di riporto, sulla quale insistevano palazzi medievali e moderni. Alla fine della società romana, presumibilmente tra VI e VII secolo d. C., l'opera architettonica del teatro era stata utilizzata come cava di materiale per la costruzione di edifici religiosi, privati e pubblici della Ferentino medievale. Essendo caduta l'area in disuso, era stata ricoperta da successivi strati di terreno di riporto. Proseguendo gli scavi, si sarebbero ritrovati i ruderi del teatro, le sue sostruzioni, che messe in luce avrebbero dato lustro alla città e al territorio, dando nuova luce sulla conoscenza scientifica della civiltà romana e questo sarebbe stato un valore molto più importante che l'utilizzo di un'area archeologica per rappresentazioni teatrali. Riportare alla luce il teatro romano di Ferentino avrebbe comportato un intervento di restauro conservativo delle strutture originali romane, quelle che si sarebbero trovate una volta liberata l'area dai detriti e dalle case che insistevano sull'orchestra e parte della scena. Utilizzare l'area per rappresentazioni teatrali, per dare un teatro fruibile alla città, non era prevedibile; a meno che non fossero riemerse tracce antiche pari almeno al 60% delle strutture originarie. Solo allora si sarebbe potuto parlare di restauro restitutivo; altrimenti sarebbe stato un intervento che avrebbe falsificato la struttura antica.

A Ferentino il teatro romano era stato costruito dai Romani in parte scavando le gradinate nella pietra del pendio collinare; nell'area superiore della cavea l'edificio teatrale era stato costruito in opera laterizia, struttura questa che aveva subito nei secoli gravi e disastrosi crolli delle gradinate e conservazione in alcune parti della cavea solo nelle sostruzioni. Era veramente un falso storico ricostruire qualcosa che da millenni non esisteva più e per di più era testimoniato solo da resti archeologici, leggibili e riconducibili a confronti con altri esempi coevi e più fortunati; ma certo improbabili per una ricostruzione autentica del teatro romano ferentinate.

Altri finanziamenti sono arrivati nel periodo in cui sono stata assessore; anche un cospicuo finanziamento è stato elargito dall'Henkel nel 25° anniversario della sua presenza nel territorio di Ferentino. Questi permisero lo sterro della gran massa di terriccio che gravava sulla parte alta della cavea e la messa in sicurezza dell'area con palificazioni, per garantire le case costruite nel medioevo e di pregio storico.

Mia sorella Maria Teresa ed io, in quanto docenti dell'IIS "Martino Filetico" di Ferentino, partecipammo nell'A. S. 2001-2002 ad un progetto importantissimo della Regione Lazio: **Adotta un Monumento**, collaborando con alcune classi della scuola media di Ferentino "Achille Giorgi". Gli alunni, guidati dai docenti, studiarono il teatro romano come archeologi, come storici; fecero

planimetrie, rilievi e analisi tecnica del monumento antico, “scavo archivistico” di documenti, che risalenti al 1923, testimoniarono il dibattito che sorse in città e nel mondo dei dotti intorno alla scoperta di un teatro romano a Ferentino; un dibattito così importante che persino il principe ereditario Umberto di Savoia venne più volte in visita privata a Ferentino per essere messo al corrente della situazione e visitare l’area del teatro romano. Che soddisfazione vedere i nostri alunni del liceo studiare e lavorare con gli alunni della scuola media ed essere aiutati nel lavoro dai propri docenti e da quelli della scuola media, che fornivano loro delle conoscenze e delle tecniche di lavoro che i docenti di storia dell’arte e di storia non potevano dare. Fu una verticalizzazione didattica, metodologica, uno scambio di competenze così profondo, così originale che il volume di atti che seguì nel 2003, *La Scuola Adotta un Monumento*, a cura di Laura Russo, Regione Lazio Assessorato alla Cultura, fu scelto dal MIBAC per aprire la seduta inaugurale della Settimana della Cultura.

Successivamente, divenuta dirigente scolastico nell’IIS “Martino Filetico” di Ferentino, ho proseguito la mia attività culturale di promozione della cultura e della storia ferentinate nella scuola dove avevo studiato e svolto la mia professione di insegnante di storia e filosofia per quindici anni. Presi servizio come dirigente scolastico dell’IIS “Martino Filetico” il primo settembre 2013 e dopo pochi giorni Marco Valeri, consigliere al Comune di Ferentino e docente di Organizzazione Aziendale ed esperto di Management delle Imprese turistiche, mi venne a trovare e scuola il 4 settembre, accompagnando il prof. Augusto Mirabile dell’Università Mediterranea di Reggio Calabria, venuto a Ferentino per studiare il suo teatro romano. Con il prof. Mirabile, noto a livello nazionale ed internazionale per aver scoperto nel 2008 il sito archeologico del teatro antico di Messina, quattordicesimo teatro della Regione Sicilia, sino a quella data sconosciuto, entrai subito in empatia; essendo a conoscenza degli studi da lui fatti sui teatri antichi siciliani, gli proposi una collaborazione tra l’Università di Reggio Calabria e l’IIS “Martino Filetico”; uno stage di una settimana per studiare il teatro romano di Ferentino. Il Prof. Mirabile fu subito entusiasta dell’idea e mi scrisse dopo pochi giorni, precisamente il 6 settembre, un breve messaggio che riporto di seguito: *“Gent.ma Preside, La ringrazio ancora per tutta la stima che mi ha dimostrato in più di qualche occasione. Mi permetto di disturbarla per aggiornarla sugli ultimi sviluppi riguardo la ricerca del teatro di Ferentino. Come ho già accennato a Marco, mi piacerebbe replicare a Ferentino l’esperienza fatta nel sito archeologico di Noto qualche anno fa con la mia Università. In particolare mi piacerebbe dare la possibilità ad un gruppo meritevole di studenti universitari e a un geologo di costituire un gruppo di ricerca per studiare il teatro di Ferentino. Come nel caso di Noto, tale iniziativa prevede uno stage di cinque giorni finalizzato ad eseguire un rilievo materico del sito, una ricerca di archivio ed una analisi della stratificazione storica. Ho accennato la mia idea anche a Marco che ne è assai entusiasta. Dal punto di vista procedurale, la collaborazione va fatta oltre che con il suo Liceo anche con l’Amministrazione comunale. Il periodo per lo svolgimento di tale iniziativa potrebbe essere nella seconda decade di dicembre 2013. I risultati della ricerca potrebbe essere oggetto di un successivo convegno a Ferentino in collaborazione per es. con il Fai con il quale ho alcuni contatti, e di una pubblicazione scientifica. Io sarò a Ferentino tra il 18 e 21 ottobre p.v. Se lo ritiene opportuno, potrebbe essere l’occasione per confrontarci su tutti gli aspetti organizzativi. Grazie sin da ora per tutta la sua disponibilità”*.

Per organizzare l’attività didattica, che avrebbe coinvolto anche gli studenti del Liceo Classico, mi misi subito all’opera comunicando all’Amministrazione Comunale l’idea progettuale scaturita dai colloqui con il prof. Mirabile, trovando immediatamente favorevole accoglienza non solo nel Sindaco ma anche nel Collegio dei Docenti, che si dichiararono pronti a realizzare un progetto innovativo di alternanza scuola/lavoro. L’Università di Reggio Calabria predispose la documentazione di rito e, come testimoniano i documenti di seguito riportati, le attività preliminari alla realizzazione del progetto si conclusero nel mese di ottobre e dall’11 al 16 novembre si svolse l’attività di stage nel sito archeologico del teatro romano, nell’Archivio storico comunale e notarile di Ferentino oltre che nell’Archivio di Stato di Frosinone. Una settimana di studio originale alla quale presero parte anche gli alunni delle quinte classi della scuola primaria del Primo Istituto Comprensivo di Ferentino; questi ultimi si dedicarono in particolare ad attività fotografiche e di

disegno oltre che di intervista ai cittadini per conoscere le loro conoscenze su questo importante edificio romano. I risultati del lavoro furono resi noti nell'ambito di un convegno pubblico organizzato il 14 dicembre 2013.



MINISTERO DELL' ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA
DISTRETTO N. 52

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE "M. FILETICO"

Cod. Fisc. 80009270606 - Cod. Mecc. FRIS001005

LICEO CLASSICO "M. Filetico" di Ferentino
con Indirizzo Classico e
Scientifico Progetto Brocca
Piazza del Collegio Martino Filetico
☎ 0775/244101 Fax 0775/240317
03013 FERENTINO

Sezione Aggregata "Ten. A. Lolli Ghetti"
Istituto Tecnico Commerciale
Istituto Prof.le per i Servizi Comm.li e Turistici
Sede Largo S. Agata
☎ 0775/244628 Fax 0775/244628
03013 FERENTINO

e-mail fris001005@istruzione.it

Ferentino, 11 ottobre 2013

Al Prof. Augusto Mirabile
Università degli Studi di Reggio Calabria

Oggetto: A.S. 2013-2014—Progetto di Alternanza Scuola/Lavoro sul Teatro Romano di Ferentino

Gent.mo prof. Mirabile,

in relazione alla sua del 10 ottobre u. s. con cui presenta la proposta di organizzare un Progetto di Alternanza Scuola/Lavoro sul Teatro Romano di Ferentino, le comunico che il Collegio dei Docenti e il Consiglio di Istituto del "Filetico" hanno deliberato di aderire all'iniziativa.

Si resta in attesa della sottoscrizione dei documenti di rito per procedere all'organizzazione del Progetto di cui in oggetto.

Cordiali saluti.

Il Dirigente Scolastico
(prof.ssa Biancamaria Valeri)



MINISTERO DELL' ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA
DISTRETTO N. 52

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE "M. FILETICO"

Cod. Fisc. 80009270606 - Cod. Mecc. FRIS001005

LICEO CLASSICO "M. Filetico" di Ferentino
con Indirizzo Classico e
Scientifico Progetto Brocca
Piazza del Collegio Martino Filetico
☎ 0775/244101 Fax 0775/240317
03013 FERENTINO

Sezione Aggregata "Ten. A. Lolli Ghetti"
Istituto Tecnico Commerciale
Istituto Prof.le per i Servizi Comm.li e Turistici
Sede Largo S. Agata
☎ 0775/244628 Fax 0775/244628
03013 FERENTINO

e-mail fris001005@istruzione.it

Comunicazione n. 94

Ferentino, 22 ottobre 2013

Ai Sigg. DOCENTI
Sezione ITC e Sezione LICEO
E p. c. Al DSGA

Oggetto: A.S. 2013-2014 – Alternanza Scuola/Lavoro sul Teatro Romano di Ferentino
Costituzione Comitato Tecnico Scientifico (CTS)

In data odierna è stato costituito il CTS per il Progetto di Alternanza Scuola/Lavoro sul Teatro Romano di Ferentino. Si comunica che per lo svolgimento del su citato Progetto l'IIS "Filetico" lavorerà in collegamento verticalizzato con l'I. C. Ferentino 1°.

Il CTS è così costituito:

1. D. S. IIS "Filetico";
2. D. S. I. C. Ferentino 1°;
3. Prof.ssa Daniela Meaglia, F. S. Area 4;
4. Prof.ssa Rosa Cantagallo, F. S. Area 3;
5. Prof.ssa Piera Dominici, I. C. Ferentino 1°;
6. Prof.ssa Maria Cristiana Maddalena, I. C. Ferentino 1°;
7. Prof. Augusto Mirabile, Università di Reggio Calabria;
8. Sig. Luigi Sonni, Presidente della Pro Loco di Ferentino.

Tutor scolastico: prof.ssa Paola Aprea.

Il Dirigente Scolastico
(prof.ssa Biancamaria Valeri)

Per gli studenti del quinto anno di Liceo Classico e gli alunni delle classi quinte del 1° Istituto Comprensivo di Ferentino si organizzò nell'aula magna dell'IIS Martino Filetico un periodo di preparazione in seduta plenaria a cura dei docenti di Storia dell'Arte, Discipline artistiche, Italiano, Storia, Latino e Greco, concluso con un convegno sul teatro romano di Ferentino a cura di Maria Teresa Valeri, già docente di Storia dell'Arte, e dall'arch. Paolo Culla curatore dei restauri del teatro romano. (cfr. a pag. 120 in Allegato la documentazione sullo svolgimento dell'iniziativa con l'Università di Reggio Calabria)

“Il teatro di Ferentino e l’Università della Calabria”

Marco Valeri, Comunicato stampa del 16/11/2013

Lunedì 11 novembre 2013 sono ufficialmente iniziati i lavori di ricerca promossi nell’ambito del progetto di alternanza scuola/lavoro tra la Facoltà di Architettura dell’Università Mediterranea di Reggio Calabria e l’IIS “Martino Filetico” di Ferentino e l’Istituto Comprensivo I° circolo di Ferentino. Il progetto scientifico, promosso da Marco Valeri, Consigliere comunale di Ferentino e docente di Organizzazione Aziendale ed esperto di Management delle Imprese turistiche, è stato coordinato dal Prof. Arch. Augusto Mirabile dell’Università Mediterranea di Reggio Calabria. Oggetto della ricerca è stato lo studio della ricostruzione storico-strutturale del Teatro antico di Ferentino secondo i ben noti principi vitruviani. Il prof. Mirabile è ben noto a livello nazionale ed internazionale per aver scoperto nel 2008 il sito archeologico del Teatro antico di Messina, quattordicesimo teatro della Regione Sicilia, sino a quella data sconosciuto.

“La città di Ferentino – come ha affermato Marco Valeri - è onorata di aver ricevuto le attenzioni da parte del mondo accademico attraverso l’esperienza del Prof. Mirabile e di tutti i suoi collaboratori. Mi auguro che sia l’inizio di una proficua collaborazione scientifica di cui la nostra città ha davvero tanto bisogno”.

“Il teatro di Ferentino - secondo Mirabile - costituisce una importante sfida scientifica perché con pochissimi elementi a disposizione, riportati alla luce negli anni 90, si dovrà risalire alla originaria configurazione storico-strutturale del teatro antico facendo riferimento alla geometria ed alla proporzione Vitruviana”.

Enorme soddisfazione è stata manifestata dai Dirigenti scolastici Biancamaria Valeri (IIS “Martino Filetico”) e Maria Teresa Valeri (Istituto Comprensivo Ferentino 1°), che hanno curato insieme con i loro Docenti le attività di Alternanza Scuola/Lavoro. Biancamaria Valeri ha dichiarato che gli studenti hanno svolto nel periodo del loro stage un lavoro ottimo! Si sono divertiti ed hanno studiato! Uno studio alternativo alla Didattica frontale. Uno studio “laboratoriale”, un apprendimento “attivo”, fondato sull’esperienza diretta. Sul metodo del “*Learning by doing*”, un “apprendimento cooperativo”, un’esperienza da... “esportare”! Ha altresì soggiunto: “Tutti gli studenti si sono impegnati con passione ed hanno sperimentato una modalità di apprendimento alternativa alla didattica frontale. La collaborazione con il mondo accademico potrebbe stimolare e rafforzare quel senso di responsabilità delle Istituzioni scolastiche verso gli adolescenti per la salvaguardia del patrimonio storico-culturale del nostro Paese”.

I risultati del lavoro saranno resi noti nell’ambito di un convegno pubblico organizzato per il 14 dicembre 2013, quando gli Studenti coinvolti nel progetto di Alternanza (Scuola primaria e Liceo Classico in collaborazione con gli Studenti Universitari del prof. Mirabile), renderanno il loro operato scientifico-culturale.

Si auspica, infine, una collaborazione con l’UNESCO, il FAI, la SOPRINTENDENZA e le Istituzioni locali all’interno di una pubblicazione scientifica di rilevanza nazionale.

Alessandro Pompeo

CONVEGNO

VITRUVIO E IL TEATRO ANTICO DI FERENTINO.

FERENTINO 14 DICEMBRE 2013 ORE 10.30
AULA MAGNA - LICEO "M. FILETICO"

PROGRAMMA

- Ore 10:30** Saluto delle Autorità
- Ore 11:00** Apertura lavori: Prof. Marco Valeri
- Ore 11:20** Presentazione del progetto scientifico:
Prof. Arch. Augusto Mirabile
Università Mediterranea di Reggio Calabria
- Ore 12:30** La voce degli studenti
- Ore 13:00** Dibattito e conclusioni

*La giornata sarà allietata da brani musicali curati
dal Coro polifonico e Piccola Orchestra "Martino Filetico".*

Il Dirigente Scolastico
Prof.ssa Biancamaria Valeri.

Il Promotore del progetto
Prof Dr. Marco Valeri

Ferentino, Aula Magna dell'IIS "Martino Filetico", 14 Dicembre 2013
Convegno: "Vitruvio e il Teatro Antico di Ferentino"
locandina

La ricerca è continuata



Domenica 9 Aprile 2017 ore 15.00

Ritrovo presso
Porta Sanguinaria

Ferentino Romana e Teatro Romano

LUOGO DEL CUORE FAI OTTAVO CENSIMENTO NAZIONALE

Le visite saranno tenute da guide professioniste autorizzate
Al termine della visita ricca degustazione di prodotti tipici ciociari

[\(https://www.radioferentino.it/ferentino-teatro-romano-luogo-del-cuore-fai/\)](https://www.radioferentino.it/ferentino-teatro-romano-luogo-del-cuore-fai/)

Durante l'ultimo censimento nazionale, con oltre 8800 voti, il TEATRO ROMANO di Ferentino si è classificato al 33esimo posto a livello nazionale dei beni diventati "Luogo del Cuore FAI". Domenica 9 aprile 2017 mediante visite guidate tenute dal Gruppo FAI Giovani Frosinone, sono stati "scoperti" tutti i segreti di questo splendido monumento. I resti di questo teatro risalgono all'epoca imperiale – traiana o adrianea – e seguono il declivio naturale della collina, raggiungendo i 12 metri di altezza e un diametro di 54 metri. Le strutture sono in parte a cielo aperto e in parte inglobate nelle abitazioni private che sono sorte sulle gradinate. Dai resti del teatro si possono desumere ben tre maniere costruttive: con laterizio, a pietrame e mista. Proprio l'uso del laterizio permette di datare la struttura al II secolo d.C. Il Teatro ha valore sia come unico edificio teatrale romano nella zona degli Ernici – catena montuosa del sub-appennino laziale – sia come testimonianza dell'importanza che la città aveva in epoca imperiale.

Oltre al Teatro Romano è stato svolto un percorso all'interno della città di Ferentino e, per l'occasione, si è visitata anche la Domus Romana sita all'interno della sede della Pro Loco cittadina. La manifestazione terminò con una ricca degustazione di prodotti tipici locali.

Nei primi anni duemila sono stati concessi da parte del Ministero per i Beni Culturali i fondi necessari per poter portare completamente alla luce l'area del teatro romano.

Il Teatro Romano di Ferentino riportato interamente alla luce Gli interventi tra 2020 e 2022



Ferentino, teatro romano, stato dell'edificio agli inizi del 2020 (dal web)

Con il Piano Strategico “Grandi Progetti Beni Culturali”, varato dal ministro del MiBACT Dario Franceschini, nel 2020, come affermato dallo stesso Ministro, si sono finanziati *“dieci nuovi interventi che coprono un’area geografica più ampia e diffusa, comprendendo nuove realtà strategiche e contribuendo al recupero di realtà straordinarie del patrimonio culturale nazionale. Si tratta di progetti e cantieri che interessano l’intero territorio nazionale e che, ad eccezione dell’intervento romano, sono localizzati in modo prevalente nei piccoli e medi comuni prediligendo quel patrimonio diffuso che è la vera ricchezza del nostro Paese”*. (D.M. del 21/01/2021)

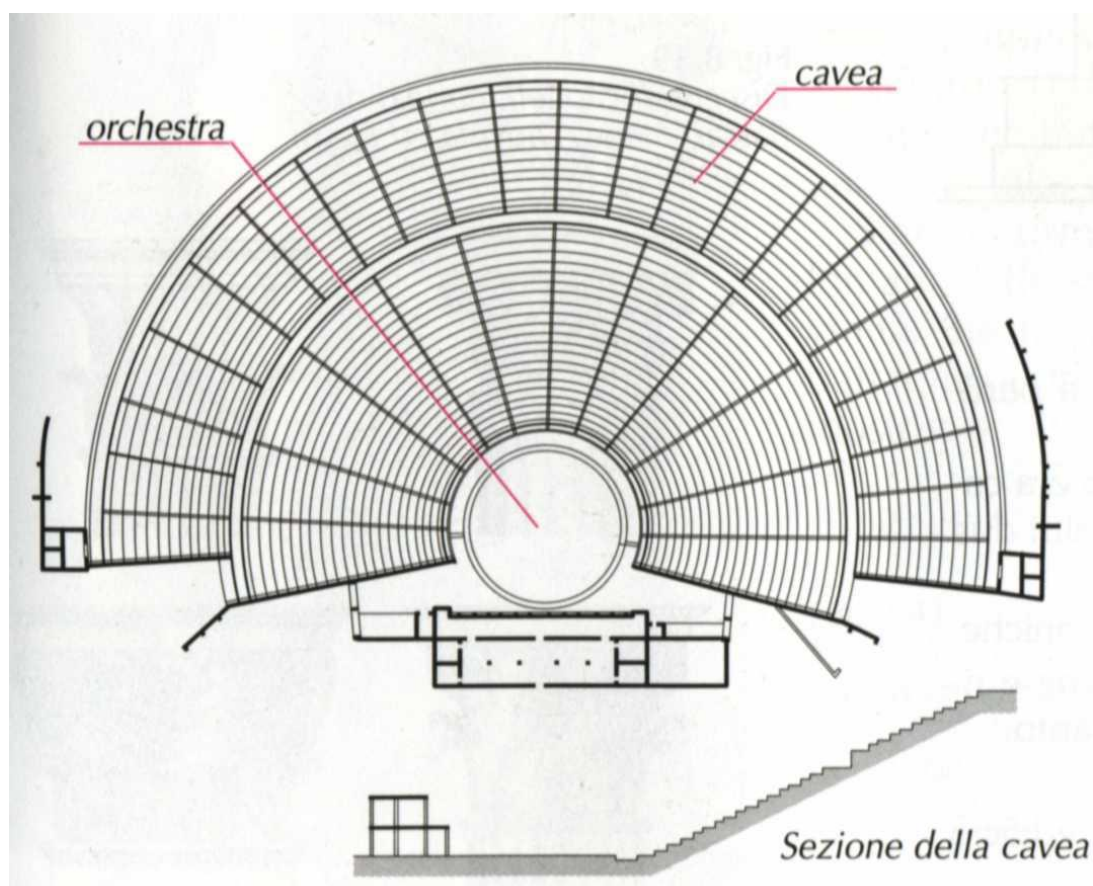


**SEGRETARIATO
GENERALE**
SERVIZIO V - SERVIZIO VIII

Tra questi siti spiccava il Teatro Romano di Ferentino con assegnazione di una risorsa pari a 1,5 milioni di euro, con la finalità di recuperare, riqualificare e valorizzare questo antico edificio archeologico, rafforzando la visibilità di un centro che non ricade in un'area di grandi e consolidati flussi turistici e culturali.

L'intervento è stato finalizzato, in primo luogo, alla demolizione degli edifici che ancora insistono sull'area teatrale romana; successivamente al restauro e alla tutela di una rilevante testimonianza archeologica di epoca imperiale (traianea o adrianea); infine alla restituzione alla popolazione di uno spazio pubblico da destinare a attività culturali e spettacoli dal vivo, sempre tenendo presente la realtà archeologica del sito e il rispetto di un edificio arrivato a noi dopo la sua distruzione, quasi totale, avvenuta a partire dal VII secolo d. C., essendo stato utilizzato come cava di materiali edilizi per i nuovi bisogni di una civiltà diversa da quella dell'età romana antica.

Il target ha una duplice ricaduta positiva: riqualificazione del tessuto urbano e ampliamento dell'offerta culturale.



Inizio lavori Teatro Romano, 23 giugno 2022

https://www.youtube.com/watch?v=2sdCr6U_JYI

Da premettere che nei primi anni 2000 erano stati effettuati scavi e restauri per mettere in sicurezza l'area soprastante la somma cavea, scavi che hanno avuto il risultato di rimettere in luce il perimetro superiore dell'edificio e hanno anche determinato una migliore visibilità dell'area archeologica, riqualificando l'area della piazzetta antistante la chiesa medievale di S. Lucia, chiesa ritenuta per tradizione edificata sull'area delle terme volute da Flavia Domitilla.



Ferentino, Chiesa di S. Lucia, facciata



Ferentino, Chiesa di S. Lucia, sagrato
dopo l'abbattimento del muro posticcio che delimitava abusivamente l'area di accesso alla chiesa,
area individuata nel catasto come Largo S. Lucia



Ferentino, teatro romano, stato dell'edificio agli inizi del 2020 (dal web)

Nel marzo del 2021 venne realizzata, attraverso una ricostruzione in 3 D degli ambienti architettonici, una guida visiva tra le bellezze del teatro e del mercato romano di Ferentino.

“Il progetto di digitalizzazione, redatto dal Comune, va esattamente nella direzione di esportare, in modo ancora più veloce, la bellezza che queste opere rappresentano per l'intera provincia, attraverso quel percorso di modernizzazione turistica sempre più diffuso, in attesa che le opere di restauro possano rendere nuovamente fruibili i siti sia alla cittadinanza che a visitatori e turisti” (Antonio Pompeo, già sindaco di Ferentino).

Il progetto, che ha ottenuto il finanziamento della Regione Lazio, è stato realizzato a cura dall'assessorato alla Cultura del Comune di Ferentino, nella persona di Angelica Schietroma, in collaborazione con il presidente del Consiglio comunale, Claudio Pizzotti, e della Pro Loco di Ferentino.

Fu organizzata una diretta social a partire dalle ore 21.00 del 27 marzo 2021, sia sui profili social del sindaco e della Pro loco, sia sul canale Youtube del Comune di Ferentino. Alla diretta parteciparono l'art director Giorgio Capaci, originario di Ferentino, rappresentanti dell'Amministrazione comunale, il regista dei programmi tv “Ulisse”, “Meraviglie” e “Superquark”, Gabriele Cipollitti. Il contributo culturale fu fornito dalla professoressa Biancamaria Valeri, già dirigente scolastico dell'IIS “Martino Filetico” di Ferentino. Attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie di riproduzione tridimensionale è stato possibile riscoprire l'antico teatro romano, dai primi scavi fino alle sue più recenti riscoperte, e il mercato.

Vedi ai link

<https://www.youtube.com/watch?v=hEv95GeDQLA>

https://www.youtube.com/watch?v=arb1E_yE9go

Con il contributo della Regione Lazio



FERENTINO
Città d'Arte



INVISIBLE CITIES

VIRTUAL REALITY Experience

Ricostruzione digitale Teatro e Mercato Romano

Partecipano:

Art Director

Giorgio Capaci e Viktoria Osinska

Technical Director

Lorenzo Raffi e Augusto Angeletti

3D Artist

Giorgio Lattavo e Pierluigi Ciuffarella

Director

Saria Cipollitti e Matteo Montalto

Con la partecipazione
straordinaria

di **Gabriele Cipollitti**

Regista di Ulisse,
Meraviglie, Superquark.

Stay tuned **27 marzo** ore 21:00

Sul profilo Facebook del Sindaco e della Proloco di Ferentino
Sul canale You Tube del Comune di Ferentino

L'AMMINISTRAZIONE
COMUNALE



Il teatro romano di Ferentino sullo scorcio del XX secolo è stato oggetto di un continuo e intenso lavoro di studio e di scavo. Nel 2022 l'area di questo importante e interessante reperto archeologico è stata portata finalmente alla luce e può essere, finalmente, oggetto di visita e godimento artistico da parte di cittadini e turisti.



Ferentino, teatro romano, stato dell'edificio agli inizi del 2020
(foto Massimiliano Tonelli)

In conclusione questa presentazione vuole essere una cronistoria, un resoconto storico di tutti gli interventi a favore della valorizzazione del sito teatrale dal 1920 al 2023. Vuole essere anche una presentazione degli studi più recenti sul teatro romano di Ferentino, studi che, pur facendo riferimento alle informazioni, che ci derivano dalla tradizione locale, le inseriscono in un contesto storico-artistico, nel quale i documenti studiati con oggettività, acribia e confronti tecnici con situazioni archeologiche italiane e straniere consentono una via maestra certa e certificata per conoscere meglio quanto i nostri antenati ci hanno tramandato in termini di cultura e arte.

Alla luce di questi confronti scientifici e alla luce di più fortunati esempi di restituzione degli spazi teatrali antichi alla fruizione dei contemporanei, si spera grandemente che, nel desiderio di suggerire interventi restitutivi di scarso impatto, tali che non manomettano la lettura archeologica e artistica del sito e che intervengano in modo analogo a quanto realizzato in siti teatrali antichi più famosi come Taormina (https://www.youtube.com/watch?v=aET_jChMT_M) o Catania (<https://www.youtube.com/watch?v=J52H5SLUcEM>).



Catania, Teatro Romano

Immagine: Matthias Süßen (matthias-suessen.de)

Licenza: licenza CC BY-SA, via Wikimedia Commons

Questa immagine è stata pubblicata da Matthias Süßen sotto la Lizenz



Taormina, Teatro (foto di Augusto Mirabile)

Interessante è pure il caso del teatro romano di Neapolis, detto anche dell'Anticaglia, risalente al I sec. d. C.

Le prime scoperte avvennero nel 1859 per lo scavo di una fognatura; mentre un primo scavo archeologico si realizzò solo alla fine del XIX secolo nel giardino dello stabile, su cui insiste il teatro.

Il primo piano di recupero risale al 1939 durante il Ventennio (importante perché prevedeva la demolizione di tutti gli stabili che insistevano sul teatro), ma solo dal 1997 il teatro è stato in parte disvelato, con l'intervento del Comune che tra il 2003 e il 2007 ha ordinato importanti lavori di recupero, che hanno permesso l'affioramento della parte ovest della media cavea dal giardino interno.



Napoli, Teatro Romano
foto da "NapoliToday" del 24 giugno 2015 (articolo di redazione)



Napoli, Teatro Romano, resti della cavea

By CityClass - Own work, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=19191593>

Nel 1985 l'arch. Costantino Centroni, al termine del suo intervento: *Il teatro romano di Ferentino. Interventi di recupero e valorizzazione*, in: *Tecniche di restauro ed interventi operativi per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico di Ferentino*, Atti del Convegno Ferentino, Palazzo Comunale, 22-23 giugno 1985, p. 120 dichiarava: “*Riportare alla luce le strutture del teatro sottostanti tali abitazioni richiederà un intervento di consolidamento generalizzato alle murature medievali soprastanti. Ma non sarà sufficiente risanare le costruzioni, occorrerà riqualificare tutto l'isolato con sistemazione della rete fognante generale e degli altri impianti, partendo dallo smaltimento delle acque bianche e nere, che provengono dalle abitazioni e che in alcuni casi si perdono nell'area del teatro. Occorre rivedere l'assetto urbanistico, cercando di regolare e limitare il transito ed il parcheggio delle auto, soprattutto nello slargo adiacente la scena. Tutto ciò significa che oltre al progetto di recupero dell'edificio antico, per valorizzare tutta l'area, si dovrà effettuare un intervento globale, riferito al quartiere, di riqualificazione del tessuto urbano e delle infrastrutture di servizio. Probabilmente sarà necessario espropriare qualche vano cantinato che presenta tracce delle murature antiche, al fine di accedere alle varie parti dell'organismo architettonico antico. Ad intervento di scavo e restauro ultimato si potrà esaminare la possibilità di utilizzare il complesso per scopi culturali, mostre e rappresentazioni. Fintanto che il recupero non sarà giunto ad uno stato conclusivo con il consolidamento e il restauro di tutta l'area, non sarà possibile eliminare l'attuale cancellata in ferro posta a protezione di quanto si viene man mano riportando alla luce*”.

Si spera grandemente che le sue indicazioni non siano state disattese nel prosieguo dei lavori eseguiti per lo svelamento di tutta l'area del sito archeologico su cui insiste l'edificio teatrale romano di Ferentino.

Ferentino, 9 agosto 2023

Nel ventennale della ricerca effettuata dagli Studenti classe I sez. B del Liceo Classico “Martino Filetico” e delle classi III sez. B ed E della Scuola Media “Giorgi” di Ferentino

*Il Teatro Romano
Gli scavi e i resti venuti alla luce nel 2022*



Ferentino, Teatro Romano, resti rinvenuti nei recenti scavi del 2022
(foto di Leda Virgili)



Ferentino, Teatro Romano, resti rinvenuti nei recenti scavi del 2022
(foto di Leda Virgili)



Ferentino, Teatro Romano, resti rinvenuti nei recenti scavi del 2022
(foto di Leda Virgili)



Ferentino, Teatro Romano, resti rinvenuti nei recenti scavi del 2022
(foto di Leda Virgili)



Ferentino, Teatro Romano, resti rinvenuti nei recenti scavi del 2022
(foto di Leda Virgili)



Ferentino, Teatro Romano, resti rinvenuti nei recenti scavi
(foto da “Ciociaria Oggi” del 10 ottobre 2022)

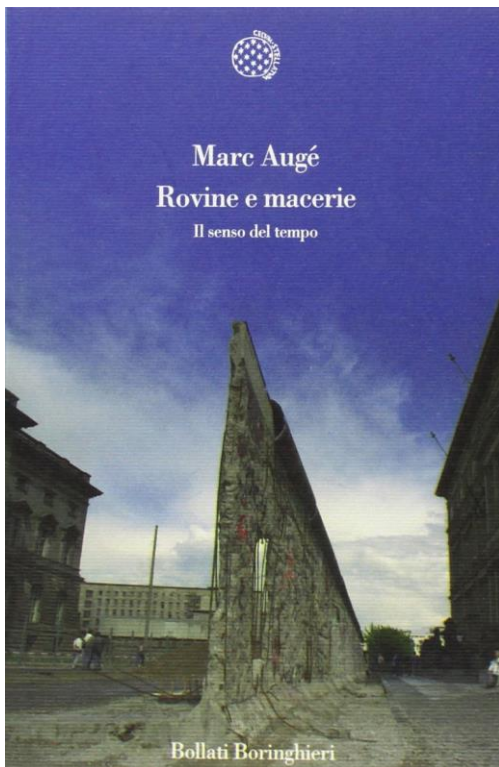


Ferentino, Teatro Romano
(foto di Federica Caponera, 21 giugno 23)

“La collocazione topografica del teatro romano risponde a criteri funzionali tipici dell’urbanistica romana, essendo l’edificio vicino alla Porta Sanguinaria. Da tale Porta fino a Porta Montana correva il Cardo Massimo della città, favorendo, a chi raggiungeva la città dal versante meridionale della via Latina, il rapido accesso al Foro” (Federica Caponera)



Ferentino, resti del Teatro Romano tornati alla luce



*La rovina presente non si contrappone allo splendore del passato,
bensì annuncia quello dell'avvenire*
M. Augé, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*

*La vista delle rovine ci fa intuire l'esistenza di un tempo
che non è quello di cui parlano i manuali di storia
o che i restauri cercano di resuscitare.*

*È un tempo puro, non databile, assente dal nostro mondo d'immagini,
di simulacri e di ricostruzioni;
dal nostro mondo violento che produce solo macerie:
macerie che non hanno più il tempo di diventare rovine.*

Un tempo perduto che capita all'arte di ritrovare.

La scuola adotta un monumento®

< <https://www.lascuolaadottaunmonumento.it>>

La scuola adotta un monumento®, nato a Napoli nel dicembre 1992 su iniziativa della Fondazione Napoli Novantanove, d'intesa con il Provveditorato agli Studi e le Soprintendenze, è un progetto di educazione permanente al rispetto e alla tutela del patrimonio storico-artistico e più in generale dell'ambiente. Il progetto muove dal riconoscimento della centralità della scuola nella formazione della cultura e dei comportamenti dei cittadini ed individua nelle giovani generazioni il soggetto privilegiato per l'affermazione di una nuova consapevolezza del bene culturale. Cosa significa nuova consapevolezza? Significa imparare a riconoscere i beni culturali come emergenze monumentali e insieme manufatti antropologici, radicati nel tessuto culturale e sociale di una comunità, segno forte della sua identità e, al tempo stesso, veicolo di sentimenti di appartenenza, di solidarietà, di condivisione.

La scuola adotta un monumento® si inserisce in tale prospettiva formativa indicando, quale strumento privilegiato per l'acquisizione delle proprie radici culturali e di atteggiamenti propositivi nei confronti del futuro, la conoscenza del bene culturale: "adottare un monumento non significa solo conoscerlo ma anche prenderlo sotto tutela spirituale e dunque sottrarlo all'oblio e al degrado, averne cura, tutelarne la conservazione, diffonderne la conoscenza, promuoverne la valorizzazione. Il lavoro dell'adozione ha permesso ai giovani di "riconquistare", innanzitutto alla conoscenza ma talvolta anche all'uso spazi importanti della città, di tipo fisico, culturale e spirituale insieme. Il rapporto che si è andato creando tra gli studenti e i monumenti adottati è lievitato nella scuola, debordando fuori dalle mura dell'aula, ed ha investito la comunità scolastica nella consapevolezza di un ruolo responsabile per la formazione dei futuri cittadini. Insomma, la Scuola ha riconquistato il diritto-dovere ad essere un momento pensante del (e nel) tessuto sociale, un momento critico e propositivo insieme per l'affermarsi di una diversa cultura del recupero conservativo e della qualità della vita. Da quando poi il progetto si è sviluppato a livello nazionale, i risultati sono diventati tanto più fecondi quanto più gli studenti, una volta approfondito il lavoro di conoscenza sul patrimonio e la storia della loro città, hanno cominciato a guardare oltre, verso le esperienze che contemporaneamente si svolgono in altre città italiane. Arrivando così a verificare come, pur nella diversità delle realtà sociali ed ambientali, il progetto possa idealmente unire la popolazione scolastica italiana.



MARIA TERESA VALERI

IL TEATRO ROMANO DI FERENTINO

Linee di storia

In prossimità di Porta Sanguinaria (sud) e adiacente all'antico percorso viario del Kardo Massimo forse a cavallo tra il I e il II sec. d. C. venne edificato un teatro. Caratterizzato da un'ampia cavea a due ordini di gradinate, l'edificio teatrale ha il diametro di m 54 e il raggio di m 27 ed occupa un'area pari alla superficie di un isolato della città. La cavea si addossa al declivio naturale della collina, con un dislivello di 12 metri. Fino ad oggi il teatro di Ferentino è l'unico edificio per spettacolo conosciuto in territorio ernico. Si stima che potesse contenere circa tremila spettatori.

Il teatro romano di Ferentino fu scoperto tra il 1921 e il 1923 dall'archeologo Alfonso Bartoli nell'area del giardino De Andreis. Venuto nel 1920 a studiare i monumenti e le epigrafi latine della città, Bartoli si avvale della collaborazione del mons. Giuseppe Casali, docente del Seminario vescovile di Ferentino ed eminente conoscitore della storia della città. Nel 1921 fu proprio mons. Casali, come racconta Bartoli, a suggerirgli di recarsi a visitare l'orto della casa De Andreis, "che sta sul declivio che dalla Via Consolare digrada verso la Porta Sanguinaria e le mura della città" [A. BARTOLI, *Ferentino. Teatro*, in *Not. Scavi*, 1925, pp. 356-365].



ALFONSO BARTOLI (Foligno, 4 gennaio 1874- Roma, 26 gennaio 1957)
Senatore del Regno d'Italia Durata mandato 21 dicembre 1939 – Legislature XXX
Titolo di studio Laurea in lettere e filosofia - Professione Archeologo

Carlo Stefani, originario di Acuto, cittadino e medico della città di Ferentino, nella sua storia di Ferentino, manoscritto del 1675 conservato presso la Biblioteca della Provincia di Roma, documenta che ai suoi tempi nella contrada di S. Lucia erano visibili i pochi resti dell'antico teatro, sopravvissuti alle demolizioni e non ancora interrati del tutto o nascosti dalla vegetazione spontanea. Stefani, data la condizione del grave smantellamento dell'edificio, dalla conformazione dei ruderi emergenti lesse la presenza di un anfiteatro: "dentro alcuni orti si vede vestigia di un cerchio massimo fatto di mattoni al modo, come era il Colosseo di Roma di modello, ma assai di minore grandezza" [C. STEFANI, *Compendiosa relazione della città di Ferentino*, 1675, p. 18].

Nell'orto De Andreis già nel 1855-56 circa, in seguito al crollo di un muro, erano emersi casualmente "residui di sì celebre Fabricato antico, con l'apparsa di sette Nicchie coniche", interpretate quali strutture della "galleria soprastante il locale diruto dell'antico Circo Massimo, che esisteva in città" [Archivio di Stato di Roma, *Ministero Commercio e Lavori Pubblici*, 1854-1870, b. 404, fasc. 35]. Lo studioso Filippo Bono (*Segue la descrizione dei monumenti*, 1879) credette che i resti fossero pertinenti all'edificio termale ipotizzato nell'area di via Antiche Terme, limitrofa all'orto De Andreis, come dimostrato dalla toponomastica deliberata nel Consiglio Comunale del 3 novembre del 1871 sulla base dei recenti studi sull'epigrafia latina di Ferentino. Nel 1909 Thomas Ashby, pur non visitando il giardino De Andreis, individuò la presenza di strutture antiche sottostanti le case edificate tra l'orto e la via delle Torri di Porta Sanguinaria [Th. ASHBY, *Ferentinum*, in *Römische Mitteilungen*, XXIV, 1909, p. 52].

Nella sua perlustrazione all'orto De Andreis Bartoli fu attratto dal muro curvilineo, ricoperto dalla vegetazione spontanea, e dalle case, delimitanti il lato orientale dell'ampio giardino, che avevano pareti curvilinee rivolte verso il giardino stesso. Dopo che i proprietari dell'orto sollecitamente fecero liberare dalla vegetazione le strutture murarie seminterrate nell'orto, dietro richiesta di Bartoli, l'architetto Iginio De Sanctis redasse un rilievo del sito, grazie al quale fu evidente che le tracce del muro in curva e il profilo delle case poste nel lato est del giardino, contiguo alla via delle Torri di Porta Sanguinaria, formavano un semicerchio, dentro il quale restavano anche gli ambienti antichi al primo piano delle case visitate da Ashby.

Il muro curvilineo, alto circa 3 m. e lungo 15 m circa, era caratterizzato da nicchie aperte nella parete concava, rivolta a sud. I dati raccolti nelle prime indagini all'orto De Andreis diedero la certezza della presenza di un teatro sepolto, del quale nel 1923, dopo i primi sterri, vennero riportate alla luce gli avanzi delle strutture dell'antico edificio scenico, datato da Bartoli al II secolo d. C. Il teatro di Ferentino aveva subito la medesima sorte di analoghi edifici dopo la cessazione delle rappresentazioni di drammi greci e latini nel V secolo d. C.: l'abbandono di tali edifici, non più utilizzati, li espose nel corso del medioevo all'incuria e, divenuti cave all'aperto, alla dilapidazione dei preziosi materiali edilizi da parte dei cittadini, per la costruzione delle nuove abitazioni, degli edifici pubblici e religiosi medievali.

Il 2 aprile 1923, diffusasi la notizia della scoperta, il Principe di Piemonte Umberto di Savoia, volle visitare gli scavi del teatro ferentinate: la ricchezza delle vestigia romane, che continuavano ad affiorare negli scavi archeologici, promossi nel programma di recupero e valorizzazione della civiltà classica, tipico di tutti i regni europei consolidatisi nella seconda metà dell'Ottocento, rinforzava l'orgoglio patriottico, che vedeva nel Regno d'Italia la continuazione dei fasti del glorioso impero romano. L'8 ottobre 1923 il Soprintendente Paribeni, per disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione, assegnò la direzione dello scavo archeologico del teatro ferentinate ad Alfonso Bartoli.

Del teatro romano di Ferentino dopo i restauri degli anni Novanta del secolo scorso sono diventati visibili:

- il corridoio orientale di accesso all'orchestra (parte del teatro, sui muri del quale, edificati in opera mista, rimane l'imposta della volta a botte che lo ricopriva;
- il lato orientale del proscenio (il palco in muratura su cui recitavano gli attori), i cui resti visibili suggeriscono di ricostruire la fronte con la nicchia centrale semicircolare e le laterali rettangolari;

- le gradinate del settore est della cavea (parte del teatro riservata al pubblico), di cui solo il primo gradino conserva il rivestimento originario, mentre dei gradoni dove sedevano gli spettatori, privati delle pietre di rivestimento, si conserva solo il letto sagomato direttamente nel terreno (attualmente protetto da rivestimento effettuato nell'ultimo restauro del 1990, per sottrarlo al danneggiamento causato dagli agenti atmosferici);
- alcuni ambienti di sostruzione del secondo ordine delle gradinate nell'area nord-occidentale della cavea; di questi quello sottostante la prima nicchia semicircolare, visibile sul muro di coronamento della cavea, conserva in buona parte i setti murari convergenti verso il centro geometrico del teatro e coperti da volta a botte inclinata. Costruiti in muratura con disposizione a raggiera, tali ambienti sostenevano le gradinate sottostanti il muro perimetrale;
- il muro perimetrale sulla sommità della cavea, in cui sono aperte nicchie semicircolari e rettangolari alternate, che dovevano ospitare sculture ornamentali;
- all'esterno del muro perimetrale si conserva la forma per l'incasso di uno dei pali, che dovevano sorreggere il velario, cioè la tenda che riparava gli spettatori dai cocenti raggi del sole.

Le case dalle pareti concave, site ad est dell'area archeologica del teatro, si fondano sulle murature dell'edificio teatrale: il loro profilo curvilineo segue quello delle sottostanti strutture radiali orientali di sostegno alla seconda gradinata della cavea. Ai tre vani a pianta trapezoidale e inglobati negli edifici medievali si accedeva da un ambulacro, anch'esso individuato nei rilievi sotto gli edifici medesimi. Un quarto vano a sud è individuabile in pianta: privo della volta, è delimitato a meridione dalla parete del corridoio orientale di accesso all'orchestra, e a nord dalla parete dell'edificio medievale. Quest'ultima presenta a vista anche l'attacco del muro che separava il vano stesso dal corridoio curvilineo che lo delimitava a est. I quattro vani erano ambienti di servizio per particolari necessità del teatro, data la presenza di un ambulacro, funzionale a raggiungere i vani ricavati nelle sostruzioni della cavea nel lato orientale, quello, cioè, fiancheggiato dalla via delle Torri di Porta Sanguinaria, che probabilmente ricalca il tracciato dell'antico Kardo Massimo.

La struttura dell'edificio teatrale ferentinate e la sua collocazione topografica dimostrano come i magistrati locali e gli urbanisti dell'epoca seppero trovare il sito più idoneo a soddisfare le esigenze connesse alla funzione dell'edificio. La scelta del sito è, infatti, coerente alla perfetta soluzione dei problemi logistici connessi all'edificio teatrale, essendo vicino alla Porta Sanguinaria. Da tale Porta fino a Porta Montana correva il Kardo Massimo della città romana (direzione sud-nord), favorendo, a chi giungeva in città dal versante meridionale della via Latina, il rapido accesso al Foro (area pianeggiante dall'attuale piazza Gramsci fino a via Cavour). L'inteso traffico, che ancora in età imperiale caratterizzava la porta, indusse i ferentinati del tempo a scegliere l'area prossima ad essa per edificarvi il teatro. L'area, infatti, era particolarmente idonea per la felice esposizione a sud, per la favorevole pendenza del terreno e soprattutto per la funzionalità urbanistica del luogo in ordine ai criteri di accesso e deflusso degli spettatori sia quelli cittadini (il teatro era costeggiato probabilmente dal Kardo Massimo) sia quelli che provenivano dal contado o dalle città vicine. Infine, i problemi tecnici e costruttivi vennero risolti sfruttando il declivio naturale del colle, da cui si ricavarono direttamente le gradinate inferiori della cavea, mentre le gradinate della *summa cavea* vennero costruite su sostruzioni, che, aumentando la pendenza del colle, potevano meglio corrispondere alle necessità di visibilità e di acustica.

Nel corso del secolo XX l'area del teatro ferentinate ha avuto diversi interventi di scavo ad opera della Soprintendenza ai Beni Archeologici del Lazio (1979-80 e 1990), per permettere di rimettere in luce i resti sepolti e per favorirne lo studio; purtroppo non tutta l'area archeologica del teatro è stata scavata e si spera che non solo si possa completare lo sterro dell'area dell'orchestra e del settore occidentale del proscenio, ma si possa giungere al ripristino funzionale dell'edificio.

Nota dell'Autore

Successivamente allo svolgimento del Convegno organizzato dall'Associazione Culturale "Gli Argonauti" di Ferentino e svoltosi nei giorni 22-23 giugno 1985: *Tecniche di restauro ed interventi operativi per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico di Ferentino*, Casamari 1986, Ferentino fu inserita nel progetto Itinerari Turistici finanziato dalla Cassa del Mezzogiorno.

Sarebbe molto interessante provvedere alla ristampa di questo interessantissimo Volume di Atti, che si colloca nella prosecuzione del "cantiere" di studio unitario e trasversale, con il coinvolgimento delle discipline storico-artistiche, impostato dalla prof.ssa Angiola Maria Romanini, docente di Storia dell'Arte Medievale alla "Sapienza" di Roma, come un lavoro di ricerca e di progettazione sulla città di Ferentino, scandagliata in un vasto spettro di conoscenze e di competenze pluridisciplinari. Una ricerca di studio che trovò realizzazione piena nel volume *Ferentino* in "Storia della Città" 15/16, Electa 1981 e ha fornito le linee guida per studiare la città di Ferentino interpretata dalla prof.ssa Romanini come campione ideale di città nel Medioevo e non solo in tale epoca; una città-palinesesto dove le varie epoche, che si sono succedute, non hanno cancellato l'antico, ma l'hanno interpretato e rivisitato sotto luce nuova.

Su tale impostazione didattica e filologica si è svolta l'attività dei giovani ricercatori nella realizzazione del progetto richiesto per partecipare all'iniziativa "Adotta un monumento" A. S. 2001-2002. Le linee guida della prof.ssa Romanini sono state integrate da quanto scaturì nel dibattito che seguì alle varie relazioni degli studiosi intervenuti nel Convegno del 22-23 giugno 1985, più volte citato; in particolare interessanti furono le osservazioni avanzate da Paolo Culla (pp. 151-152) sull'intervento di Costantino Centroni. Paolo Culla presentò la sua idea di riqualificare il quartiere urbano di S. Lucia, sito in cui è edificato il teatro romano. Disse: *"Il quartiere, a tutt'oggi (1985), manca di una funzione specifica nel contesto della città. La sua destinazione è solamente quella di dormitorio e ci sono solo alcune botteghe artigiane e alcuni negozi. La mia proposta progettuale è questa: dare all'aggregato urbano una destinazione, che possa stimolare la rivitalizzazione. Il restauro del teatro romano, inteso integralmente, sarà conservativo ma anche attuativo rimettendo in pristino l'antica funzione. Il teatro potrà avere la funzione di innesco di un processo di riqualificazione che avrà anche un valore storico ... tutto il quartiere sarà rivolto verso questa nuova destinazione attraverso la creazione di servizi strettamente collegati al nucleo di rivitalizzazione: il teatro"*.

A tali sollecitazioni Costantino Centroni rispose:

"Indubbiamente interessante l'intervento dell'arch. Culla per la riqualificazione del quartiere urbano. La nostra intenzione consiste in un recupero e riutilizzazione sotto un aspetto culturale. Quindi non solo vederlo come monumento a sé stante, ma integrato nell'area urbana per una migliore e più completa valorizzazione di esso. Nella mia relazione ho di proposito opportunamente ommesso una eventuale utilizzazione del teatro, in quanto potrebbe essere un'anticipazione pericolosa e prematura in questo momento. Per adesso prendiamolo così come è, un edificio teatrale antico con una serie di strutture che occorre tutelare, che occorre restaurare. Quando l'intervento di recupero sarà ad uno stadio più avanzato, a restauro ultimato, allora si potrà decidere per quello che si dovrà o potrà fare. Inoltre alla fine si avrà una reale consistenza di quanto è rimasto dell'edificio teatrale. Andare avanti con gli scavi e poi prendere eventuali decisioni".

A mio giudizio è stata illuminante la posizione del prof. Pasquale Testini, docente di Archeologia Cristiana alla "Sapienza" di Roma e presidente della sessione congressuale del giorno 22 giugno 1985, seguita all'intervento dell'arch. Marco Tabarini sul restauro della chiesa ferentinate di S. Antonio abate (p. 64):

"Vorrei aggiungere una mia impressione: nelle indagini che vengono svolte come antefatto all'intervento di restauro, forse per una deviazione professionale, non ho mai sentito parlare di una indagine archeologica. Abituati come siete a non guardare mai "in basso", temo che la storia dell'edificio risulti mutilata, senza queste immagini. Una seconda impressione: lei arch. Tabarini

parlava di giudizio sulle condizioni di resistenza dell'edificio dimostrando di avere un quadro completo della situazione; e però distingueva la esperienza di cantiere dalla correlazione di teorie astratte, magari seducenti, che però qualche volta sono inapplicabili alla soluzione pratica. Io concordo con lei; e tuttavia mi resta un residuo di sospetto per quanto riguarda l'attenzione da dare alle esperienze di cantiere. Lungi da me proporre il manuale del perfetto restauro da applicare: questo lasciamolo agli storici dell'arte ed anche agli architetti. Ma l'esperienza di cantiere, quando non è sorretta da un progetto di restauro finalizzato, rischia di dare, come è avvenuto nell'ottocento, tristissimi risultati".

Grande lezione di umiltà e di metodo da parte di un indiscusso maestro quale è stato Pasquale Testini.



Pasquale Testini
(Ruvo di Puglia, 17 maggio 1924 – Roma, 17 ottobre 1989)

COSTANTINO CENTRONI

IL TEATRO ROMANO DI FERENTINO INTERVENTI DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE

In: *Tecniche di restauro ed interventi operativi per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico di Ferentino*, Atti del Convegno Ferentino, Palazzo Comunale, 22-23 giugno 1985, a cura di Associazione Culturale "Gli Argonauti di Ferentino", Casamari 1986, pp. 115-120.

Con il Patrocinio di:

Ministero Beni Culturali
Amministrazione Provinciale di Frosinone
Comune di Ferentino
Ente provinciale per il Turismo di Frosinone
Centro Studi Storici Ciociari di Frosinone
Lions Club – Fiuggi Hernicus

Alla metà del III sec. a. C., nella Valle del Sacco e nelle colline ad esso prospicienti, avvengono notevoli cambiamenti nell'assetto viario e commerciale. Ad un percorso prevalentemente montagnoso si sostituisce un tracciato più facile, posto in prossimità del fiume.

La costruzione della Via Latina mette in collegamento diretto Roma con le città poste a sud della penisola. Tutto ciò porta ad una trasformazione economica nei centri serviti dalle nuove arterie. In particolare a Ferentino, organizzato nelle prime forme urbane con un assetto spostato più a nord, appoggiato alla Porta Montana, il nuovo tracciato determina uno slittamento verso sud con l'inserimento della Via Consolare dalla Porta S. Agata, per uscire, probabilmente, dalla Porta Casamari, con andamento pressoché est-ovest.

Alla fine del II sec. a. C. si organizza urbanisticamente la città assumendo, come decumano, la parte urbana della Via Latina e come cardo, la via ortogonale che va dalla Porta Sanguinaria all'Acropoli. I lavori oltre alla ristrutturazione viaria comprendono anche la riorganizzazione definitiva delle mura di cinta e l'ampliamento dell'acropoli.

Il Mercato, del 70 a. C., completa organicamente l'impianto delle fortificazioni e dei terrazzamenti della città.

La zona più importante è quindi nell'intersezione dei due assi, con la sistemazione del foro al centro della vita sociale e politica.

Al sud di tale centro si insediano successivamente le terme verso la Porta S. Agata e il teatro verso la Porta Sanguinaria (**fig. 1**).

Nel 1921 il prof. Alfonso Bartoli, studiando i monumenti della città, fu attratto da un muro ad andamento curvilineo lungo circa 15 m. e di circa 3 in altezza, con evidenti tracce di nicchie. Escluso che si trattasse di una sala termale viste le grandi dimensioni, l'ipotesi fu ristretta ad un teatro, ad un ninfeo o ad un muro di sostegno ad esedra. Tuttavia il degradare del terreno, con la cavea che assecondava tale inclinazione, confermava l'idea del teatro. A seguito di accurati rilievi eseguiti dall'arch. Iginio De Sanctis, si confermò l'intuizione del teatro, poi verificando la curvatura del muro scoperto e seguendone l'andamento, si trovarono altre tracce sotto gli edifici circostanti.

Continuando nell'indagine si scoprirono, sotto le abitazioni e da queste utilizzate come fondazioni, una serie di strutture murarie con andamento convergente, che dovevano costituire le concamerazioni di sostruzione della cavea. Il muro visto in precedenza veniva identificato per quello di coronamento del teatro stesso.

Successivamente il prof. Bartoli eseguì dei saggi di scavo nella zona della scena, individuando altre interessanti articolazioni murarie che contribuirono a definire i caratteri planimetrici della tipologia teatrale (**fig. 2**).

L'edificio non è isolato ma addossato al terreno in declivio, ha un diametro di circa 54 metri con un dislivello di circa 12 metri. Il muro perimetrale si alza al di sopra delle gradinate e racchiude l'organismo isolandolo dall'esterno.

Nell'avanzo di muro sono presenti tre nicchie alternativamente semicircolari e rettangolari ad interesse di circa metri 6. Le strutture a volta esistenti sotto le abitazioni di Via Porta Sanguinaria (C, D, E, F, G) sono di sostegno alle gradinate; l'ambiente (B) tra le strutture voltate e il muro perimetrale, secondo l'esposizione del Bartoli, dovrebbe essere un ambulacro coperto a volta, a crociera o a vela.

Quasi certamente questa prima parte di strutture doveva costituire il secondo ordine di gradinate; il primo ordine è ancora interrato, così come tutta l'orchestra.

A quest'ultima si accedeva per due passaggi coperti sotto le gradinate del secondo ordine (G, I, G', I') di circa 3 m di larghezza. Sotto un'abitazione è conservato l'arco in mattoni del passaggio di sinistra (**fig. 3**).

Il muro di fondo della scena si trova al limite del tracciato viario (Vicolo dell'Odeo) che si diparte dallo slargo. Secondo le indicazioni dei saggi di scavo dello Studioso e di altri effettuati nel 1960, la parete di fondo della scena era ad andamento mistilineo, con la porta regia al centro nel tratto curvilineo e le altre due nelle pareti rettilinee. Il podio era probabilmente sorretto da pilastri a circa metri 1,50 di altezza.

Per quanto riguarda le caratteristiche costruttive, si notano nelle fondazioni visibili tracce dell'opera cementizia, le murature delle parti elevate dell'edificio sono in opera mista, con il paramento in laterizi e blocchetti di travertino calcareo a file orizzontali.

I mattoni variano da uno spessore di cm 3 a 4, il modulo di 5 spessori di laterizi e malta è di 26 cm; la superficie esterna dei blocchetti di calcare è di cm 6 x 12.

Tali caratteristiche costruttive corrispondono ad edifici del I sec. d. C.

Fino ad oggi è l'unico organismo teatrale conosciuto nel territorio ernico (**fig. 4**).

Con i lavori programmati negli anni 1979-80 si diede inizio ad una campagna di scavi nell'area di pertinenza del teatro, all'esterno e all'interno, al fine di individuare le altre strutture costituenti l'edificio. Gli scavi effettuati all'esterno erano finalizzati ad isolare la parete perimetrale circolare, dal terreno circostante.

Purtroppo per il forte dislivello, non è stato possibile scendere molto, senza creare notevoli sbancamenti a monte (**fig. 5**).

Nella parete centrale è stato individuato il livello di spicato del muro, confermando appunto l'addossamento dell'edificio al terreno. Non è stata trovata traccia di pavimentazioni esterne, o di sedi stradali.

In due punti la parete sembra interrotta sino allo spicato; ciò farebbe pensare a possibili ingressi; mancano tuttavia altri elementi che ne individuino le dimensioni generali.

Dopo i lavori sono emerse una serie di strutture murarie, disposte a raggiera con caratteristiche costruttive diverse dalla parte originale del teatro (*opus mixtum*), le murature denotano piuttosto una somiglianza con gli edifici medievali circostanti (**fig. 6**). Queste farebbero pensare ad una riutilizzazione delle strutture in epoche più recenti.

Il tratto di struttura notevolmente più interessante emerso dallo scavo è tuttavia quello posto alla sinistra del teatro, sotto la prima nicchia (visibile) semicircolare (**fig. 7**). È costituita da due setti murari esattamente convergenti verso il centro geometrico del teatro, coperta da volta a botte, di cui ne resta conservata ancora una buona parte. All'interno, sul muro perimetrale, si trova un passaggio verso l'esterno (attualmente ancora interrato), il quale ci indica che in quel posto il terreno, in declivio, lasciava il muro perimetrale già abbastanza scoperto. Ma il passaggio si fermava a questo piccolo vano, in quanto la forte pendenza della volta, andava quasi a chiudere la stanzetta, lasciando una piccola apertura insufficiente al transito delle persone. La inclinazione della volta che nella parte soprastante doveva sorreggere gli ultimi gradini della *summa cavea* (attualmente è rimasta visibile solo l'opera cementizia costituente il nucleo interno), presenta una inclinazione di circa 23°-24°, corrispondente a circa il 43%, sufficiente a contenere la pedata e l'alzata di un teatro classico.

Un'altra particolarità: mentre le sostruzioni C, D, E, F, G (della pianta del Bartoli) iniziano dopo un ambulacro (B) di disimpegno, in questa parte i setti murari contenenti le gradinate iniziano immediatamente dopo il muro perimetrale esterno. È probabile pertanto che il teatro nel punto di

contatto con l'asse viario costituito dal Cardo, si articolasse in una serie di ambienti con funzioni di servizio relativi all'utilizzazione dell'edificio.

Esaminando gli altri setti murari visibili nell'area archeologica che sorreggono le gradinate, si nota come le pendenze riscontrabili tra la verticale del muro e l'attacco delle volte, sono sempre costanti anche a livelli diversi (**fig. 8**).

Ancora dall'esame delle strutture si riscontra ciò che aveva dedotto anche il Bartoli: in corrispondenza del tetto circolare H iniziava l'ordine superiore, tra il muro H e il settore C (limite della scena) doveva iniziare il ripiano di disimpegno e, verso il basso, l'ordine inferiore. Nell'area della scena non sono stati effettuati lavori e si è pertanto riportato quanto già pubblicato nell'articolo sul teatro dal prof. Bartoli. Tuttavia si può confermare il limite delle strutture della scena termina al vicolo sottostante (Via dell'Odeo), poiché, nell'eseguire alcune fondazioni della cancellata in ferro, sono state trovate lunghe tracce del muro antico a lato del quale passa una fognatura moderna con caratteristiche tipiche delle murature originali.

L'intervento di restauro è consentito essenzialmente nella esecuzione dei paramenti in *opus mixtum*, ricostituendo le cortine, seguendo indicazioni sicure e cercando con la massima cautela di riprendere le particolarità architettoniche dell'edificio antico (**fig. 9**).

Ancora molto occorre fare per recuperare interamente quello che resta delle strutture del teatro. Soprattutto necessita continuare un sistematico scavo archeologico per scendere dalla quota attuale, più o meno a metà del dislivello della cavea, alla quota dell'orchestra, quest'ultima ancora completamente sconosciuta (**fig. 10**).

Più difficile sarà recuperare l'edificio scenico, abbondantemente nascosto dalle abitazioni che si sono insediate sulle sue strutture (**fig. 11**).

Altre costruzioni hanno utilizzato le buone strutture del teatro per appoggiare le proprie murature ed elevare gli edifici, soprattutto nella parte destra della cavea. Tali costruzioni in precarie condizioni strutturali con nuclei murari romani presentano un alto degrado, più evidente nelle malte eseguite poveramente in epoche medievali.

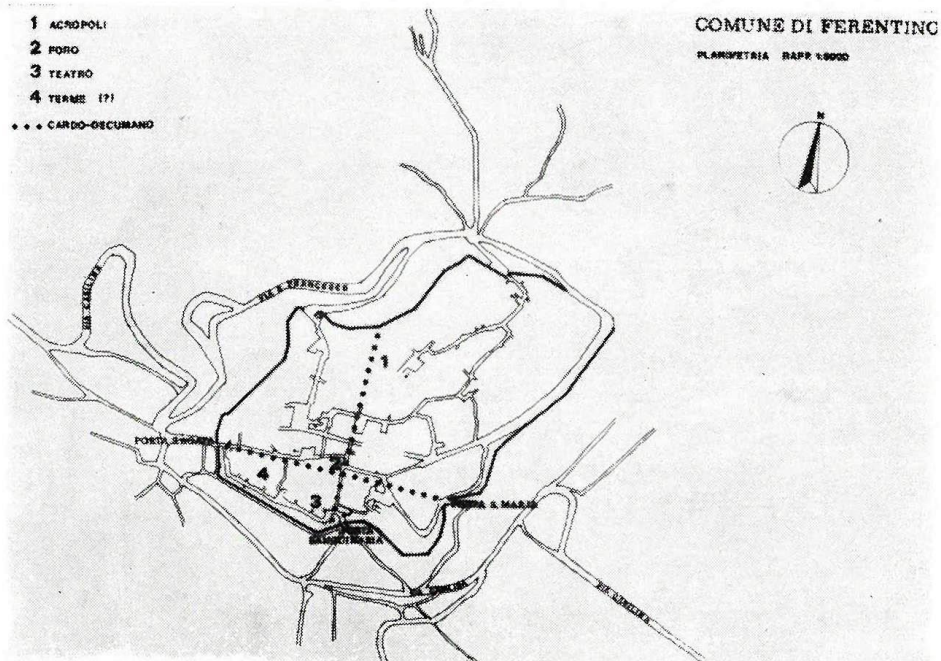
Riportare alla luce le strutture del teatro sottostanti tali abitazioni richiederà un intervento di consolidamento generalizzato alle murature medievali soprastanti. Ma non sarà sufficiente risanare le costruzioni, occorrerà riqualificare tutto l'isolato con sistemazione della rete fognante generale e degli altri impianti, partendo dallo smaltimento delle acque bianche e nere, che provengono dalle abitazioni e che in alcuni casi si perdono nell'area del teatro.

Occorre rivedere l'assetto urbanistico, cercando di regolare e limitare il transito ed il parcheggio delle auto, soprattutto nello slargo adiacente la scena. Tutto ciò significa che oltre al progetto di recupero dell'edificio antico, per valorizzare tutta l'area, si dovrà effettuare un intervento globale, riferito al quartiere, di riqualificazione del tessuto urbano e delle infrastrutture di servizio. Probabilmente sarà necessario espropriare qualche vano cantinato che presenta tracce delle murature antiche, al fine di accedere alle varie parti dell'organismo architettonico antico. Ad intervento di scavo e restauro ultimato si potrà esaminare la possibilità di utilizzare il complesso per scopi culturali, mostre e rappresentazioni.

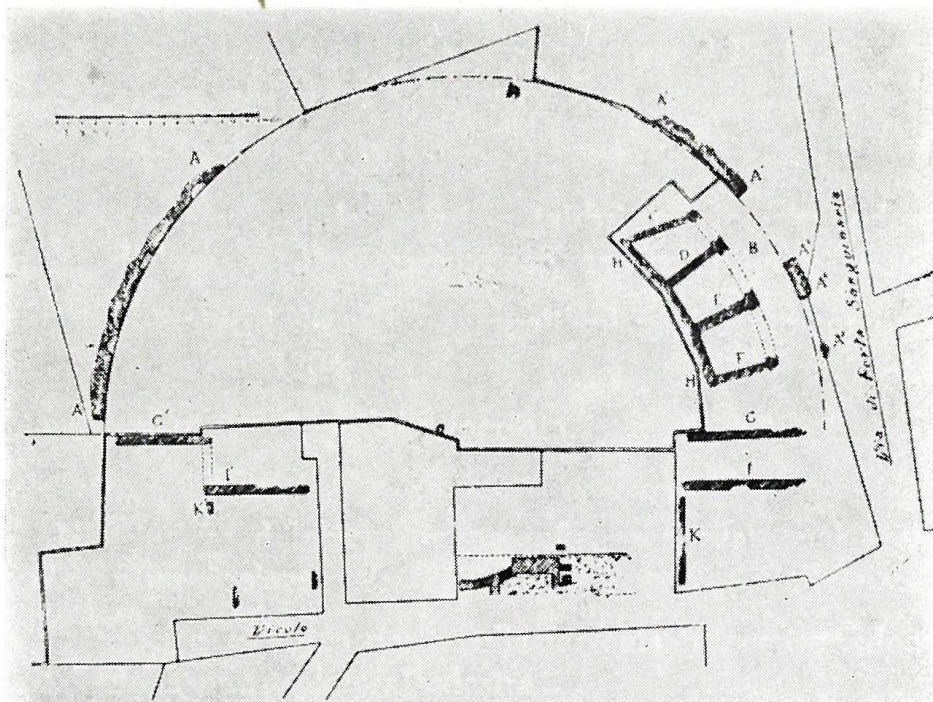
Fintanto che il recupero non sarà giunto ad uno stato conclusivo con il consolidamento e il restauro di tutta l'area, non sarà possibile eliminare l'attuale cancellata in ferro posta a protezione di quanto si viene man mano riportando alla luce.

FOTO

Per gentile concessione dell'Archivio Fotografico e del Servizio Fotografico della Soprintendenza Archeologica per il Lazio.



(fig. 1): *Schema urbanistico della città antica*



(fig. 2): *Rilievo del teatro dalla pubblicazione del prof. A. Bartoli*



(fig. 3): *L'arco del passaggio di sinistra conservato sotto le abitazioni*

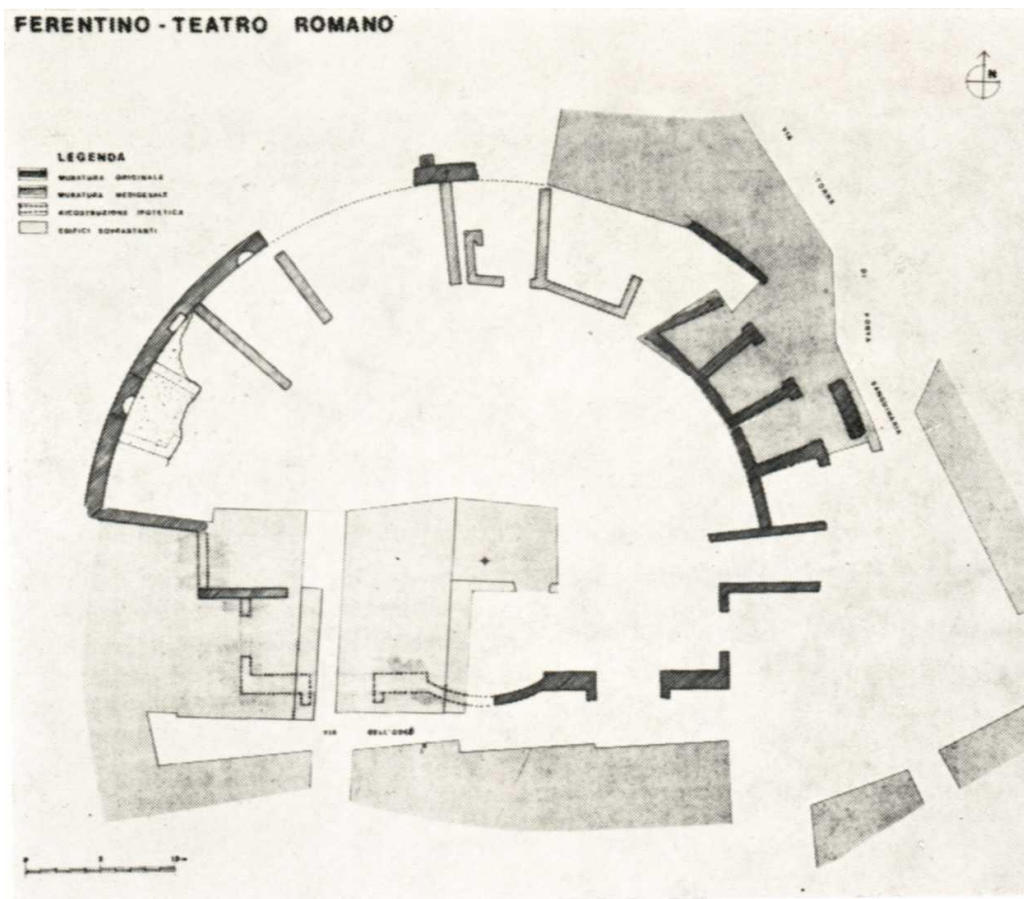
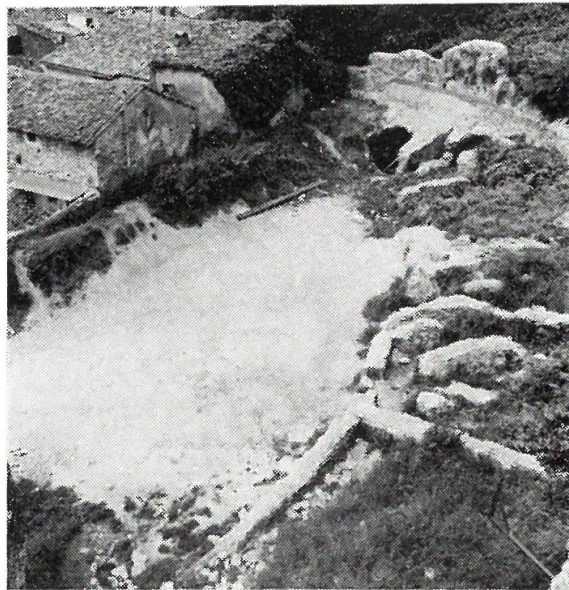


Fig. 4 – Rilievo dopo gli ultimi scavi



(fig. 5): *La scarpata del terreno alle spalle del muro semicircolare esterno del teatro*



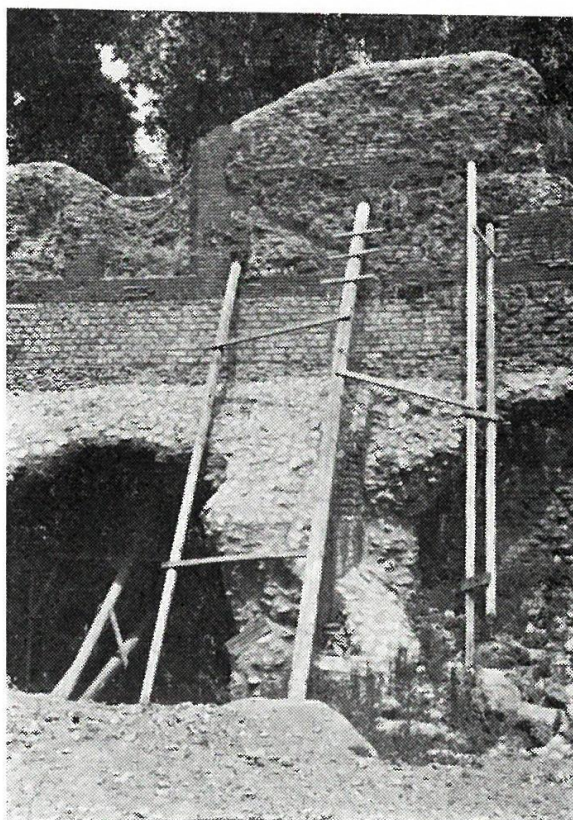
(fig. 6): *Murature radiali facenti parte del secondo ordine della cavea*



(fig. 7): *Vano sotto la prima nicchia semicircolare*



(fig. 8): *Traccia della volta inclinata del secondo ordine delle gradinate*



(fig. 9): *Restauri del muro semicircolare*



(fig. 10): *Livello attuale dello scavo*



(fig. 11): *Abitazioni del centro storico sopra i resti del teatro. Sul fondo Via dell'Odeo*

COSTANTINO CENTRONI

Il teatro romano di Ferentino

(risultati dell'ultimo intervento di recupero del 1990)

Da: I TEATRI ROMANI DEL LAZIO MERIDIONALE, Convegno Ferentino 25/26 maggio 1991

In: IL "LATIUM" MERIDIONALE E ROMA

Contributi del Centro Ermini su questioni di storia romana, Roma 2001

pp. 131-162

L'antico centro ernico di Ferentino, attraverso le varie vicissitudini della sua storia, conservò tracce dei popoli che lo occuparono. I Volsci e successivamente i Romani nel 413 a. C. ne hanno infatti determinato l'assetto urbano e le caratteristiche principali.

Il perimetro della cinta muraria e le prime sistemazioni urbanistiche si fanno infatti risalire a queste ultime occupazioni, ma le asperità del luogo, con varie irregolarità, non permisero un tracciato viario regolare secondo prescrizioni degli assi ortogonali.

Tuttavia l'impianto viario principale si può riconoscere nell'incrocio del "decumano" (costituito dalle strade: Via Consolare, Via Cavour e Via Santa Croce), con il "cardo" (identificato con le strade: Via Torre di Porta Sanguinaria e il secondo tratto più a monte di Via Consolare che conduce a Porta Montana). Tale impianto urbano aveva la sua naturale confluenza nel foro, da alcuni studiosi identificato con l'attuale piazza Gramsci.

Il teatro, oggetto del presente studio, era situato tra il foro e la Porta Sanguinaria, in una zona dove il pendio naturale del monte è molto più forte e dove pertanto era possibile, sfruttando l'inclinazione della roccia, costruire la cavea alla maniera greca (fig. 1).

L'edificio romano, al contrario dell'edificio teatrale greco, che nasce in un collegamento stretto con natura, in rapporto diretto con manifestazioni e culti religiosi, è concepito come una costruzione di pubblica utilità, come una manifestazione architettonica inserita nell'ambiente cittadino.

La costruzione viene realizzata nel quartiere sud, più densamente abitato e più legato alla vita civile e sociale cittadina, insieme ad altri edifici pubblici come ad es. le terme.

Le zone abitate della città a nord avevano infatti caratteristiche più spiccatamente pubblico-religiose per la presenza del complesso dell'acropoli.

Dalle indagini sino ad oggi effettuate non risultano costruzioni preesistenti che abbiano condizionato l'edificazione dell'organismo architettonico, soltanto la pendenza del terreno e della roccia ha vincolato l'orientamento. L'edificio è stato ricavato, al momento della costruzione, in un terreno libero, in diretto contatto con il Cardo (*l'ingresso est del teatro era prospiciente la strada*), nelle vicinanze di una porta a sud, distante circa cinquanta metri, naturale confluenza dell'asse viario.

Il teatro risulta felicemente ubicato in posizione comoda sia per coloro che volevano raggiungerlo dall'interno del nucleo abitato, attraverso gli assi viari principali che da quanti, abitanti in altri centri vicini, volevano raggiungerlo arrivando da fuori per partecipare alle rappresentazioni, mediante la via Latina.

L'artefice del teatro di Ferentino, nella realizzazione dell'edificio, sembra essersi ispirato agli edifici di Pompei e di Cassino, quest'ultimo più antico di alcune decine d'anni. Quello della città ernica è stato probabilmente costruito al momento del rifacimento della scena del teatro di Cassino. Questi teatri seguono una concezione tradizionale soprattutto nell'apparato scenico, appartenente a quelli per es. di Minturno e Tuscolo, con la parete della fronte scena ad andamento rettilineo.

Le caratteristiche architettoniche dell'edificio non sono complete dato che l'intervento di recupero è ben lontano dall'essere ultimato. Quanto riportato nel presente studio è il risultato acquisito nella campagna di scavo e restauro terminata nella primavera del 1990. Il lavoro è stato

eseguito in continuazione agli interventi fatti agli inizi degli anni Ottanta, che portarono alla scoperta di una serie di murature, d'epoca medievale, inserite sulle murature antiche e sulla roccia (figg. 2 e 3). Lo scavo effettuato lo scorso anno ha tuttavia portato ad un notevole rinvenimento di strutture antiche che hanno permesso l'acquisizione di dati fondamentali per la conoscenza delle caratteristiche dell'organismo architettonico del teatro.

In generale sono stati effettuati scavi di sbancamento a nord del semicerchio esterno allo scopo allo scopo di alleggerire le strutture dalle spinte delle terre di riporto (fig. 4) che si addossano alla costruzione; nella zona centrale dell'edificio sono stati rinvenuti i primi gradini della *ima cavea*, compreso il lastricato della precinzione, il *balteus* e la quota di calpestio dell'*aditus* di ingresso dall'esterno.

Lo scavo della scena ha riportato in luce strutture che in parte erano note dallo studio del Prof. A. Bartoli (fig. 5), mentre le nuove hanno fornito ulteriori apporti alla conoscenza di questa zona dell'edificio. Esaminando in particolare lo sviluppo dei lavori si vede come l'ulteriore approfondimento dello scavo a nord-ovest, alle spalle delle nicchie nel muro semicircolare, ha messo allo scoperto un'impronta di copertura (fig. 6) a coppi e tegole piane, in parte ancora inserita nella muratura, sorretta pare da archetti semicircolari di cui ne è rimasta l'impronta e che denota l'esistenza probabilmente di un portico sostenuto da mensole o da pilastri. Questa copertura aveva la funzione di proteggere alcuni ambienti ricavati sotto le gradinate.

Di questi ambienti ne è stato recuperato uno, abbastanza conservato almeno nella sua volumetria; un altro doveva esistere a fianco di quello venuto alla luce (fig. 7). L'accesso a questo ambiente dall'esterno è possibile da un'apertura nel muro perimetrale (fig. 8), delle dimensioni di metri 2,28 di altezza e 2,94 (dieci piedi) di larghezza, con architrave a piattabanda con bipedali.

Lo spessore del muro di perimetro misurato nello stipite della porta è di cm. 103. Questo ambiente ricavato tra due setti murari che convergono verso il centro, sorreggeva, con la volta, la gradinata ed ha una profondità di metri 3,26. Coperta a volta ribassata, misura nel centro, in aderenza del muro perimetrale, un'altezza di metri 3,10 e all'imposta metri 1,44; per permettere l'inclinazione delle gradinate, l'imposta della volta andando verso il centro si azzerava.

Come si vede è un ambiente utilizzabile. Infatti la quota interna della volta non consente un'altezza praticabile.

In queste zone, alle estremità laterali della *cavea*, le gradinate superiori (*somma cavea*) erano poggiate in parte sulle volte, mentre al centro erano fondate sulla terra o sulla roccia. Le volte di sostegno sono molto limitate e in altre zone non si è trovato traccia di strutture murarie di sostegno.

La quota di calpestio dell'ambiente descritto si trova a circa mt. 4,65 dalla quota del perimetro del primo ripiano che circonda l'orchestra; anche la quota dei percorsi esterni doveva trovarsi a queste quote.

Per raggiungere la quota suddetta, dagli accessi all'orchestra, dovevano esistere rampe o cordonate che collegavano i vari livelli del teatro. Questi due ambienti, di cui ne abbiamo visto uno, dovevano essere utilizzati per piccolo commercio dato che potevano sostare all'interno poche persone, essendo locali angusti.

È presumibile pertanto che trovandosi vicino all'ingresso dell'orchestra, fossero di raccordo architettonico e di sistemazione viaria urbana.

Nel muro, verso il centro del semicerchio, è stata rinvenuta una pietra infissa, larga cm. 59 e profonda 45, con un quadrato non passante (figg. 9 e 10) - la sua funzione è probabile che fosse di sostenere l'asta del velario.

Altre pietre tuttavia non sono ancora state trovate nel muro dietro le nicchie che pur dovevano esserci per completare la struttura di copertura.

Nella zona est della *cavea* sotto le abitazioni, si trovano una serie di quattro vani coperti con volte su murature con andamento convergente verso il centro del teatro e, come descritto dal Prof. Bartoli, servivano per sostenere le gradinate soprastanti. Gli ambienti sono disimpegnati da un ambulacro probabilmente coperto da volta.

Gli ambienti, oggi appartenenti a privati, sono attualmente poco visibili per l'ingombro di suppellettili varie che nascondono le strutture; sarebbe oltremodo auspicabile che

l'Amministrazione comunale ne acquisisca la proprietà, per valorizzarne le strutture e rimetterle possibilmente in collegamento con il restante complesso antico.

Tre ambienti sono ad andamento regolare, l'ultimo ha il muro di confine con andamento divergente (fig. 5).

Questo si spiega, come indicato dallo Studioso, dal fatto che il muro incontra la roccia e ne segue pertanto l'andamento per l'esigenza di contenere la terra per la sistemazione delle gradinate. Questo indica inoltre che dietro quel muro e sino agli altri ambienti della parte opposta, le gradinate erano sorrette dal terreno e dalla roccia.

Questi ambienti erano accessibili dall'asse viario antico (dal *Cardo*); la loro quota di calpestio si trovava più in alto di quella dell'*aditus* di accesso all'orchestra.

All'interno della cavea è venuto in luce un tratto di canale per smaltimento delle acque meteoriche con andamento nord-sud, in pendenza verso la zona dell'orchestra (fig. 11).

Lo scavo effettuato nell'area della cavea è stato di notevole difficoltà per l'organizzazione del cantiere. È stato necessario costruire ponteggi vari per il movimento delle terre provenienti dallo scavo e diverse attrezzature per le lavorazioni.

Man mano che lo scavo progrediva, cominciavano ad apparire le strutture dei gradini del teatro. Prima emerge un tratto muro posto sull'allineamento circolare del più interno perimetro di case medievali. Tale muro quando emerge, dopo le abitazioni, si innesta ortogonalmente sul setto murario dell'*aditus*. Inoltre costituisce il perimetro della precinzione centrale della cavea.

Scendendo ancora di quota si sono cominciate a vedere le prime sostruzioni (in *opus caementicium*) delle gradinate della *ima cavea*. Infine si sono raggiunte le quote dei blocchi di pietra che formavano i gradoni veri e propri dei cunei, sino alla quota della prima precinzione. Sono emerse due scalette, una addossata al muro dell'adito e l'altra distante circa quattro metri, come meglio indicato nella pianta e nella sezione di rilievo (figg. 12 e 13). Finalmente si riusciva ad arrivare alla curvatura completa dell'inizio della prima gradinata per sedere e le prime scalette per salire. Insieme al ripiano della precinzione si è rinvenuto anche un piccolo tratto di *balteus* (fig. 14). La larghezza del ripiano che divide la cavea dall'orchestra è di cm. 89 (tre piedi).

Il *balteus* è alto 39 cm. e di spessore variabile; un primo tratto di cm. 12 ha uno spessore di cm. 8 e quindi dopo una modanatura a toro acquista uno spessore di cm. 11,5. L'altezza totale compresa la parte incassata risulta di cm. 68.

La serie delle gradinate hanno un primo rialzo di cm. 36 e larghezza cm. 32, occorrente, come si può vedere in ogni teatro antico, per sostenere i piedi per gli spettatori che sedevano sul primo gradone. Quest'ultimo ha le dimensioni di cm. 68 di larghezza e cm. 36 di altezza. I gradini delle scalette sono la metà dei gradoni, essendo ricavati geometricamente all'interno del triangolo del gradone.

La seconda scaletta di accesso (figg. 15, 16, 17, 18) per la salita alle gradinate superiori è stata rinvenuta a circa un terzo della semicirconferenza di base (la prima è addossata al muro di accesso all'orchestra), pertanto l'altra scaletta dovrà trovarsi (quando riprenderanno i lavori) alla distanza di due terzi, in maniera che la cavea venga servita da quattro scalette per smistare gli spettatori nei tre settori a cuneo (fig.19).

La scaletta ha anch'essa una larghezza di cm. 89 come la prima precinzione.

Da una valutazione piuttosto esatta nella cavea dovevano trovare posto circa duemila persone considerando un ingombro di circa cinquanta cm. a persona.

Lo scavo non è stato approfondito all'interno dell'orchestra, pertanto nulla sappiamo dei ripiani ove venivano sistemati i sedili delle persone più ragguardevoli (*Spesso nella cavea i posti destinati a corporazioni o a classi di notabili venivano contrassegnati con iscrizioni o numeri per il loro riconoscimento; sembra si praticassero abbonamenti o tessere, in avorio o in osso, con l'indicazione dei posti riservati*).

Tutti gli elementi lapidei rinvenuti, facenti parte della costruzione originaria, sono stati realizzati in blocchi di pietra calcarea locale, poco compatta, tanto che in alcuni ripiani dei gradini si sono trovate tracce di cocciopesto, quasi a voler rifinire e a dare maggiore compattezza e resistenza alle superfici di calpestio.

Lo scavo è poi continuato nella zona est dove si è raggiunta la quota, ancora più profonda, costituita dal piano di accesso dell'*aditus*, posta a circa 45 cm. più in basso di quello della prima precinzione. Questa quota, fondamentale per tutte le verifiche e confronti successivi, si mantiene anche all'interno dell'orchestra

ORCHESTRA

Dallo scavo effettuato nell'orchestra pochi dati utili sono stati ricavati per permettere un'idea precisa delle sue caratteristiche. I lavori sono stati limitati data l'impossibilità di avvicinarsi eccessivamente alle proprietà private, per pericolo di mettere a rischio le strutture delle abitazioni. Tuttavia con molta approssimazione doveva avere un diametro di metri 18,80. Dato ricavato da un tratto di circonferenza di circa un terzo, misurato all'interno del *balteus* della prima precinzione. Come già accennato quasi sicuramente aveva due ampi ripiani riservati ai seggi dei personaggi notevoli. Questo si deduce dalla differenza di quota tra la precinzione e il piano dell'*aditus* che è di circa 45 cm. Pertanto dividendo la differenza in tre alzate, si ottengono due ripiani, anche piuttosto larghi per contenere i sedili. Ancora non si è arrivati al piano dell'orchestra quindi è ignoto che genere di pavimentazione potesse avere.

Si accede all'orchestra attraverso due passaggi (*aditus*) leggermente in pendenza verso il centro, tra due setti murari che sorreggono una successione di volte a botte sostenenti le gradinate superiori. La volta inferiore con minore pendenza sosteneva i *tribunalia* (i "*tribunalia*" erano una specie di loggia riservata ai magistrati o agli organizzatori dello spettacolo. Probabilmente costituiscono la prima espressione delle nostre attuali "barcacce". Queste distinte suddivisioni di posti accentuavano la separazione in classi durante la partecipazione agli spettacoli). Dopo un tratto di volta in piano per il sostegno della soprastante precinzione, una ulteriore volta con pendenza di circa 23,5 gradi, sosteneva le gradinate della *somma cavea*. Le pareti dei passaggi sono intonacate. Il rivestimento in alcuni tratti è ancora conservato. Il pavimento è in opera signina in larga parte conservato.

SCENA

Il complesso scenico attualmente conosciuto ci risulta da quanto esplorato dal prof. Bartoli nel 1922, per quanto riguarda la parte centrale e da quanto rimesso in luce con gli ultimi lavori effettuati dalla Soprintendenza per la zona est, adiacente l'attuale via dell'Odeo.

Dalla esplorazione del 1922, molto contenuta per la ristrettezza degli appezzamenti di terreni liberi da costruzioni, si riuscì ad avere notevoli avanzi della scena, tanto da poterne identificare l'andamento curvilineo del muro di fondo (fig. 5).

Da quanto allora rilevato e pubblicato e dai risultati odierni si è ricomposta nelle linee generali la tipologia dell'edificio scenico. Questo è configurato da un andamento mistilineo: in corrispondenza della porta regia un tratto curvilineo mentre nelle due porte laterali è ad andamento rettilineo (fig. 19) (*L'organizzazione della scena prevedeva che la porta centrale o regia sia quella di un palazzo reale e quelle laterali – hospitalia – dimostrino di appartenere a palazzi per ospiti. Attigua alla scena vi sono altri ingressi, l'uno per chi proviene dal foro e l'altro per chi proviene dalla campagna. La concezione dell'organismo teatrale romano mette in evidenza la volontà di esaltare lo spazio interno, come rappresentazione di quello esterno, cioè di un edificio tra gli edifici della città*).

All'intersezione tra il muro che contiene la cavea e quello che delimita la scena è stato rinvenuto un passaggio per il convogliamento delle acque. Nell'angolo interno la pietra che copre il canale del foro doveva, con la superficie superiore, indicare la quota del pavimento del proscenio (fig. 20).

Sul lato interno del muro, in corrispondenza della prima precinzione si trova una pietra con un foro al centro, probabilmente utilizzata per il sostegno del meccanismo di movimento dell'*auleum*. Questo era composto da vari teli o tappeti che all'inizio dello spettacolo era abbassato e alla fine veniva sollevato.

Dalla parte esterna di questo muro che delimita il proscenio verso l'orchestra un ingrosso della muratura fa pensare all'esistenza di uno degli eventuali gradini che occorre per salire sul piano del palcoscenico (fig. 20).

La decorazione della fronte del *pulpitum* con nicchie curve e rettangolari non è ancora stata rimessa in luce. Nei due muri laterali che racchiudono la scena (*parasceni*) si aprono due porte con probabile utilizzazione di servizio. La larghezza interna del palcoscenico è di circa m. 5,30.

La scena era probabilmente coperta da un tetto inclinato verso l'esterno, per proteggere dalla pioggia sia gli attori che la decorazione della *frons scaenae* e poteva essere decorata con colonne, ornata da maschere e bucrani e su di essa si aprivano porte e finestre a simulare l'ambiente delle opere da rappresentare.

CONFRONTO CON I CANONI VITRUVIANI

La circonferenza che delimita l'area dell'orchestra e che serve di base per l'impostazione della costruzione dell'organismo teatrale non ha, nel caso in esame, il centro nel muro del *pulpito*. I sette vertici che secondo Vitruvio segnano la posizione delle scalette e che suddividono la *cavea* in cunei, nel nostro caso sono quattro (fig. 22).

La *somma cavea* è in parte costruita sul terreno e in parte costruita su volte in muratura come visto in precedenza. Tutta la *cavea* inferiore è fondata sul terreno.

Da quanto sino ad ora rilevato, non vi era un prospetto architettonico esterno del teatro come si può vedere, per esempio nel teatro di Marcello a Roma; ma probabilmente una superficie articolata con collegamenti a vari livelli, per la differenza di quote tra gli ingressi all'orchestra e quelli alla *somma cavea*. Infatti l'accesso ai posti per gli spettatori poteva avvenire sia dall'alto e sia dall'orchestra. Non risulta da quanto sinora rilevato la presenza di testimonianze che possono far pensare all'esistenza di un *porticus in summa gradinatione* come nel teatro di Cassino.

Le dimensioni dei sedili che Vitruvio indica in cm. 42 in altezza (un piede e sei dita), nel nostro caso sono di cm. 36; la grandezza che indica tra cm. 68 e c. 75 (tra due piedi e due piedi e mezzo), nel nostro caso sono cm. 68. La *cavea* è saldata alla scena passando sopra gli accessi laterali dell'*aditus*. La loro larghezza può essere riferita a quella dettata da Vitruvio in un sesto del diametro dell'orchestra e quindi circa metri 3,10 misurata a metà circa del passaggio, essendo questo a forma di cuneo.

Per Vitruvio la scena e la *cavea* dovevano raggiungere la spessa altezza per non disperdere la voce degli attori. La scena doveva presentarsi come un'alta parete architettonica decorata da due ordini di colonne e doveva coincidere con la base del triangolo equilatero che ha il vertice sull'asse del teatro.

Il palcoscenico doveva essere, nel caso in esame, in legno, un pavimento in tavolato che poggiava direttamente oltre che sulla risega tra la fondazione e la parete della scena e sul muro frontale, probabilmente anche su una serie di pilastri partenti dal piano sottostante. La quota del pavimento, è stato calcolato, si doveva trovare a circa 1,15 (quattro piedi) dal piano dell'orchestra. Giustamente inferiore quindi, ai cinque piedi, come prescrive Vitruvio, per consentire una buona visibilità agli spettatori dei posti più bassi.

Il *pulpitum* doveva essere coperto da un soffitto in legno inclinato verso l'esterno, sia per ragioni costruttive e tecniche e sia per ragioni di prospettiva in quanto completava il quadro prospettico della fronte scena e dalla prospettiva ottica formata dalla posizione delle *machinae trigonae* per la variazione delle rappresentazioni sceniche. Allo stato attuale non sono stati rinvenuti accorgimenti particolari riguardanti l'acustica, come prescritto nel trattato di Vitruvio, tranne la conformazione architettonica semicircolare dell'edificio.

La ricostruzione dell'organismo del teatro si è basata sulla ricomposizione di tutti gli elementi noti mettendoli in simmetria con l'asse mediano nord-sud.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- A. Bartoli, *Il teatro di Ferentino* in «Notizie scavi», 1928.
G. Carettoni, *Il teatro romano di Cassino* in «Notizie scavi», 1939.
G. Lugli, *La tecnica edilizia romana*, Ferentinum (Ferentino), Roma, 1957.
L. Crema, *Enciclopedia classica*, sez. III, Vol. XII, Torino, 1959.
P. Fidenzoni, *Il teatro di Marcello*, Roma, 1970.
G. Ricci, *Teatri d'Italia*, Milano, 1971.
D. Manciola, *Giochi e spettacoli*, Museo civiltà romana, Roma, 1987.
C. Centroni, *Il teatro romano di Ferentino: interventi di recupero e valorizzazione*, in Atti del Convegno a cura dell'Associazione Culturale "Gli Argonauti", Ferentino 22-23 giugno 1984: *Tecniche di restauro ed interventi operativi per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico di Ferentino*, Casamari 1986.



Ferentino, foto aerea
(probabilmente anni Quaranta del secolo scorso)

FOTO

Da: Costantino Centroni, *Il teatro romano di Ferentino*
(risultati dell'ultimo intervento di recupero del 1990)
In: IL "LATIUM" MERIDIONALE E ROMA, cit., pp. 141-162



Fig. 1: Pianta schematica di Ferentino con l'ubicazione del teatro (in basso).

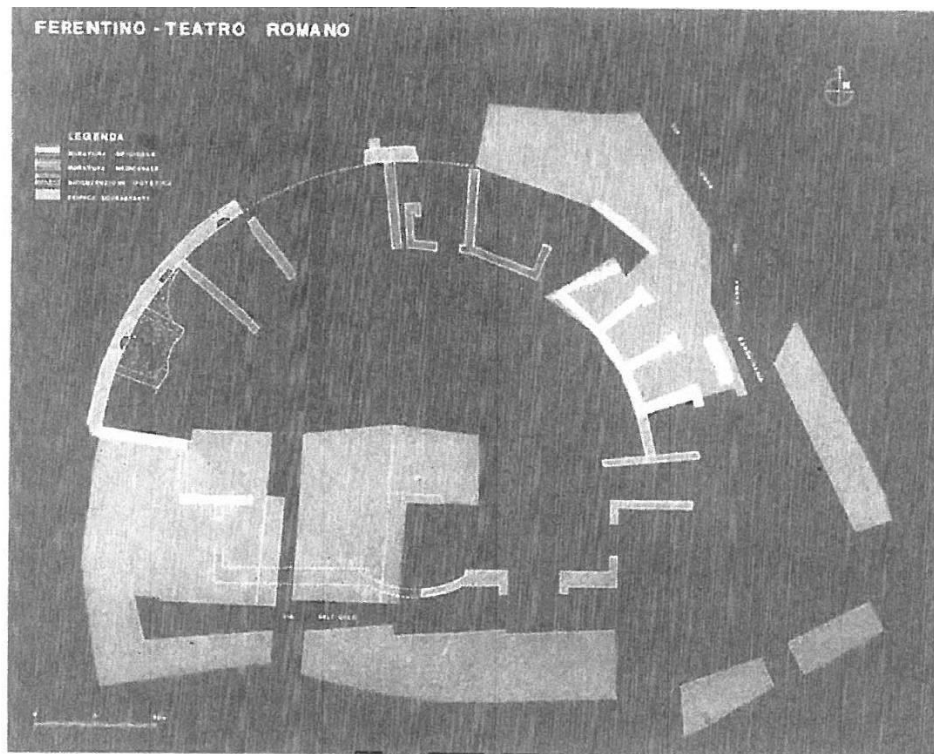


Fig. 2: Pianta del teatro con le strutture emerse dopo i primi scavi.



Fig. 3: Situazione del terreno prima degli scavi del 1990.



Fig. 4: Alleggerimento della spinta del terreno dietro il muro perimetrale semicircolare.

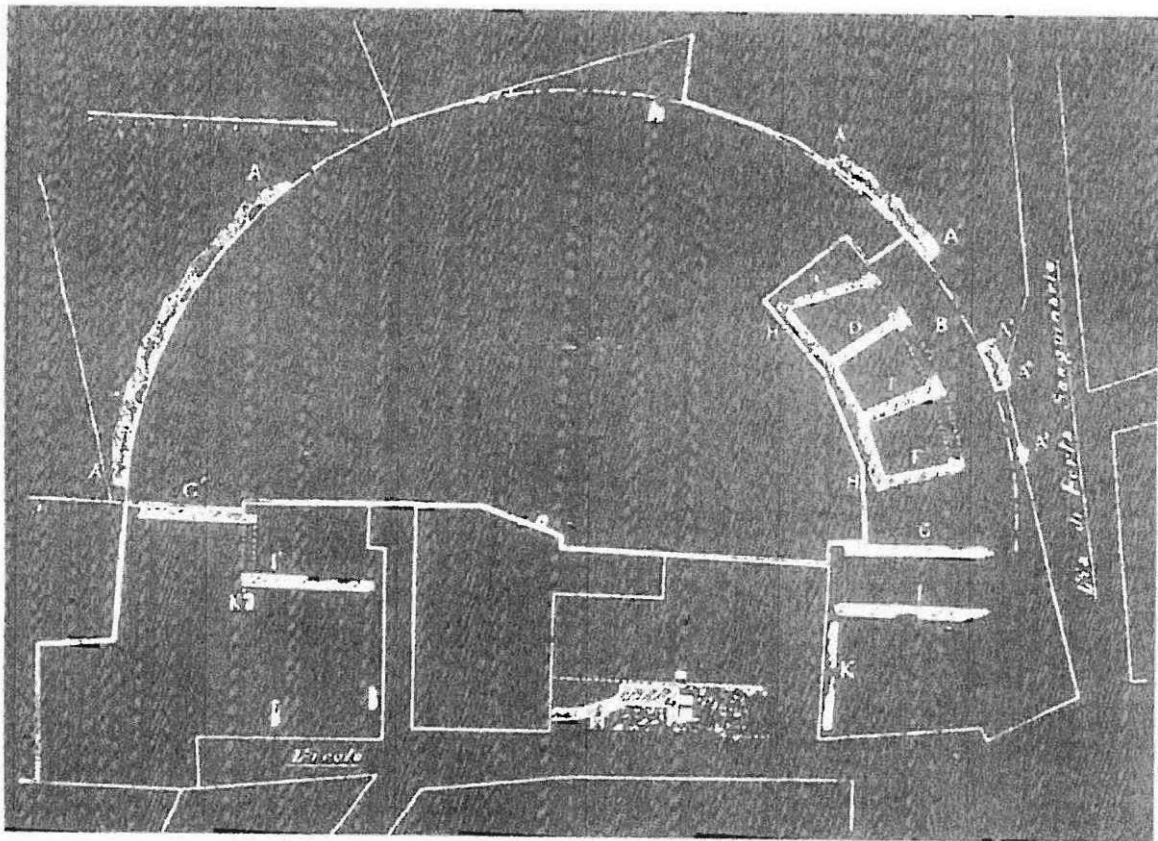


Fig. 5: Pianta del prof. Bartoli.

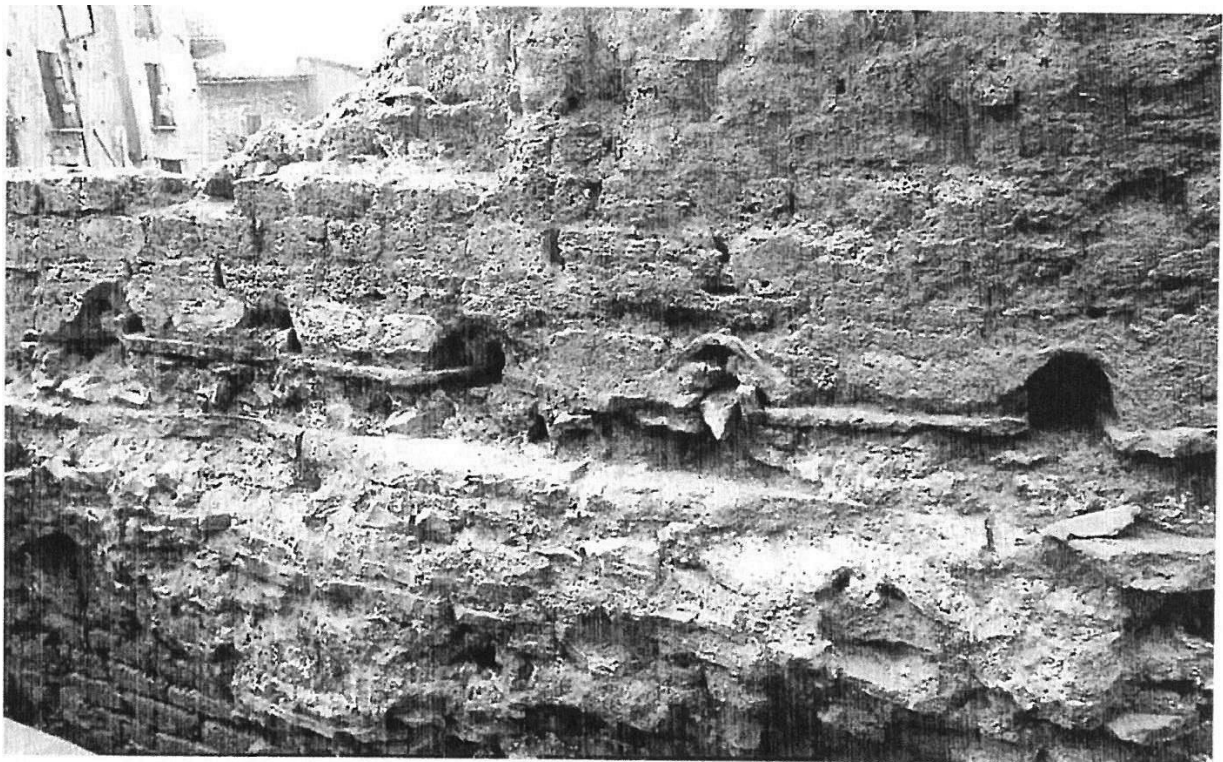


Fig. 6: Tracce della copertura infissa nel muro di fondo.

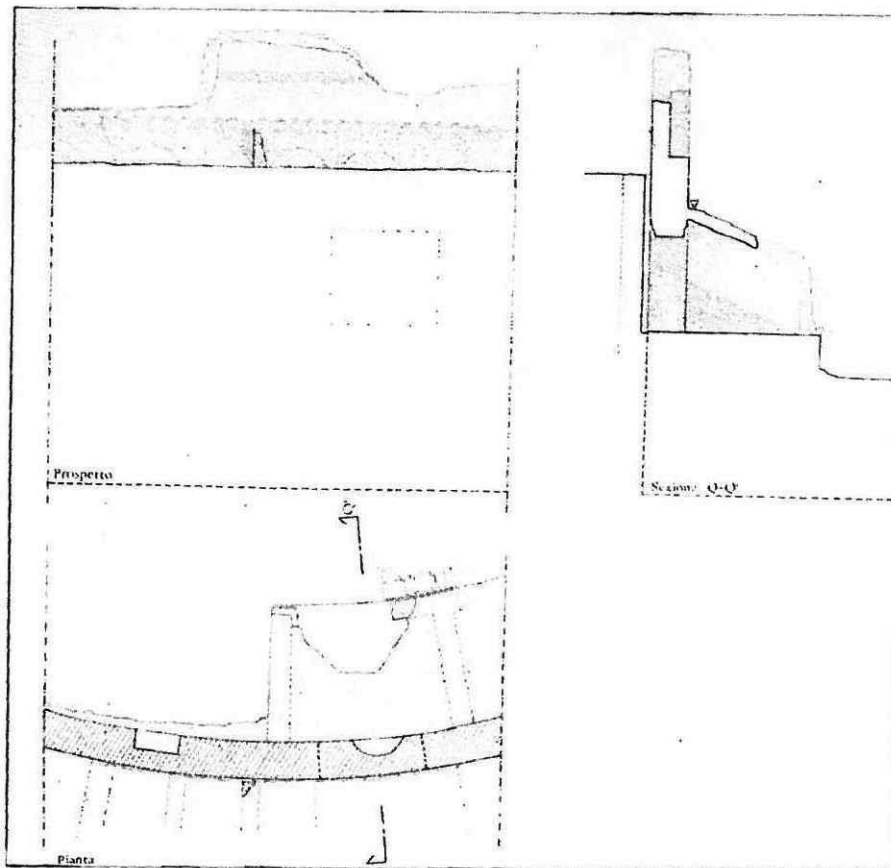


Fig. 7: Pianta, prospetto e sezione dell'ambiente alla sinistra della cavea.

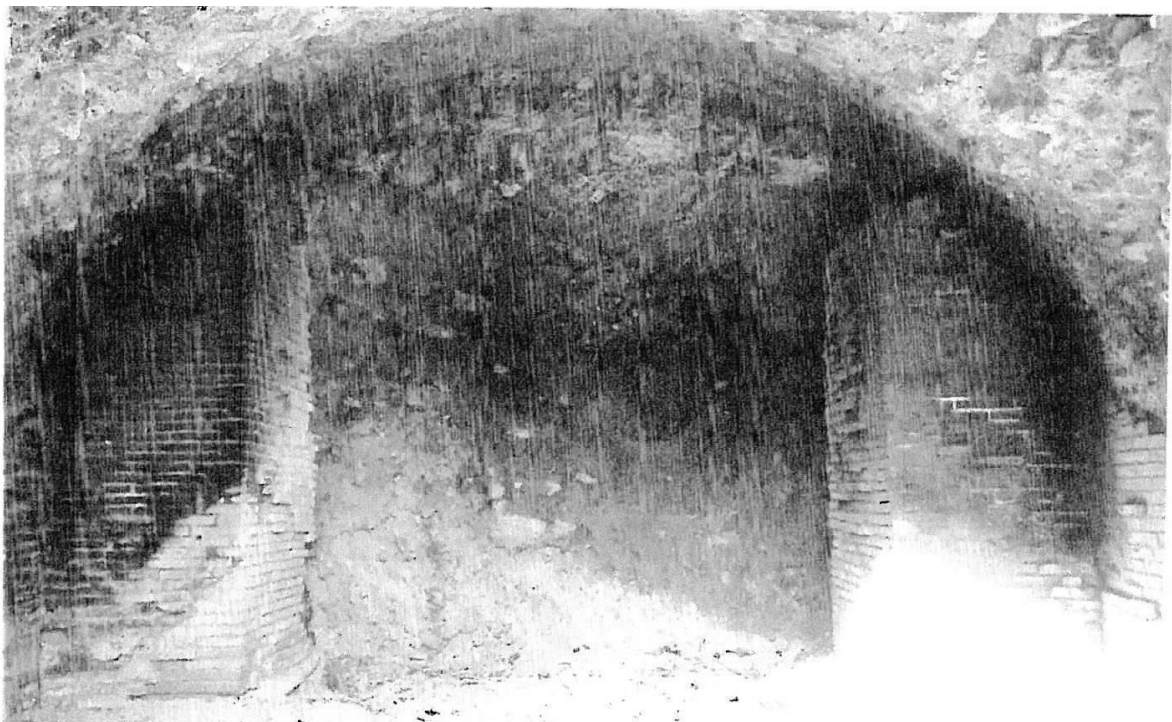


Fig. 8: Vista dall'interno dell'apertura dell'ambiente alla sinistra della cavea.



Fig. 9: Vista generale dell'area archeologica con sulla sinistra il supporto per il velario.



Fig. 10: Particolare della pietra che sorreggeva l'asta del velario.



Fig. 11: Fognatura passante sotto la *cavea*.

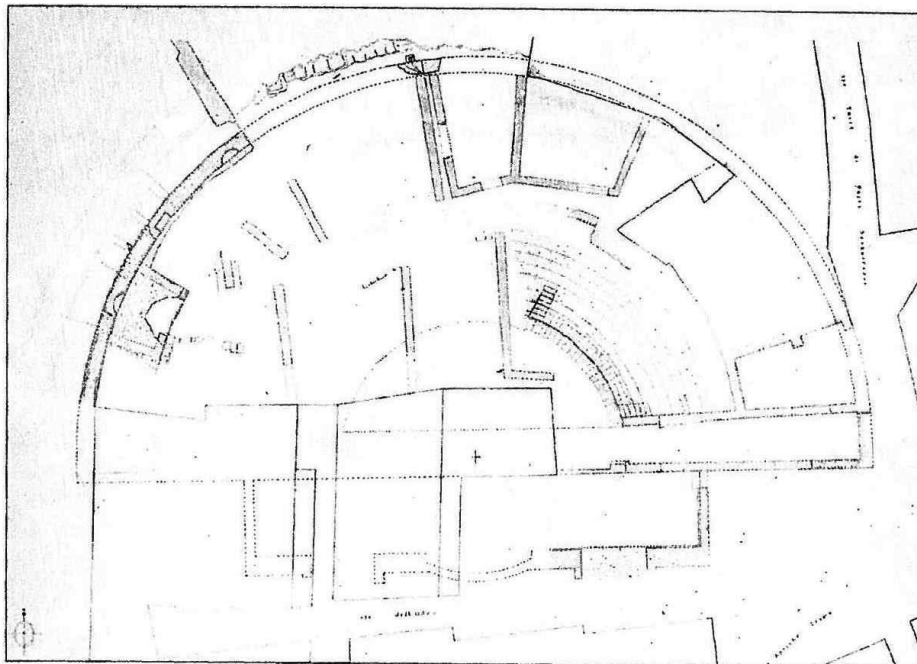


Fig. 12: Pianta delle strutture del teatro dopo gli scavi del 1990.

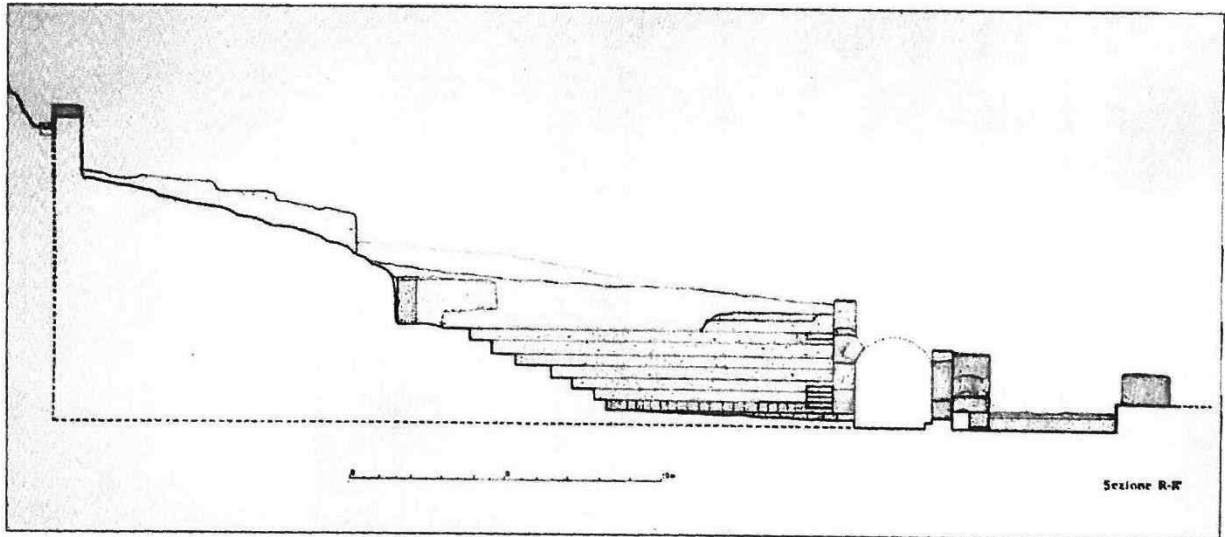


Fig. 13: Sezione assiale della *cavea*.

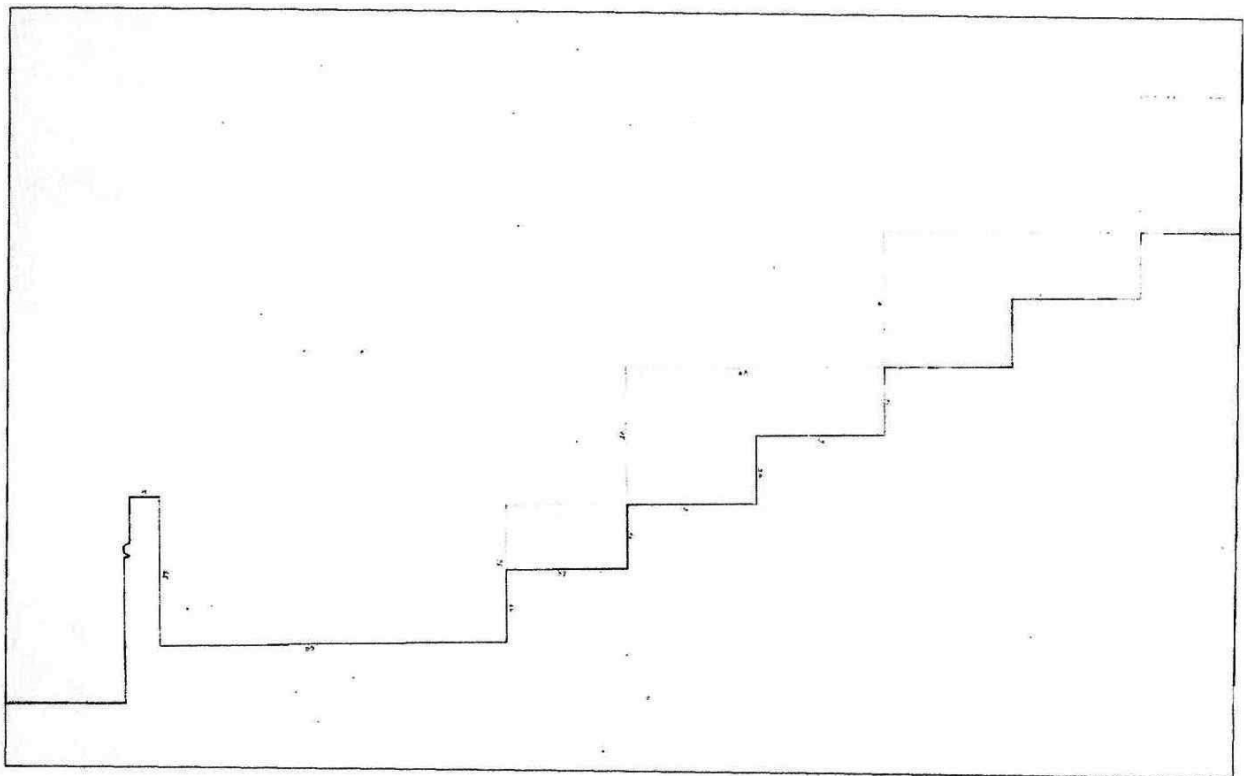


Fig. 14: Particolare della prima precinzione con il *balteus* e i primi gradini.



Fig. 15: Vista dall'alto delle scalette a fianco del passaggio di adduzione all'orchestra.



Fig. 16: Vista delle scalette mediane.

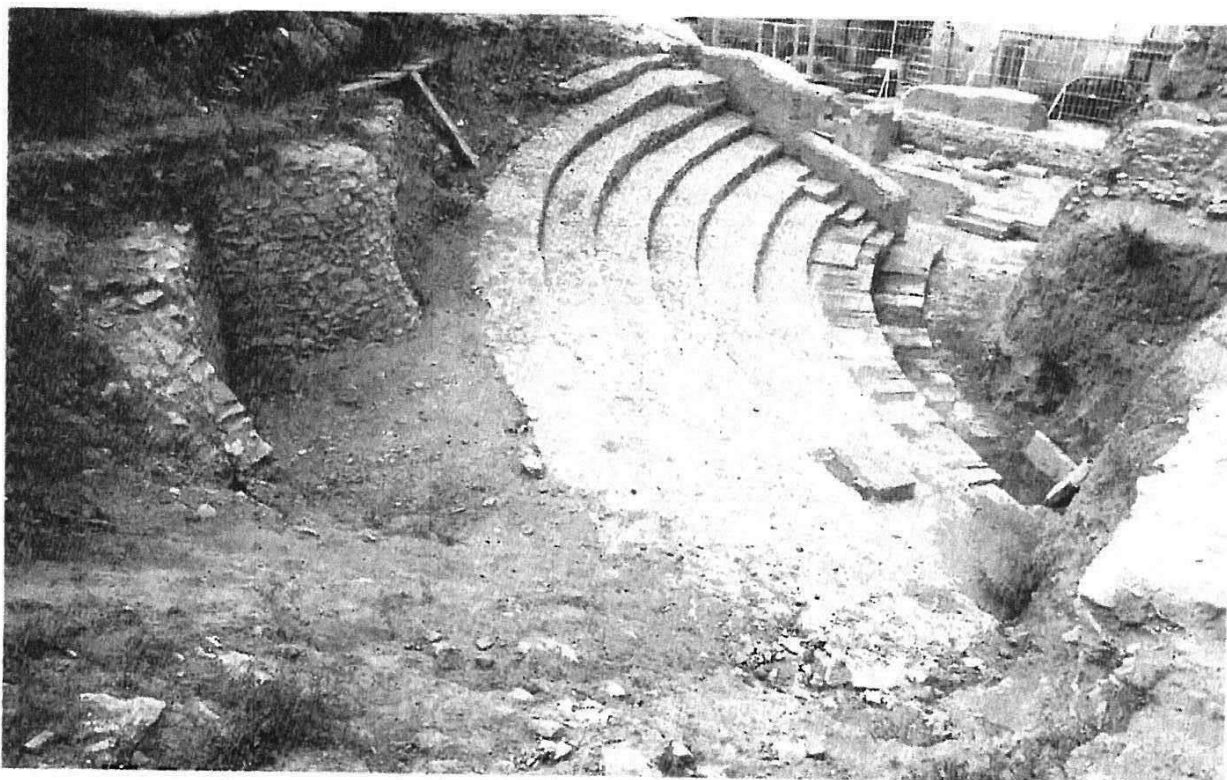


Fig. 17: Vista d'insieme delle strutture della *cavea*.



Fig. 18: Vista delle strutture della *cavea* e in basso della scena.

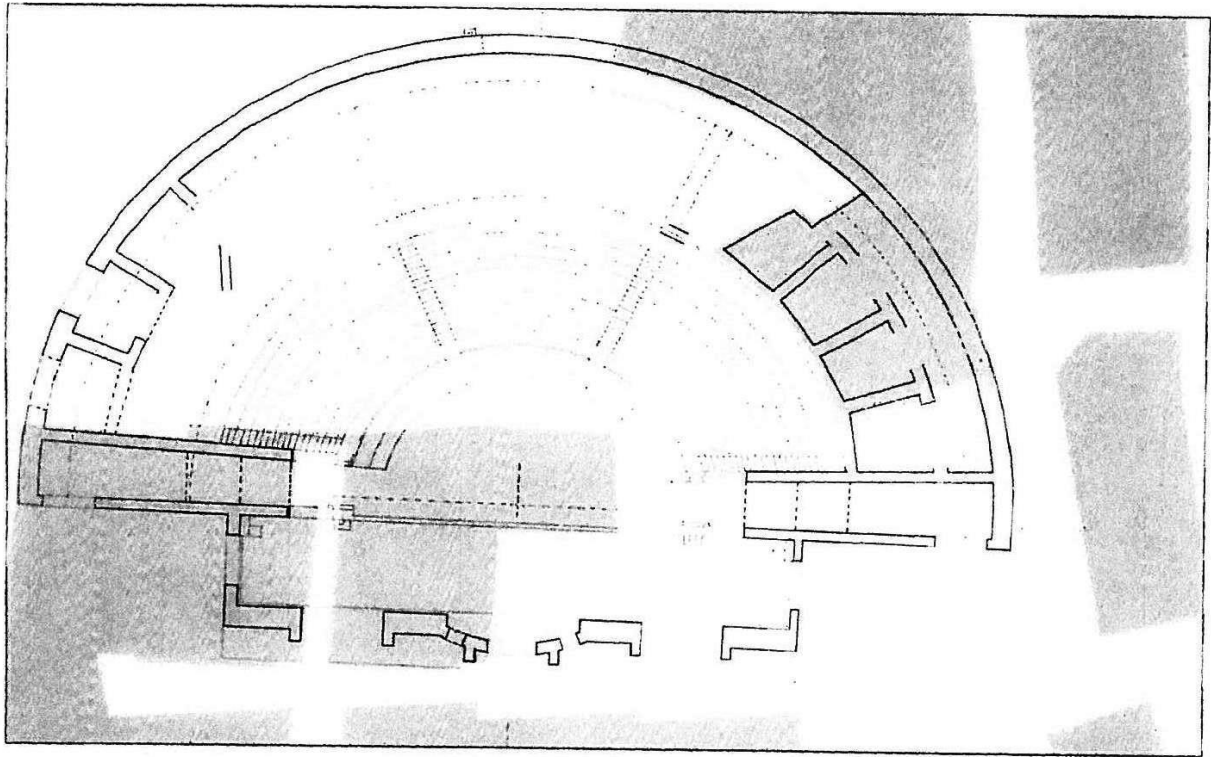


Fig. 19: Semiricostruzione della pianta del teatro con gli edifici esistenti.

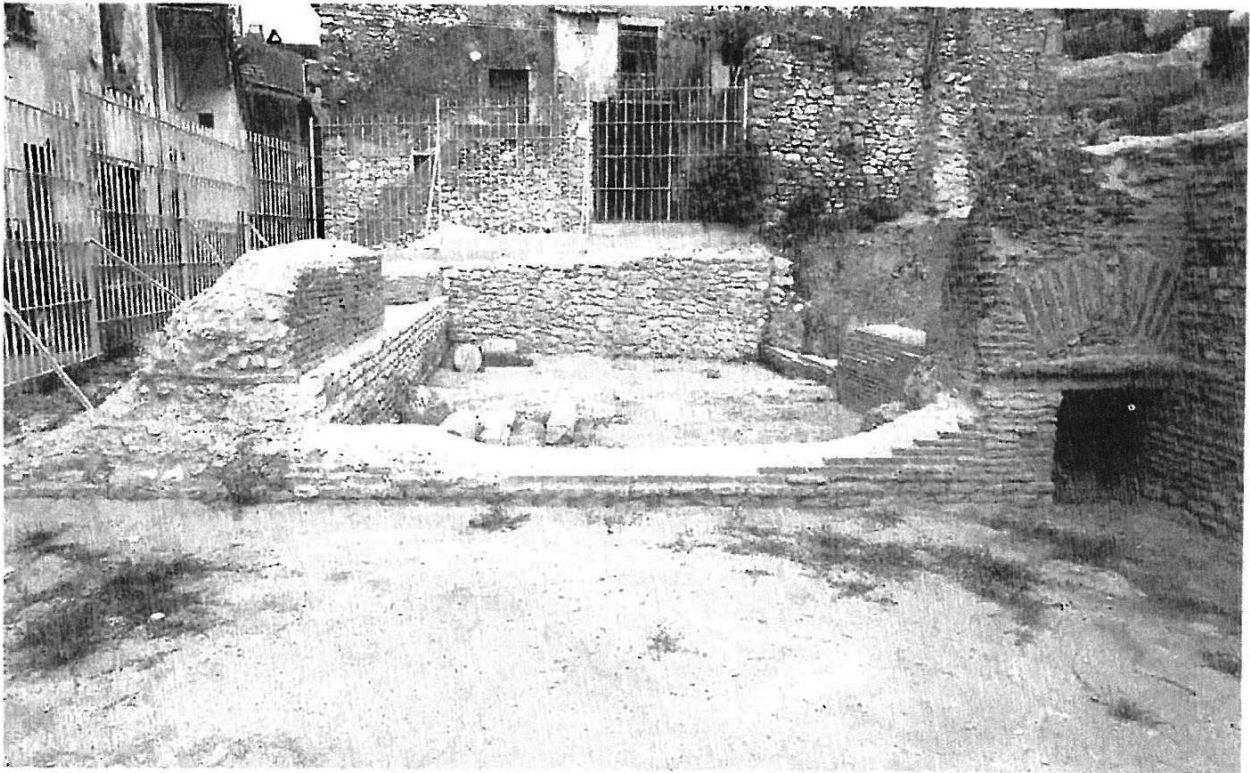


Fig. 20: Vista da est della scena.



Fig. 21: Vista d'insieme della prima precinzione e della scaletta di salita al *pulpitum*.

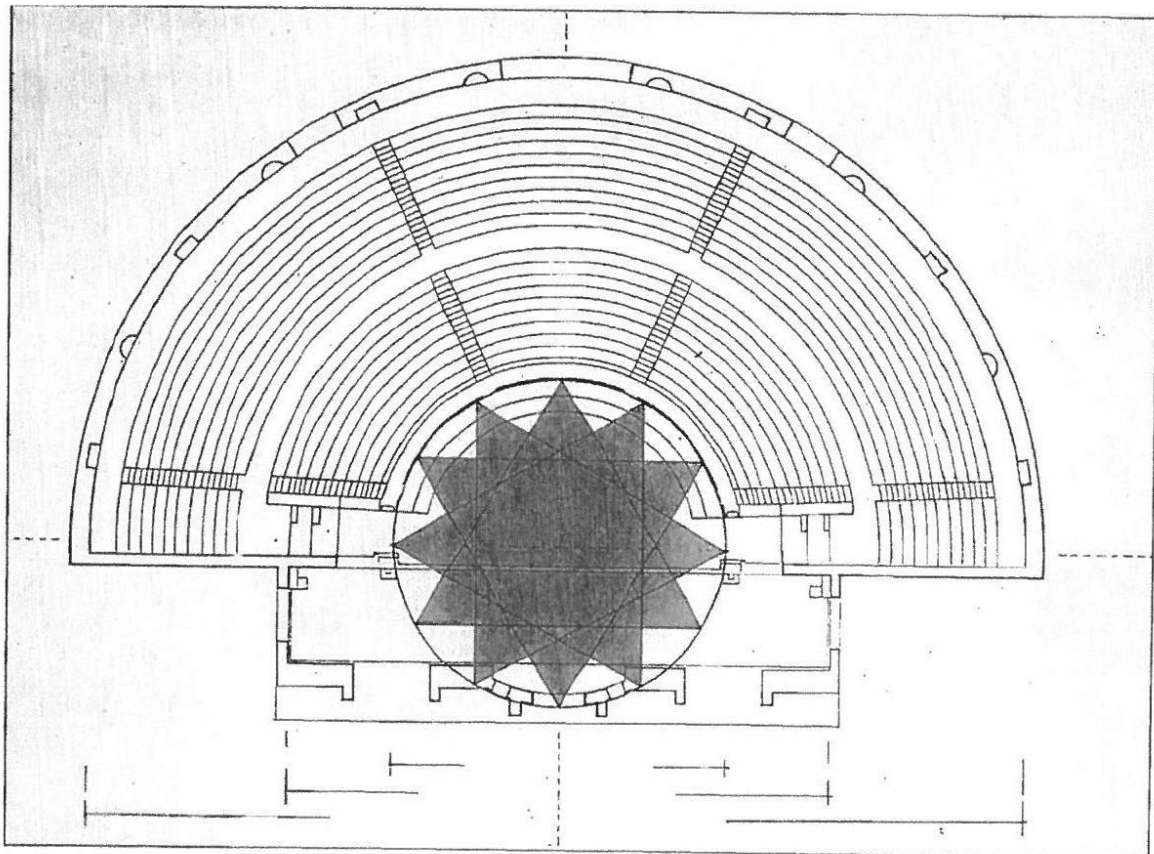


Fig. 22: Ricostruzione della pianta del teatro con l'inserimento della stella vitruviana.

Profilo di Costantino Centroni

Costantino Centroni si è laureato nel 1967 in Architettura all'Università "La Sapienza" di Roma. Ha iniziato dal 1965 la sua carriera presso la Soprintendenza Archeologica del Lazio. Nel corso degli anni ha effettuato numerosi interventi di restauro dei Monumenti a Roma presso i comuni laziali di Tivoli, Palestrina, Grottaferrata, Albano, Monteporzio Catone, Licenza, Subiaco, Arpino, Alatri, Cassino, Ferentino, Formia, Norma e Sperlonga.

Fra i più importanti:

- restauro edificio Terme con Heliocaminus (II sec. d.C.) in Villa Adriana
- recupero e restauro dell'anfiteatro di Bleso (II sec. d.C.) a Tivoli
- consolidamento e restauro del santuario di Ercole (I sec. a.C.) a Tivoli
- restauro del teatro romano di Minturnae (II sec. d.C.) a Minturno
- recupero, restauro e valorizzazione del teatro romano (II sec. d.C.) di Ferentino
- progettazione e direzione lavori del nuovo museo archeologico di Palestrina.

Per alcuni anni ha diretto il complesso archeologico di Villa Adriana a Tivoli.

Nel 1993 è stato nominato Soprintendente per i Beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici della Regione Molise con la sede a Campobasso. Si è dedicato ai diversi lavori di restauro e all'allestimento ed impiantistica del museo archeologico di Venafro.

Dal 1997 ha assunto la direzione della Soprintendenza per i Beni ambientali, architettonici, artistici e storici della regione Umbria a Perugia, dove ha svolto un'intensa attività di ricostruzione post-terremoto, tra cui il restauro della Basilica superiore di S. Francesco (sec. XIII) ad Assisi, danneggiata dal terremoto del settembre del 1997, il restauro del Palazzo dei Priori a Perugia (sec. XIII) e del Duomo e della Rocca di Spoleto. Nel 2000 è stato nominato Soprintendente per i Beni ambientali e architettonici della Regione Lazio. Dal 2004 al 2006 ha avuto incarico di Direttore Generale Regionale per i Beni Culturali della Regione Umbria.

Inoltre, ha svolto numerosi incarichi ministeriali di collaudo per i lavori di varie Soprintendenze e come Commissario o Presidente di Concorsi per conto dell'Amministrazione statale.

Ha partecipato alle missioni amministrative e archeologiche in Italia (nel 1976 a Udine per la ricostruzione post-terremoto ed alla Soprintendenza di Sassari per attività istituzionale) e all'estero (Tunisia).

Ha partecipato a Convegni e Congressi in Italia e all'estero (Messico e Uruguay). E' autore di diverse pubblicazioni e studi riguardanti il restauro dei monumenti.

Ha svolto incarichi di docenza per il personale dell'Amministrazione Beni Culturali e all'Università LUMSA.



Regione Lazio
Assessorato alla Cultura
Spettacolo Sport e Turismo

LA SCUOLA *adotta un* MONUMENTO

a cura di **Laura Russo**



EdR
Elio de Rosa editore

LA SCUOLA "ADOTTA" UN MONUMENTO

IL TEATRO ROMANO DI FERENTINO

Classi III B e III E - Scuola Media Statale di Ferentino (FR)
Classe I B sperimentale "Brocca" - Liceo Classico "Martino Filetico" di Ferentino (FR)
Anno Scolastico 2001-2002
Docenti coordinatori: proff.sse Tiziana Bianchi - Maria Teresa Valeri

Docenti tutor:

Scuola Media Statale di Ferentino.

- Classe III sez. B: proff. Tiziana Bianchi (*Lettere*), Livio Ciuffarella (*Educazione Artistica*), Maria Langella (*Educazione Tecnica*).
- Classe III sez. E: proff. Sandro Capretti (*Educazione Artistica*), Sandra D'Arpino (*Lettere*), Maria Langella (*Educazione Tecnica*).

Liceo Classico "Martino Filetico":

- Classe I liceo sperimentale "Brocca", indirizzo classico, sez. B: proff. Biancamaria Valeri (*Storia e Filosofia*), Maria Teresa Valeri (*Storia dell'Arte*), Valentina Minotti (*Greco*), Franco Farina (*Latino*).

INDICE

1. Ferentino: cenni storici
2. Ferentino città romana: i monumenti archeologici
 - le mura di cinta
 - l'assetto viario esterno e la *Via Latina*
 - l'acropoli: l'avancorpo meridionale e il "mercato coperto"
 - il testamento di Aulo Quintilio Prisco
3. Il Teatro romano di Ferentino
 - La scoperta del teatro ad opera di Alfonso Bartoli nel 1923
 - Regesto dei documenti conservati nell'Archivio Storico Comunale e Notarile "Antonio Floridi" di Ferentino [ACNF]
 - Ritrovamento e struttura del teatro di Ferentino
 - Gli ultimi restauri del teatro di Ferentino
 - Rilievo architettonico del teatro romano di Ferentino
 - Glossario
 - Il teatro romano di Ferentino fotografato e raffigurato dagli allievi della Scuola Media Statale
 - Riflessioni degli allievi della Scuola Media
4. Gli approfondimenti: Il Teatro nella storia della letteratura greca e romana
 - Le origini del teatro greco e latino
 - Il teatro greco: struttura e funzione
 - Scenografia e scenotecnica
 - Maschere e costumi del teatro greco
 - Il teatro romano: struttura e funzione
 - Maschere e costumi del teatro romano
5. Bibliografia generale di riferimento

Nota del curatore

Si edita con revisione e integrazione il testo della ricerca pubblicata nel volume *La Scuola Adotta un Monumento*, a cura di Laura Russo, Regione Lazio Assessorato alla Cultura, Elio de Rosa editore 2003, pp. 49-110

FERENTINO: CENNI STORICI

a cura di Maria Teresa Valeri

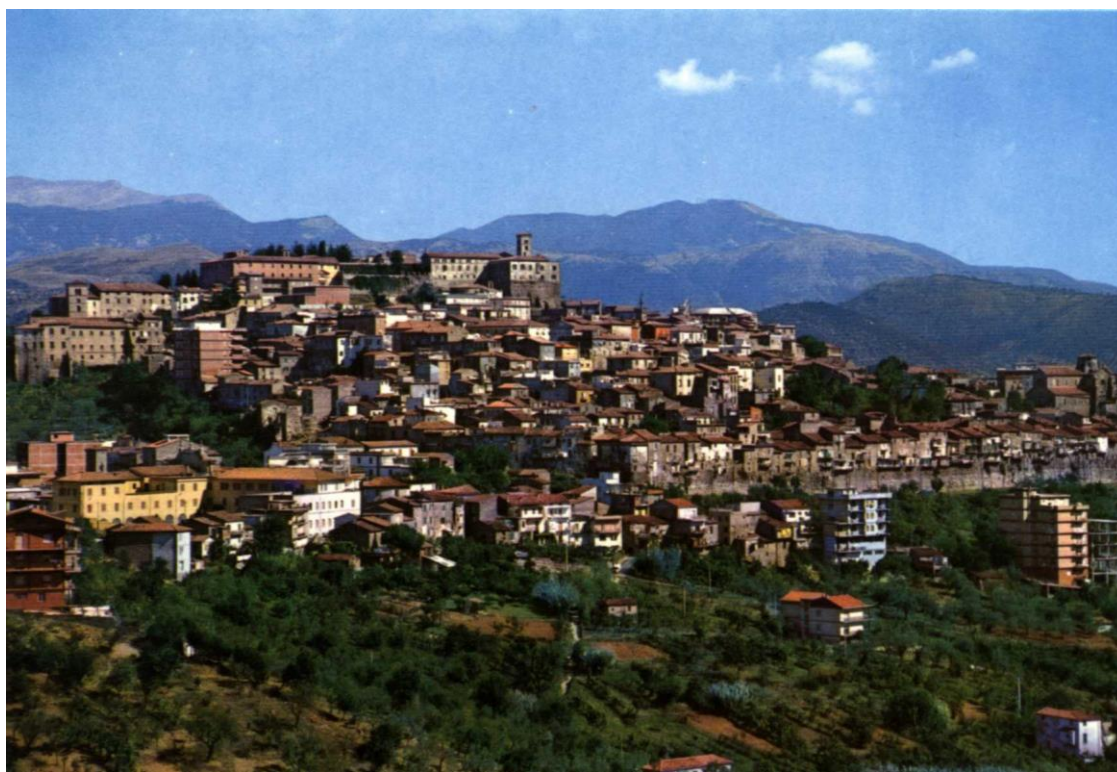


fig. 1 - Ferentino, panorama - cartolina Luigi Collalti

Ferentino (**fig. 1**) si presenta adagiata su un ameno colle della Valle del fiume Sacco, a circa 395 metri sul livello del mare. La posizione geografica della città le garantisce un clima salubre, che potenzia la fertilità del suolo del suo territorio di formazione vulcanica, come dimostrato dalla presenza di sorgenti di acque acidulo-solforose. La feracità del territorio giustifica, così, una delle interpretazioni etimologiche del nome Ferentino, secondo la quale esso deriverebbe dal participio presente del verbo *fero*, che tra i suoi significati annovera anche quelli di “produrre”, “sostenere”.

La fondazione di Ferentino è avvolta dalla leggenda e dal mito. Si narra di Saturno, che, scacciato dall'Olimpo, si rifugiò nelle amene regioni del Lazio e vi diffuse la civiltà e le arti. Saturno trovò accogliente rifugio anche nella ubertosa Ferentino ed ai suoi abitanti, per debito di sincera riconoscenza, insegnò l'arte di coltivare i campi e le tecniche utili a costruire una vita più comoda e civile. Tale leggenda nacque per giustificare l'ingegnosa abilità degli abitanti, testimoniata dalle numerose ed importanti vestigia monumentali, e per magnificare ancor di più la ridente natura, che circonda la nobile città ernica, dolcemente distesa sul declivio di una collinetta assoluta. La chiostra dei monti Lepini, che delimita l'ampia e fertile valle del Sacco a sud, e la brulla catena degli Ernici, che a nord sbarra il corso ai rigidi venti provenienti dall'Abruzzo, creano uno spazio geografico, in cui predomina la vastità del cielo, molto spesso terso e splendente, e la profonda quiete della campagna lussureggiante. Le mura poligonali, che cingono per circa 2.500 metri la collina di Ferentino, si presentano ancora oggi come baluardo poderoso e inespugnabile: gli enormi blocchi calcarei, incastrati tra di loro senza malta cementizia, hanno dato sin dai tempi antichi la suggestione di essere stati messi in opera dai mitici Ciclopi e dai legendari Pelasgi.

Ferentino già dall'antichità ebbe notevole importanza per essere edificata su un'altura a dominio della valle, che, attraversata dalla strada fluviale del Sacco, già in età protostorica costituiva la principale via di collegamento tra il Lazio settentrionale e la Campania. La collina ferentinate, inoltre, godeva di una posizione geografica particolarmente favorevole alle attività economiche connesse con la pastorizia e la transumanza, essendo sita sul percorso viario che, attraverso i territori degli Altipiani di Arcinazzo, di Guarcino e dell'odierna Fiuggi, raccordava i pascoli estivi dell'Abruzzo ai pascoli invernali della fertile vallata del Sacco e, attraverso il valico dell'attuale via dei Monti Lepini, fino alle valli costiere tirreniche. In epoca storica la straordinaria posizione strategica e commerciale della città di Ferentino fu regolarizzata dai romani con la definizione a ridosso della cinta muraria cittadina del percorso della via Latina, che fu importante arteria di collegamento economico-militare tra Roma ed il sud della penisola italiana attraverso le regioni interne, parallela alla più scorrevole via Appia, che serviva prevalentemente le zone costiere e consentiva un più rapido raccordo con le metropoli dell'Italia meridionale. La funzione di controllo sul territorio, che la città di Ferentino ha esercitato sin dall'antichità, è facilmente leggibile anche nella sua peculiare fisionomia urbanistica: benché "città murata", essa è caratterizzata dalla presenza nell'antico circuito murario di numerose e monumentali porte, che, tutte relazionate alle principali vie di comunicazione prima citate, ancora oggi consentono l'inserimento funzionale della città nel tracciato viario territoriale della provincia di Frosinone.

Città di fondazione Ernica, Ferentino è ricordata dalle fonti letterarie già dal VI sec. a.C. come alleata delle città di Alatri, Veroli ed Anagni nella Lega Ernica, che, con capitale ad Anagni, difendeva i territori della federazione dai popoli confinanti: i Volsci a sud-est, i Latini, gli Equi e i Marsi a nord. Divenuti gli Ernici alleati dei Romani contro le ambizioni espansionistiche dei Volsci, anche Ferentino fu teatro di scontri bellici. Nel 413 a. C. il console L. Furio Medullino conquistò la città occupata dai Volsci e la restituì al popolo ernico. Nel 361 a.C. il console C. Licinio Calvo, inviato a definire i rapporti a volte ambigui che la Lega Ernica, preoccupata di non scontentare i vicini Volsci, intratteneva con l'Urbe, occupò proprio Ferentino, riconoscendole l'importanza strategica: infatti la città non solo costituiva un caposaldo avanzato in territorio confinante con le città volsche, ma il suo controllo indebolì la forza coesiva delle città erniche federate, poiché Ferentino occupava una felice posizione di dominio sulle principali vie di comunicazione, che collegavano le città di Anagni, Alatri e Veroli. Ferentino insieme ad Alatri e Veroli non partecipò alla ribellione, che Anagni nel 306 a.C. capeggiò contro Roma. Sconfitta e disciolta la Lega Ernica, Ferentino ottenne di restare alleata di Roma con il privilegio di conservare le sue proprie leggi.

Cessata la lotta antiromana, la città di Ferentino poté ulteriormente godere dei benefici economici, che le procurava la sua felice posizione geografica e ripensare la sua fisionomia urbanistica sia *intra-moenia* sia *extra-moenia*, ristrutturando le mura secondo un criterio commerciale di "gravitazione extraurbana" favorito dalle numerose porte. In tale circostanza venne ridefinita la struttura urbana di Ferentino sul modello più funzionale della tipologia coloniale a impianto "ortogonale", cioè con assi viari paralleli in direzione est-ovest (decumani), che si incrociavano perpendicolarmente con altri assi viari paralleli in direzione nord-sud (cardini), pianificando in tal modo l'area urbana (zone abitative, zone a carattere pubblico, religioso e civile, e zone commerciali) in isolati rettangolari uguali tra loro [P. SOMMELLA, *Osservazioni sull'urbanistica in epoca romana*, in "Storia della città" n. 15/16, Roma 1981, pp. 39-40].

Le antiche porte della cinta muraria individuano, infatti, tracciati viari, che, nonostante i dislivelli altimetrici del colle, nel versante meridionale di esso scandiscono geometricamente l'abitato, suddividendolo in lotti-isolati di 45x55 metri. Isolati di tali proporzioni sono tipici dell'impianto urbanistico ortogonale, adottato nel III sec. a.C. dai romani nella fondazione di colonie [L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI, *Ricerca topografica a Ferentinum*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica*, 3 - 1944, pp. 238-243] (**figg. 2-3**).

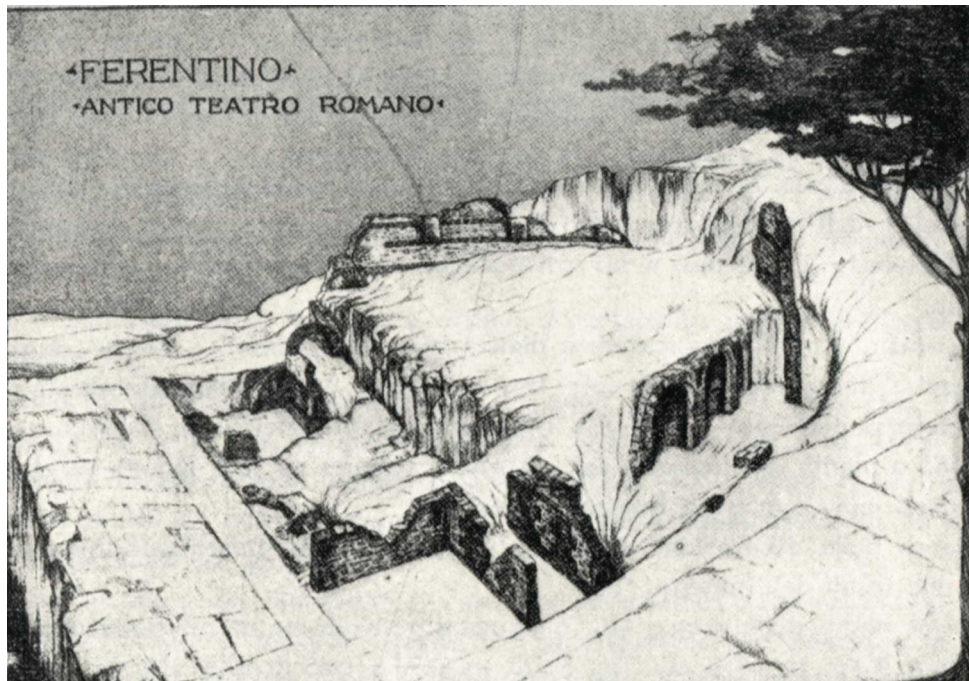


fig. 2 - Ferentino, L'antico teatro romano di Ferentino, da A. Bartoli

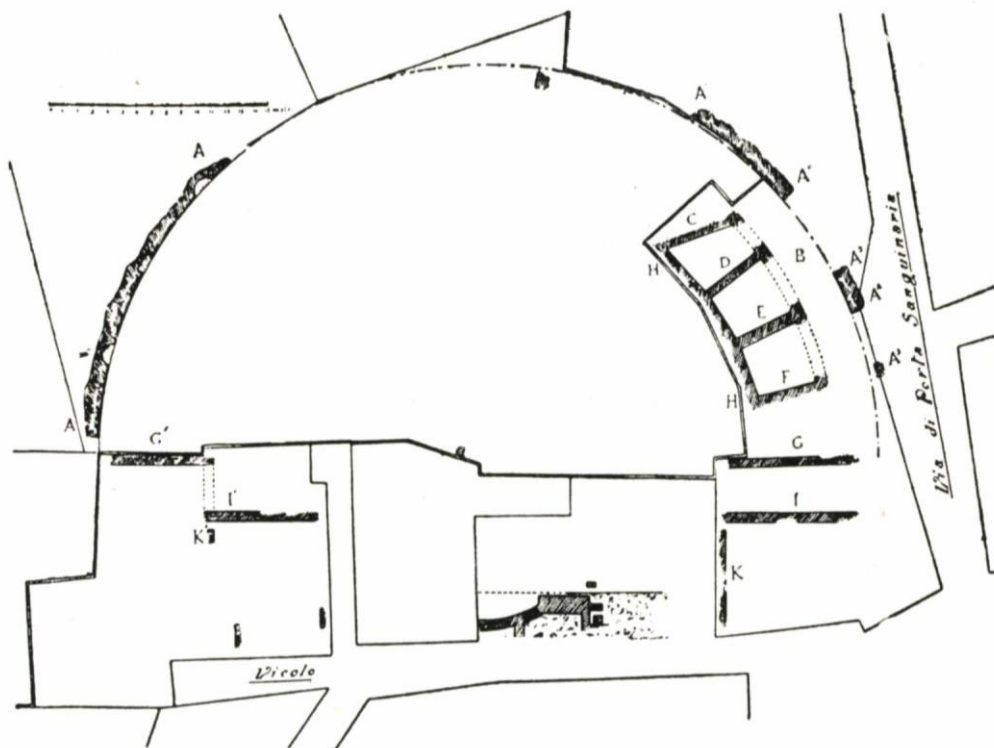


Fig. 3

fig. 3 - Ferentino, I resti del teatro rinvenuti da Alfonso Bartoli

Come afferma la tradizione locale la fedeltà a Roma costò a Ferentino devastazioni da parte dell'esercito cartaginese al seguito di Annibale (211 a.C.) ed è, quindi, probabile che la pianificazione ortogonale della città fu completata nel corso del II sec. A.C., dopo che Ferentino nel 193 a.C. ottenne da Roma il riconoscimento dello *status coloniale*. A partire da tale data la città conobbe un ulteriore fervore edilizio, di cui sono testimonianza "la monumentalizzazione

dell'Acropoli, la definitiva organizzazione funzionale degli spazi [urbani] (zone abitative, zone a carattere pubblico, aree commerciali)" [P. SOMMELLA, *Osservazioni sull'urbanistica in epoca romana*, in *Storia dell'Arte e territorio: Ferentino*, "Storia della città" n. 15/16, Roma 1981, p.41].

Lo straordinario impianto scenografico del grandioso terrazzamento dell'Acropoli ferentinate è stato probabilmente l'evento edilizio eminente della ristrutturazione urbana, che ha visto realizzarsi la pianificazione regolare e funzionale delle aree urbane secondo lo schema coloniale. Tale evidente cura per la imponente struttura scenografica della città si inserisce perfettamente nella edilizia romana di gusto ellenistico, promossa dalle classi imprenditoriali italiche già a partire dalla fine delle guerre puniche. Ancora oggi una attenta osservazione dei monumenti archeologici presenti nel centro storico di Ferentino ci aiuta a riconoscere le tracce della bellezza della città antica; di quella bellezza, raggiunta mediante l'equilibrato accordo tra monumentalità ed essenzialità, tra cultura ellenistica e concretezza italica, anche Titinio, commediografo latino del II sec. a.C., contemporaneo di Plauto ed autore di commedie di ambiente e di argomento romano, dà testimonianza nella frase "*Ferentinatis populus res graecas studet*", verso superstita della sua commedia intitolata *Psaltria seu Ferentinàs* ovvero "La ballerina o La ragazza di Ferentino" [PRISCIANO, GLK II, 129, 15]. Davvero i Ferentinati nel II secolo a. C. non erano insensibili al fascino della eleganza monumentale della civiltà ellenistica ed amavano circondarsi dei segni della più raffinata cultura artistica greca.

Le strade della Ferentino romana sono in relazione con le porte di accesso alla città. I tracciati viari antichi, nonostante le modificazioni verificatesi nei secoli per le mutate esigenze della vita cittadina, sono ancora chiaramente leggibili nella rete viaria attuale. In particolare si può riconoscere un intervento di pianificazione urbana, caratterizzato dall'ordinamento regolare del tessuto viario e dalla definizione funzionale degli spazi urbani principali (le zone abitative sul versante meridionale della collina), le aree pubbliche (il Foro e l'Acropoli) e le aree commerciali nelle zone limitrofe alle mura. Sono ben individuabili gli assi viari principali: il *Decumano Massimo*, coincidente con la via Latina, che in direzione Est-Ovest attraversava la città, collegando la Porta S. Croce con la Porta S. Agata e il *Kardo Massimo*, ravvisabile nell'asse che in direzione nord-sud collegava la Porta Montana con Porta Sanguinaria (**fig. 4**).

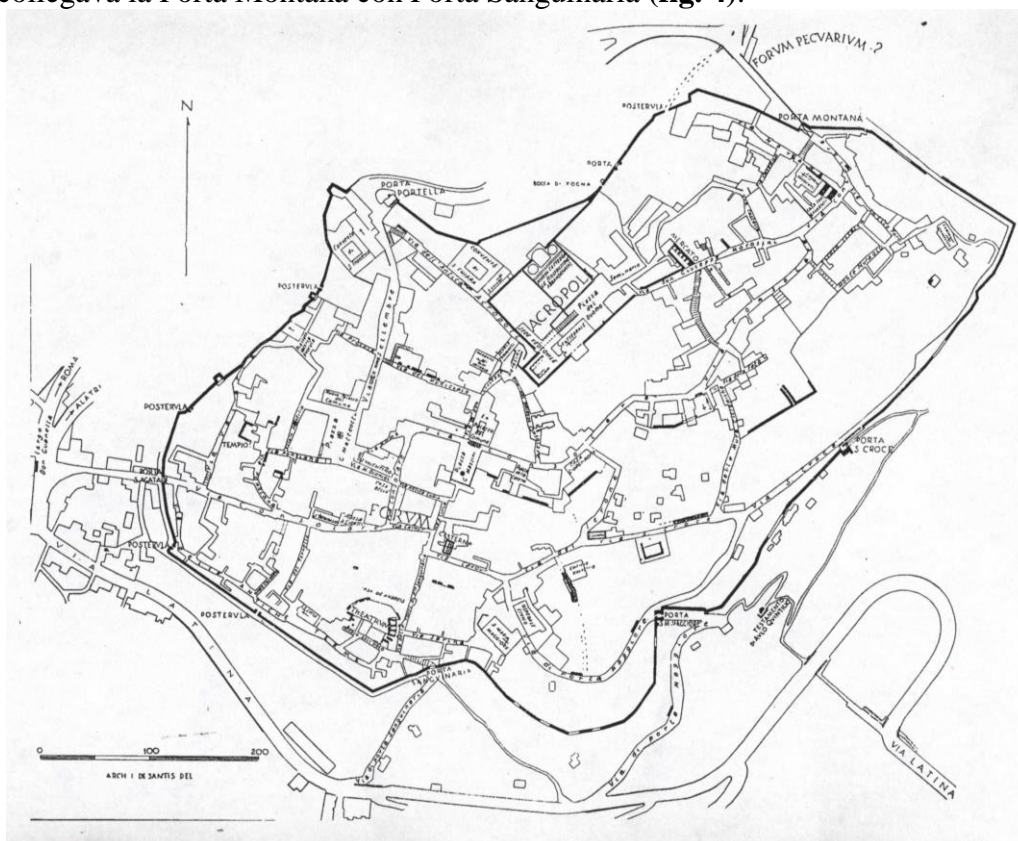


fig. 4a - Ferentino, pianta archeologica (arch. Igino De Sanctis) pubblicata da Bartoli nel 1954

In prossimità di Porta Sanguinaria (sud) e adiacente all'antico percorso viario del Kardo Massimo nei primi decenni del II sec. d. C. venne edificato un **teatro** (fig. 4b).

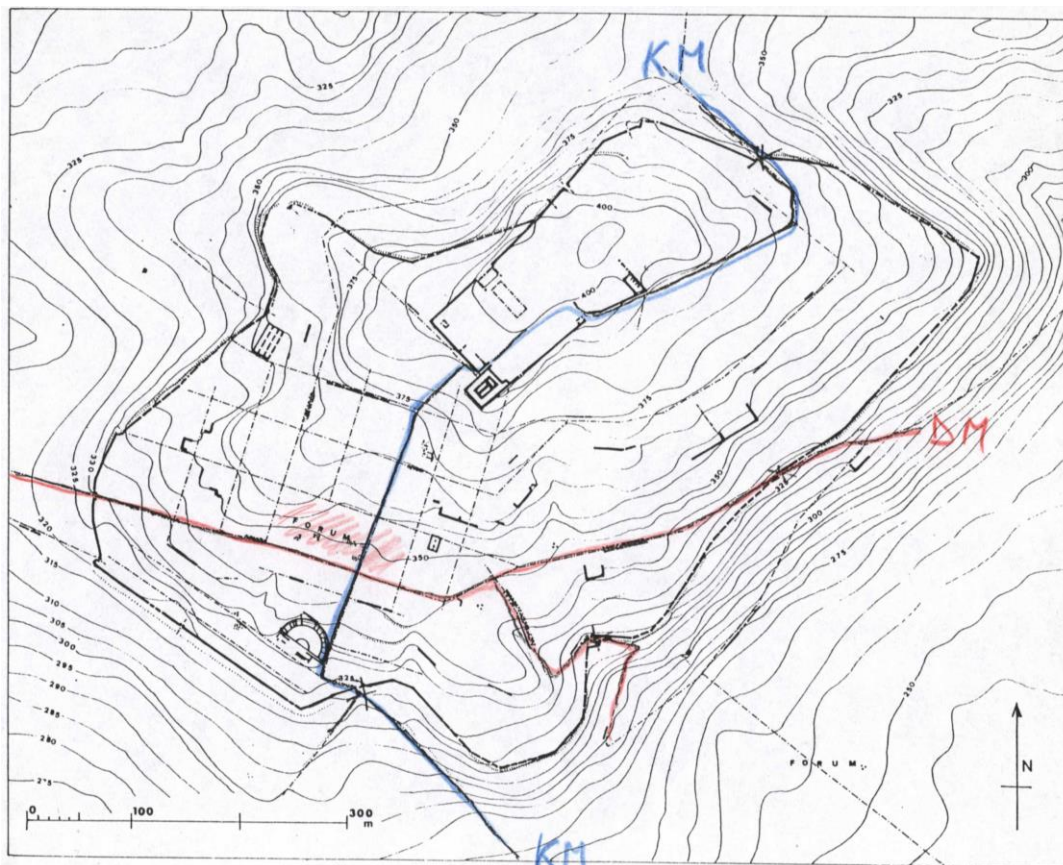


Fig. 110. Ferentinum: restituzione morfologica e urbanistica della città antica

fig. 4b - Ferentino, pianta archeologica (da Quilici-Gigli, 1994)
in rosso il tracciato del Decumano massimo; in blu il tracciato del Cardo massimo

L'edificio teatrale, scoperto nel 1921 dall'archeologo Alfonso Bartoli nell'area del giardino De Andreis, ha il diametro di m 54 e il raggio di m 27 ed occupa un'area pari alla superficie di un isolato della città. La struttura dell'edificio teatrale ferentino e la sua collocazione topografica dimostra come i magistrati locali e gli urbanisti dell'epoca seppero trovare il sito più idoneo a soddisfare le esigenze connesse alla funzione dell'edificio. La scelta del sito è, infatti, coerente alla perfetta soluzione dei problemi logistici connessi all'edificio teatrale. La vicina Porta Sanguinaria occupa una posizione strategica, favorevole al grande transito in età antica: domina l'intera vallata sottostante e l'importante arteria fluviale del Sacco, oltre la quale è ben visibile il valico tra i monti Lepini, che collega il territorio ferentino con le regioni della costa tirrenica. Da Porta Sanguinaria fino a Porta Montana correva il Kardo Massimo della città romana (direzione S-N), favorendo, a chi giungeva in città dal versante meridionale della via Latina, il rapido accesso al Foro, localizzabile nell'area pianeggiante che dall'attuale piazza Gramsci (in cui si conservano i resti di un pregevole lastricato pavimentale romano) doveva estendersi ad est [L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI, *Ricerca topografica a Ferentinum*, cit., pp. 236-238].

L'intenso traffico, che ancora in età imperiale caratterizzava la porta, indusse i ferentini del tempo a scegliere l'area prossima ad essa per edificarvi il teatro. L'area, infatti, era particolarmente idonea per la felice esposizione a sud, per la favorevole pendenza del terreno e soprattutto per la funzionalità urbanistica del luogo in ordine ai criteri di accesso e deflusso degli spettatori sia quelli cittadini (il teatro era costeggiato probabilmente dal Kardo Massimo) sia quelli che provenivano dal contado o dalle città vicine. Infine, i problemi tecnici e costruttivi vennero risolti sfruttando il declivio naturale del colle, da cui si ricavarono direttamente le gradinate inferiori della cavea, mentre le gradinate della *summa cavea* vennero costruite su sostruzioni, che, aumentando la pendenza del colle, potevano meglio corrispondere alle necessità di visibilità e di acustica.

Dopo la Guerra Sociale Ferentino, divenuta municipio, ottenne l'onore della cittadinanza romana e venne iscritta alla tribù *Publilia*. In epoca imperiale fu centro fiorente di attività commerciali e culturali, come dimostrano i resti dell'antico teatro, che poteva contenere fino a tremila spettatori.

La salubrità dell'aria, le sorgenti di acqua termale acidulo solforosa e la tranquillità del luogo erano tali che lo stesso Orazio, nella lettera all'amico Sceva, così scriveva: "Se a te piace la vita tranquilla ed il sonno protratto a giorno pieno, se ti seccano polvere e frastuono di ruote, allora ritirati a Ferentino: infatti non solo ai ricchi è consentito godere del sole" ("*Si te grata quies et primam somnus in horam / delectat, si te pulvis strepitusque rotarum, / si laedit caupona, Ferentinum ire iubebo: / nam neque divitibus contingunt gaudia solis ...*" - ORAZIO, *Epist.* I, 17, vv. 6-9).

L'età medievale, moderna e contemporanea

Presto raggiunta dall'evangelizzazione cristiana, Ferentino è annoverata tra le più antiche sedi di diocesi del *Latium adiectum*. Il primo vescovo ferentinate noto è *Bassus* (487 d.C.). Data la vicinanza con Roma, Ferentino fiorì splendida nelle sue chiese e nei suoi edifici anche in età medioevale.

L'istituzione del Comune (sec. XII circa) favorì l'elaborazione del corpo normativo degli Statuti cittadini, dei quali si conserva copia del sec. XV. Ferentino fu sede della Curia Generale del Rettore di Campagna e Marittima; ospitò papi (Innocenzo III, Onorio III), imperatori (Enrico VI di Svevia) e santi (Celestino V). La presenza attiva dell'ordine cistercense a Ferentino nel sec. XIII procurò alla città floridezza economica e rigoglio edilizio tali che "Ferentino - non già *città nuova* ma *antica città rinnovata* - ... ci appare *campione ideale* per una ipotesi di lettura storico-artistica di un insediamento urbano europeo in età medioevale" [A. M. ROMANINI, *Editoriale*, in "Storia della città", cit., pp. 4-5]. Dopo il trasferimento della Curia romana ad Avignone, anche Ferentino risentì dell'eclissi del potere pontificio, ma nel sec. XV tornò ad essere sede episcopale ambita per le sue laute prebende. Nei secoli che seguirono la storia di Ferentino scorre parallela alla storia della penisola italiana.

Nel sec. XVIII il clima culturale si rianimò; l'agricoltura ebbe un nuovo vigore grazie ad opere di bonifica e all'introduzione della mezzadria, che sostituì in parte il sistema dell'enfiteusi; l'artigianato ebbe una notevole ripresa; la borghesia imprenditoriale acquistò peso politico e gli istituti di istruzione, già avviati alla fine del secolo XV dall'umanista Martino Filetico, vennero potenziati. Gli echi della rivoluzione francese e napoleonica misero in movimento le classi sociali della cittadina, sollecitando lo snellimento del sistema burocratico e la più facile comunicazione delle idee; si creò terreno fertile per la partecipazione di illustri ferentinati (Alessandro Angelini, Romualdo Necci, Achille Giorgi) alla causa risorgimentale dell'Italia unitaria.

L'inizio del XX secolo fu caratterizzato dal triste fenomeno dell'emigrazione e le due guerre mondiali costarono un alto tributo di sangue. Soprattutto nel secondo conflitto mondiale la città, posta sull'arteria di scorrimento delle truppe tedesche dal Cassinate, fu gravemente danneggiata dai bombardamenti aerei e molte furono le vittime civili. Vittime della crudeltà della guerra furono anche i ferentinati Ambrogio Pettorini e Giovanni Ballina, uccisi alle Fosse Ardeatine, e le due medaglie d'oro al valor militare: il tenente Alberto Lolli-Ghetti, morto eroicamente nella guerra d'Africa (1941) [G.C. CANEPA, *Alberto Lolli-Ghetti, il tenente buono*, Roma 1991] e il sacerdote vincenziano don Giuseppe Morosini, fucilato a Forte Bravetta il 3 aprile 1944 [AA.VV., *Risorgimento e Resistenza, aspetti di storia ottocentesca e contemporanea nel frusinate*, Casamari 1994]. Dal secondo dopoguerra Ferentino ha goduto della ripresa delle attività agricole e commerciali e soprattutto di una rapida e intensa industrializzazione.

CONCLUSIONI

Ferentino, così come ebbe a dire la prof.ssa Angiola Romanini, città “non già *città nuova* ma *antica città rinnovata*” si presenta come un grandioso palinsesto urbano, dove le varie epoche che si sono succedute nei secoli hanno lasciato il loro indelebile segno, talvolta distruggendo, tal altra rielaborando, tal altra conservando.

Per il teatro romano di Ferentino la situazione architettonica delle origini non è stata fortunata: tra VI e VII secolo cadde in abbandono perché venne proibito l'uso di costruzioni pagane in età cristiana e il fastoso manufatto romano fu smantellato e usato come di cava di materiale a cielo aperto per la costruzione dei nuovi edifici pubblici e privati della città. E questo avvenne per molti secoli, fino a quando la storia si è “vendicata”, facendo risorgere brandelli di costruzioni antiche tra la terra di riporto che aveva coperto e sotterrato tutta l'area dell'edificio teatrale. Ancora nel XVII secolo si intravedevano strutture murarie simili a caverne, che facevano immaginare antri o poderosi ambienti di difficile identificazione. Nel 1863 Costantino Lolli, mentre stava procedendo alla costruzione di un frantoio nel suo fondo urbano, sito nei pressi della chiesa di S. Lucia, portò alla luce resti di mura romane, simili ad altre rinvenute nella città. La “costruzione” rinvenuta presentava “dei murati, i quali rimanevano sepolti sotterra, formati di grandi mattoni ... detti grandi mattoni si trovano sotterra posti anticamente a difesa di condotti di piombo, forse di antiche fonti ... si afferma che i ruderi scoperti siano gli avanzi delle antiche terme di Flavia Domitilla”. La Commissione Comunale, che sovrintendeva al patrimonio artistico della città, subito intervenne, temendo che avvenissero ulteriori scempi. I lavori del Lolli vennero bloccati e i reperti archeologici più consistenti vennero spediti a Roma: alcuni marmi, in pavonazzetto, rivestimento di mura monumentali, ed un “tegolone” di epoca romana. Nella lettera di accompagnamento si dichiarava che il Lolli, costruendo il frantoio, aveva occupato una camera da bagno delle terme romane e che aveva rinvenuto marmi, pavimenti in mosaico ed altri oggetti di antichità (cfr. Biancamaria Valeri, *Note su Aulo Quintilio Prisco e sul suo “Testamento” in Ferentino*, in *Il Lazio nell'antichità romana*, Lunario Romano 1983, Roma 1982, p. 410).

Ritrovamenti riconducibili all'edificio teatrale romano o alle terme dette di Flavia Domitilla o a edifici prossimi all'area teatrale e appartenenti ai notabili di Ferentino romana di età imperiale? Rimane insoluto il problema. Solo ulteriori ispezioni in tutte le cantine e le camere a pianterreno del quartiere di S. Lucia limitrofe all'area teatrale potrebbero eventualmente chiarire la realtà della struttura urbana in cui si collocò l'edificazione del teatro romano.

FERENTINO CITTÀ ROMANA: I MONUMENTI ARCHEOLOGICI

Le mura di cinta

a cura di Ottavia Amadei e Annunziata Francone - classe I liceo classico sez. B

Tra le più cospicue testimonianze archeologiche di Ferentino ricordiamo le mura attualmente esistenti, che inquadrano un paesaggio urbano terrazzato scandito su diversi piani fino alla sommità del colle sul quale sorge la città. Sono affascinanti costruzioni antiche; sono delle maestose, significative ed importanti realizzazioni avvolte ancora nel mistero ed appassionano studiosi e storici sulla loro origine e datazione. Quasi interamente conservate, esse si sviluppano con un percorso di circa 2500 m e racchiudono un'area di circa 272 ettari. Sono costruite nella parte inferiore in opera poligonale di calcare scistoso, che abbonda nella zona e che difficilmente si presta ad un taglio perfetto ed in opera quadrata di blocchi di travertino nella parte superiore, che più facilmente si adatta ad un taglio regolare. Esse sono formate da giganteschi blocchi di pietra uniti senza malta ed incastonati tra di loro. Per la loro realizzazione è probabile una datazione nell'arco del III sec. a.C. ed inizio del II sec. a.C. La cinta muraria è stata edificata non contro i Romani, come finora si pensava, poiché vennero costruite successivamente alla definitiva presa di possesso da parte dei romani dei capisaldi militari lungo le valli interne del *Latium vetus*.

I blocchi sono sovrapposti gli uni agli altri in modo così perfetto da lasciare esterrefatti i visitatori, incantati da tanta bellezza espressa da queste enormi fortificazioni, che dopo millenni sono sempre lì a testimoniare la loro presenza ammantata dal fascino della leggenda. Sul percorso delle mura si aprivano sette porte e numerose posterle, che testimoniano il clima pacifico del periodo a cui risale la loro costruzione. Delle porte originali si conservano porta Portella nei pressi della chiesa di S. Francesco (nord-ovest) e Porta Sanguinaria (sud). A rifacimenti successivi, in epoca antica, vanno invece riportate Porta Castello (nord-ovest) e Porta Maggiore (est). Queste porte erano la comunicazione più importante e mettevano in contatto la campagna e il tessuto viario esterno con la città entro le mura.

I blocchi di pietre che costituiscono le mura sono di dimensioni enormi, da ciò l'appellativo "Ciclopiche" (fig. 5).



fig. 5 - Ferentino, Avancorpo meridionale dell'acropoli, dettaglio (foto C. D'Angelo)

Si credeva, infatti, che tale imponente opera muraria fosse stata compiuta con l'aiuto dei mitici Ciclopi. In realtà l'ingegnosa popolazione faceva scivolare dall'alto i massi e servendosi di macchine e di leve, costruiva a incastro il solido contrafforte. Le mura sono state edificate secondo diversi metodi costruttivi. Sono state costruite con quella pietra detta dai geologi "calcare dell'Appennino". La pietra è biancastra (come ha evidenziato il recente restauro di porta Sanguinaria - 2000), scabra e difficilmente lavorabile con lo scalpello. I blocchi all'interno sono meno levigati di quelli collocati all'esterno. Nei secoli a partire dal Medioevo si ebbero degli interventi di restauro.

Per quanto riguarda le tecniche di costruzione delle mura di Ferentino ricordiamo in primo luogo le "mura poligonali", realizzate in pietra, comunemente divise in più categorie a seconda della regolarità dei blocchi. Il primo metodo di costruzione delle mura poligonali prevede l'accostamento di pietre semplicemente spezzate così come provenivano dalla cava, sovrapposte lasciando larghi interstizi colmati con fango e sassi. La seconda maniera di costruzione prevede l'accostamento di massi parzialmente sbozzati che non arrivano però ancora a sovrapporsi per piani orizzontali, nonostante che le pietre siano meglio assemblate. Una terza maniera prevede l'accostamento di blocchi meglio sbozzati in superficie e senza le asperità delle precedenti maniere. Un altro tipo di costruzione delle mura di Ferentino sono le "mura in opera quadrata" che prevede l'utilizzo di pietre quadrate tagliate per blocchi parallelepipedi sovrapposti secondo strati orizzontali. Anche questo tipo di costruzione presenta delle varianti: l'*opera isodoma*, che prevede l'impiego di blocchi parallelepipedi tutti della stessa lunghezza, altezza e profondità, con lunghezza di solito corrispondente al doppio dell'altezza; l'*opera pseudo-isodoma*, che prevede l'utilizzo di blocchi parallelepipedi di dimensioni non costanti, così che il loro assestamento avviene sempre per linee orizzontali, ma secondo piani spezzati. Un'altra tecnica è l'*opera cementizia*, che presenta sassi di piccole dimensioni o schegge che sono tenute insieme con la malta. Poi abbiamo l'*opera incerta*, che presenta un tipo di paramento dell'opera cementizia ottenuto con piccoli sassi appena sbozzati uniti con malta. Infine c'è l'*opera reticolata*, che prevede un tipo di paramento dell'opera cementizia con elementi di pietra a losanga.

Le mura di età romana non erano turrette. Le torri presenti nel circuito murario vennero inserite in età medievale, come attesta la tecnica edilizia, costituita da blocchetti di pietra cementati con malta.

L'assetto viario esterno e la *Via Latina*

a cura di Marco Cantagallo - classe I liceo classico sez. B

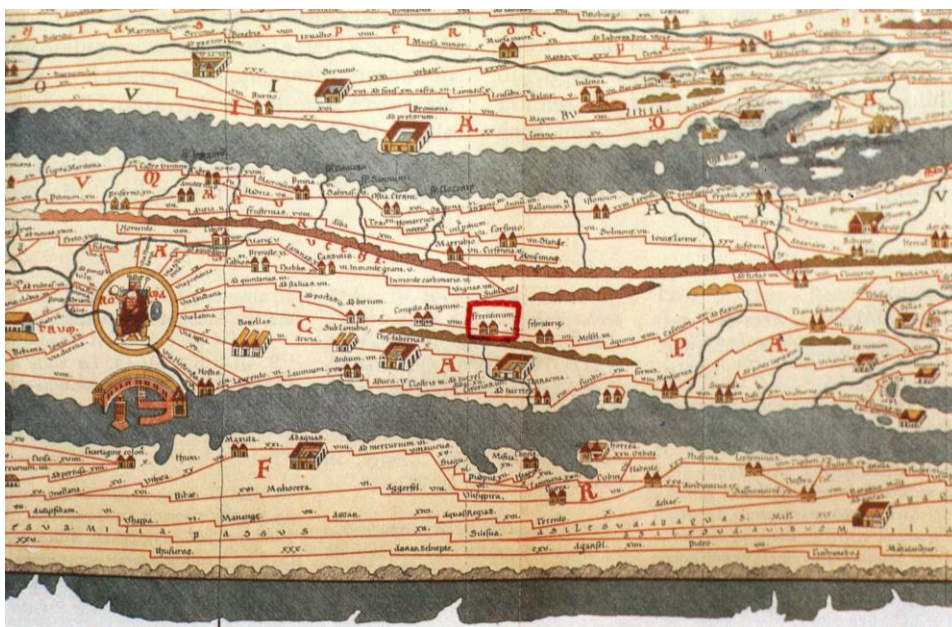


fig. 6 – Tabula Peutingeriana, XII sec., la Via Latina
(ogni strada conduce a Roma)

La via Latina nel mondo antico rappresentò una grandissima arteria economica che potrebbe essere paragonata all'attuale Autostrada del Sole tale la notevole importanza e capacità commerciale. Infatti nel mondo romano la via Latina (*oggi denominata Casilina*) e la via Appia che vennero costruite parallelamente nel IV sec. a.C. assunsero brevemente caratteristiche differenti; l'Appia divenne una via veloce che collegava Roma e Capua mentre la via Latina acquistò un carattere prevalentemente commerciale per le regioni interne del Lazio.

Grazie alla grande fertilità delle proprie terre e all'abbondanza dei pascoli, la città di Ferentino poteva offrire le proprie risorse a quello che nel periodo delle guerre Puniche era il maggiore bacino di consumo mondiale; inoltre la notevole vicinanza con Roma favoriva notevolmente i costi di trasporto che risultavano essere estremamente bassi. Strabone, geografo greco del tempo di Augusto, descrive Ferentino come uno dei maggiori centri incontrati sulla via Latina. Inoltre, la città compare nella "Tabula Peutingeriana" (**fig. 6**), importante carta stradale dell'impero romano, risalente nell'originale al 350 d. C. circa, conservata in copia medievale nella Biblioteca Nazionale di Vienna. Nella Tabula Ferentino è presente sulla via Latina ed è indicata da una vignetta a due torri: ciò evidenziava il fatto che nella città era presente un luogo di sosta in cui coloro che trasportavano le merci del *cursus publicus* potevano pernottare, depositare le merci, cambiare o far riposare gli animali da trasporto. A Ferentino questa zona di sosta (*mansio* in latino) era situata probabilmente nel borgo di S. Agata, prossimo alle mura e attraversato dalla via Latina, in una zona denominata Chivi (dal latino *Clivus*: altura).

Acropoli: l'Avancorpo meridionale ed il "Mercato Coperto"

a cura di Tullia Villani e Manuela Paris - classe I B



fig. 7 – Ferentino, Avancorpo dell'acropoli, II sec. a. C.
(Fotostudio L'Immagine)

L'acropoli fu costruita nella metà del II sec. a.C. dai censori Aulo Irzio e Marco Lollio. È il complesso monumentale più famoso di Ferentino e si configura come una spianata a forma di quadrilatero (lungo m. 165 e largo m. 90), chiuso da una cinta muraria poligonale indipendente da quella urbana con cui viene però a contatto sul lato nord. L'acropoli è costituita da due importanti edifici: l'**avancorpo** (fig. 7), che sporge sul lato sud-ovest delle mura, ed il **mercato coperto** (fig. 8), situato sul lato nord-est.

 FERENTINO Città d'ARTE



Mercato Romano Coperto - III sec. a.C.

fig. 8 – Ferentino, “Mercato Coperto”, II sec. a. C.
(foto Fulvio Bernola)

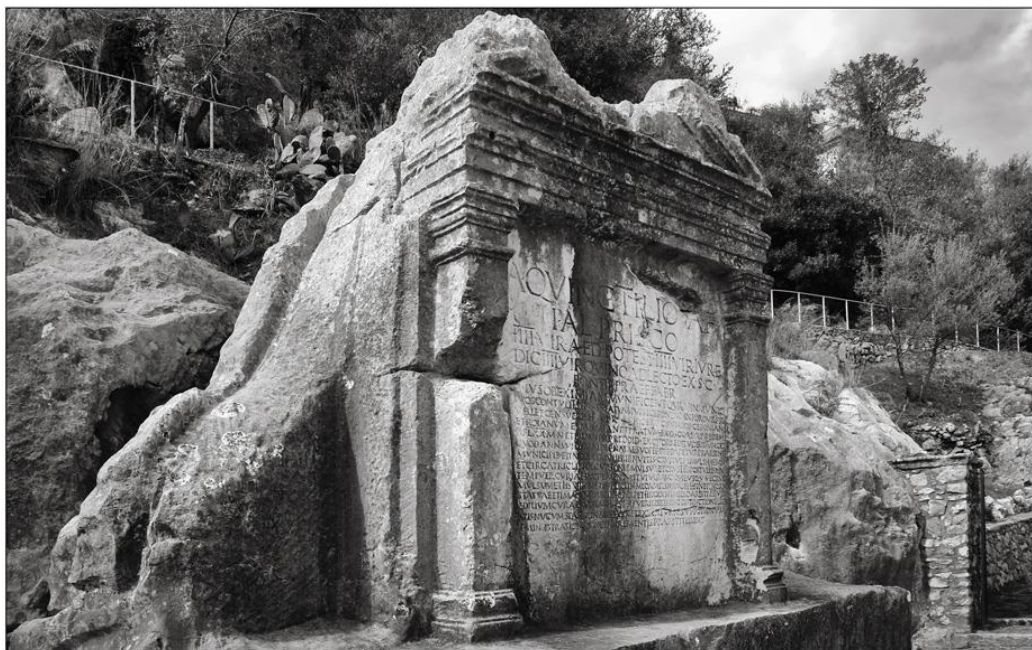
Un'importante fonte per la comprensione di questo monumento è l'epigrafe incisa sulle facciate orientale e meridionale dell'avancorpo: *A(ulus) Hirtius A(uli) f(ilius), M(arcus) Lollius C(ai) F(ilius) ce(n)s(ores) fundamenta murosque af solo faciunda coeravere idemque probavere. In terram fundamentum est pedes altum XXXIII, in terram ad / idem exemplum quod supra terram silici* (“Aulo Irzio figlio di Aulo e Marco Lollio figlio di Gaio, censori, fecero costruire a partire dal suolo le fondamenta e i muri, e li collaudarono. Il fondamento è profondo nella terra 33 piedi, ed è realizzato sottoterra nella stessa tecnica dell'opera poligonale sopra la terra”).

L'**avancorpo** ha forma rettangolare ed è stato costruito con funzione di terrazzamento sfruttando il pendio del colle; per l'edificazione furono utilizzati materiali come il travertino e calcare eocenico; spesso i massi non sono perfettamente squadrati ad angolo retto e risultano di diverse altezze. Attraverso un corridoio in salita, l'ingresso orientale è posto in collegamento con la galleria interna a nord-est tramite una porta architravata, su cui è ripetuta l'iscrizione dedicatoria, con l'indicazione dei magistrati che curarono l'opera. Al suo interno la struttura, di incerta funzione, presenta tre ambienti con quattro corridoi coperti da volte in calcestruzzo. Nell'avancorpo tutti gli ambienti sono comunicanti tra loro ed illuminati da alcune finestre strombate ben disposte. Anche per costruire la parte interna della sostruzione i materiali utilizzati sono il travertino e la pietra calcarea, ambedue locali. Fiancheggia il lato est dell'avancorpo un corridoio voltato, che permette l'accesso alla spianata dell'acropoli. La porta di ingresso al tunnel è sormontata da un arco a tutto sesto in conci radiali. Sulla superficie esterna del concio in chiave dell'arco è scolpito un simbolo fallico, simbolo apotropaico di fertilità e di prosperità per il popolo ferentinate. A sinistra della porta di accesso all'acropoli continua la cinta muraria, costituita da grossi blocchi calcarei poligonali. Nella parte più alta dell'avancorpo vi era una terrazza, oggi occupata completamente dal vescovado e dalla cattedrale romanica, edificati a partire dagli inizi del secolo XII.

Il **Mercato Romano Coperto** è l'altro importante monumento dell'acropoli ferentina. Esso è situato sul lato opposto dell'avancorpo a ridosso dell'angolo nord-est dell'acropoli, in direzione di porta Montana, in antico estremità settentrionale del Kardo Massimo. Costruito tra la fine del II e gli inizi del I sec. a. C., il cosiddetto "mercato" si compone di un ambiente rettangolare e voltato, lungo circa m 24, con pavimento in pendenza, regolarizzato da gradoni; un'estremità della sala si apre verso la strada con una porta di più di m. 7 di altezza, che è strombata verso est, consentendo il massimo ingresso della luce solare all'interno della profonda sala. La parte destra della sala è fiancheggiata da cinque vani anch'essi voltati, la cui funzione originaria era forse di bottega; illuminati da due finestrine a strombo poste una sopra l'altra sulla parete di fondo; fanno eccezione il quinto vano con una sola finestrina e il quarto per la presenza di una porticina munita di scala che permetteva l'accesso con l'esterno e con il terrazzamento sovrastante. La maggior parte della struttura è in travertino in particolare modo le ghiera degli archi e i piedritti di sostegno. Il Mercato Romano Coperto per la sua struttura richiama le *viae tectae* (strade coperte) ellenistiche. Esso ha notevole importanza perché può essere finora considerato il prototipo dei più famosi mercati traianei di Roma.

Il "Testamento" rupestre di Aulo Quintilio

a cura di Antonella Marrocco - classe I liceo classico sez. B



Testamento di Aulo Quintilio Prisco - I/II sec. d.C. (sculpto nella roccia)

fig. 9 - Testamento di Aulo Quintilio Prisco (I/II sec. d. C.)
(foto di Fulvio Bernola)

Nei pressi di Porta Casamari (o Maggiore) è ubicato il monumento più interessante dell'età romana: il cosiddetto **Testamento di Aulo Quintilio Prisco**, magistrato e patrono di Ferentino, vissuto nella metà del I sec. d. C. Questo singolare monumento funerario (L. Gasperini, 2001) (**fig. 9**) è scolpito nella viva roccia del colle come un'edicola rettangolare, decorata da un frontone triangolare, sostenuto da pilastrini. Al centro dell'edicola è inserita un'iscrizione, sormontata da un frontone triangolare. L'epigrafe di carattere onorario fu scolpita nel I o agli inizi del II sec. d.C., su un masso di roccia calcarea, alto m.2,40 e largo m.2,53. Nel grande pannello centrale sono state riportate le ultime volontà del quadrumviro Aulo Quintilio Prisco, amato dal popolo ferentino per la sua giustizia e generosità. Il testo è scritto su 19 righe con i caratteri della prima metà imperiale (I secolo d.C.) ed è riquadrato da una robusta cornice, in parte danneggiata, dello spessore di cm.0,25.

Le lettere, incise profondamente, sono in ordine decrescente d'altezza: dai 14 cm del I rigo ai 3,7 cm. delle ultime righe. La base dell'edicola misura m.6,80 di lunghezza, m. 1,20 di altezza e m. 0,50 di larghezza. La buca irregolare che si può osservare a sinistra, sul prolungamento del piano dell'edicola era forse usata per riti sacrificali. Inoltre il testamento non occupa tutta la superficie del monumento ma nella zona inferiore si delinea un ampio spazio, alto 40 cm che, secondo gli studi del professor Lidio Gasperini, era destinato ad essere completato dopo la morte del magistrato. Gasperini ha dimostrato che il monumento epigrafico ferentinate, oltre ad essere un testamento lasciato dal magistrato al popolo ferentinate, è soprattutto un monumento sepolcrale. Infatti, sulla sommità del monumento c'è una cavità, che era tipica dei sepolcri rupestri di età romana, perché vi si collocasse l'urna contenete le ceneri dei defunti. La frattura che si nota sul frontone dell'edicola sarebbe stata causata in antico per l'effrazione del sacello funerario di Aulo Quintilio, che provocò la dispersione delle ceneri.

La lunga iscrizione onoraria incisa sulla fronte dell'edicola celebra Aulo Quintilio, ricordando le sue numerose cariche pubbliche e in particolare i benefici, che egli procurò al popolo ferentinate. Dal testo sappiamo che Aulo Quintilio Prisco riscattò quattro fondi rustici del territorio ferentinate (*Roianum, Coeponianum, Mamianum, Pratum ex Osco*), li restituì al Municipio e stabilì che parte delle rendite fossero destinate alle distribuzioni alimentari gratuite ai cittadini ferentinati, ai giovinetti appartenenti alle famiglie ricche e povere ed anche ai giovani schiavi, da realizzarsi ogni cinque anni in occasione del suo compleanno, cioè il 10 maggio. Nel settimo rigo dell'iscrizione viene citata una statua, che il Senato di Ferentino fece erigere nel foro in onore del suo munifico Patrono. Di questa non si conserva traccia mentre si conserva ancora oggi nella panoramica piazza Mazzini la base di una seconda statua eretta in onore di Aulo Quintilio Prisco, del quale cita una carica pubblica non citata nel "testamento" rupestre. (1)

(1) Attualmente tale base insieme alle altre testimonianze epigrafiche, collocati in Piazza Mazzini nel 1850 (cfr. Biancamaria Valeri, *Note su Aulo Quintilio Prisco e sul suo "Testamento" in Ferentino*, in *Il Lazio nell'antichità romana*, Lunario Romano 1983, Roma 1982, pp. 409-420), sono state sistemate nell'Antiquarium Comunale di Ferentino di prossima apertura.

Per la bellezza estetica dell'edicola, dei caratteri epigrafici e per il contenuto dell'iscrizione, il Testamento rupestre ferentinate è stato definito "Regina delle iscrizioni rupestri latine" dal professore Lidio Gasperini, docente di Epigrafia Latina all'Università di Tor Vergata (Roma).

TESTO EPIGRAFICO DEL "TESTAMENTO" DI AULO QUINTILIO PRISCO

(trascrizione di TH. Mommsen *CIL X 5853*)

A. QUINCTILIO A. F. PAL.. PRISCO IIIIVIR(o) AED(ilicia) POTEST(ate) IIIIVIR(o) IURE DIC(undo) IIIIVIR(o) QUINQ(uennali) ADLECTO EX SE(natus) C(onsulto), PONTIF(fici), PRAEF(aecto) FABR(um).

[HU]IUS OB EXIMIAM MUNIFICENTI(am), QUAM IN MUNIC(ipes) SUOS CONTULIT, SENA(tus) STATUAM PUBLICE PONEND(am) IN FORO, UBI IPSE VELLE, CENSUERE, H(onore) A(ccepto) I(mpensa) R(emisit).

HIC EX S(enatus) C(onsulto) FUNDOS CEPONIAN(um) ET ROIANUM ET MAMIAN(um) ET PRATUM EX OSCO AB R(e) P(ublica) REDEM(it sestertium) LXX M(ilibus) N(ummum) ET IN AVIT(um) R(ei) P(ublice) REDDID(it), EX QUOR(um) REDITU DE (sestertium) IV M(ilibus) CC QUODANNIS VI ID(us) MAI(as) DIE NATALI SU(o) PERPET(uo) DARETUR PRAESENT(ibus) MUNICIPIB(us) ET INCOL(is) ET MULIERIB(us) NUPTIS CRUSTUL(i) P(ondo) I, MULSI HEMIN(a); ET CIRCA TRICLIN(ia) DECURIONIB(us) MULSUM ET CRUST(ulum) ET SPORTUL(a) SESTERTII DENI N(ummi), ITEM PUER(is) CURIAE INCREMENT(is); ET (sex)VIRI(is) AUG(ustalibus) QUIBUSQ(ue) U(na ?) V(escendum ?) E(st ?) CRUST(ulum) MULSUM ET (sestertii octoni) N(ummi); ET IN TRICLINI(o) MEO AMPL(ius) IN SING(ulos) H(omines) (sestertii singuli) N(ummi); ET IN ORN(atum) STATUAE ET IMAG(inum) MEAR(um) RES P(ublica) PERPET(uo) SESTERTIOS XXX N(ummos) IMPEND(at) ARBITR(atu) IIIIVIR(um), AEDILIUM CURA. FAVORABIL(e) EST, SI PUER(is) PLEBIS SINE DISTINCTIONE LIBERTATIS NUCUM SPARSION(em) MOD(iorum) XXX ET EX VINI URNIS VI POTIONUM EMINISTRATION(em) DIGNE INCREMENTIS PRAESTITERINT.

*Traduzione a cura di Michela Sorteni
classe I liceo classico sez. B*

Ad Aulo Quintilio Prisco, figlio di Aulo, della tribù Palatina, quatuorviro di edilizia potestà, quatuorviro per l'amministrazione della giustizia, quatuorviro quinquennale, delegato per deliberazione del Senato, pontefice, prefetto dei Fabbri.

A causa della sua esimia generosità che fece ricadere a vantaggio dei suoi cittadini, i senatori decretarono di ergergli una statua a spese dello stato, nel Foro, dove egli stesso volesse.

Accettato l'onore, si assunse la spesa. Aulo Quintilio Prisco, per deliberazione del Senato, riacquistò dallo Stato con 70000 sesterzi i terreni di Ceponiano e Roiano e Mamiano e il "Pratum ex Osco", un tempo dei suoi avi, che restituì allo Stato. Dalla loro rendita di 4000 sesterzi ogni cinque anni nel sesto giorno prima delle idi di maggio (10 maggio), nel giorno del suo compleanno, si dia in perpetuo ai presenti cittadini e agli abitanti e alle donne sposate una libra di focaccia, una emina di vino melato; e ai decurioni, nei triclini, vino melato e ciambella e un panierino di dieci sesterzi; e così pure ai fanciulli, speranze future della Curia; e ognuno dei séviri augustali deve mangiare insieme la focaccia, vino melato e ottenga 8 sesterzi; ed in più, nel mio triclinio, ai singoli uomini si dia un sesterzio; per l'ornamento della statua e delle mie immagini lo Stato impieghi perpetuamente, a giudizio dei quatuorviri, sotto la cura degli edili, 30 sesterzi.

È cosa gradita se, ai fanciulli plebei senza distinzione di libertà, siano assicurate in modo degno dei fanciulli aristocratici la divisione di 30 moggi di noci e la somministrazione di bevande da 6 urne di vino.



Ferentino, "Testamento" di Aulo Quintilio Prisco (I/II sec. d. C.)
(foto di Angelo Pignataro)

La scoperta del Teatro ad opera di Alfonso Bartoli

Regesto dei documenti conservati nell'Archivio Storico Comunale e Notarile "Antonio Floridi" di Ferentino

a cura di Angelo Battisti - classe I liceo classico sez. B

Alfonso Bartoli, professore universitario e ispettore delle Antichità, il 16 aprile 1923 dall'Università di Roma rispose all'allora sindaco di Ferentino Gaetano Cappucci, che gli aveva espresso la sua gratitudine per la visita alla città del Principe Ereditario Umberto di Savoia, avvenuta il 2 aprile del medesimo anno. Il Principe Umberto era venuto in Ferentino di sua iniziativa, perché da tempo desiderava conoscerne i monumenti, dopo averne sentito parlare dallo stesso Alfonso Bartoli in una conferenza romana. La visita lasciò nell'animo del Principe una grande ammirazione per le "insigni memorie archeologiche e artistiche" della città e per la "spontanea, cordiale e gentilissima dimostrazione fattagli da ogni ceto di cittadini" (Archivio Storico Comunale e Notarile "Antonio Floridi" di Ferentino [di seguito: *ACNF*], *sezione post-unitaria*, b. 212, 693).

Nella lettera Alfonso Bartoli ricorda al Sindaco lo stato dei suoi studi e specialmente la soddisfazione di aver scoperto il Teatro Romano di Ferentino; di questo l'archeologo aveva "identificato con sicurezza, e dopo non brevi indagini, cospicui avanzi nell'orto De Andreis e nelle case che delimitano quell'orto". A giudizio del Bartoli il teatro, del quale non era pervenuta memoria, risaliva al II sec. a.C.; "è fabbrica grandiosa: misura più di cinquanta metri di diametro" e "attesta la floridezza della città nell'età imperiale". Secondo il Bartoli i ruderi riportati alla luce, "di bellissima fattura ... meritano la maggiore cura e dovrebbero essere liberati dalla terra e dalle fabbriche, che li nascondono". Per il suo lavoro di indagine il Bartoli era stato "assistito" da don Giuseppe Casali, mentre l'ing. Igino De Sanctis (2) aveva fatto "disinteressatamente" i rilievi e i disegni; "e ogni gentilezza mi è stata usata dai De Andreis proprietari dell'orto e dagli abitanti delle case vicine".

(2) Nel testo Igino De Sanctis talvolta è denominato "architetto", tal altra "ingegnere". Igino de Sanctis era ingegnere, ma nel momento storico in cui fu chiamato dal prof. Bartoli a disegnare la pianta archeologica di Ferentino svolgeva anche funzioni di architetto. La Scuola Superiore di Architettura di Roma fu fondata con R. D. n. 2593 del 31 ottobre 1919 dopo un lungo dibattito politico e culturale, iniziato all'alba dell'unità nazionale. Si tratta del primo istituto superiore in Italia per la formazione specifica della figura professionale dell'architetto. Nel 1932 con legge n. 812 del 16 giugno tutte le Scuole Superiori saranno elevate a rango di istituti universitari e nel 1933 fu fondata la Facoltà di Architettura presso il Politecnico di Milano.

<https://www.architettiroma.it/lordine/archivio-storico-dellordine/la-nascita-della-scuola-superiore-di-architettura/>

Concludendo la lettera il Bartoli rassicurava il Sindaco che avrebbe interessato della scoperta il Ministero della Pubblica Istruzione; da parte sua era orgoglioso di aver ritrovato un monumento così insigne e, prima di ogni altro, intendeva far partecipe l'Amministrazione Comunale di Ferentino della gioia della scoperta, intendendo così rendere omaggio ai pubblici amministratori ed ai cittadini. (*ACNF*, *sezione post-unitaria*, b. 212, 693).

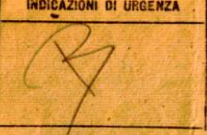

Il 22 agosto 1923 il Soprintendente ai Musei ed agli Scavi della Provincia di Roma, il dott. Roberto Paribeni, inviava al Sindaco di Ferentino l'elenco dei proprietari, "nel cui fondo o sotto la cui casa si estendono gli avanzi del teatro Romano scoperto dal prof. A. Bartoli"; a questi bisognava far pervenire la notifica, che di lì a poco sarebbero iniziati gli scavi per la ricerca di tale teatro. Gli interessati erano: l'avv. Achille De Andreis (fu Giovanni Paolo); il dott. Francesco De Andreis (fu Giuseppe); gli eredi di Angelo Polletta; Maddalena di Tommaso (fornaia); Giuseppe Patrizi (fu Girolamo); Paolina Paris in Polletta (fu Romeo); Michelangelo Reali (fu Arcangelo); Giuseppe Caliciotti (fu Pietro); Francesco Reali (fu Angelo). (*ACNF*, *sezione post-unitaria*, b. 212, 693).

Gli scavi sotto la direzione del prof. Alfonso Bartoli, ispettore delle Antichità, furono autorizzati dal Soprintendente Paribeni, per disposizione avuta dal Ministero di Pubblica Istruzione, l'8 ottobre 1923 (*ACNF*, *sezione post-unitaria*, b. 212, 639).

Documenti
a cura di Angelo Battisti - classe I B

SCHEDA n. 1

ARCHIVIO STORICO COMUNALE E NOTARILE
“Antonio Floridi”
Ferentino

INDICAZIONI DI URGENZA	Ricevuta il	Per circuito N.	UFFICIO TELEGRAFICO																																				
	2-A 1923 ore 14/10	90049	FERENTINO																																				
<table border="0" style="font-size: small;"> <tr><td>Espresso pagato a parte</td><td>== 275 ==</td><td>Espresso pagato a parte</td><td>== 275 ==</td></tr> <tr><td>Espresso pagato intero e parte</td><td>== 275 ==</td><td>Espresso pagato intero (con una spesa separata)</td><td>== 275 ==</td></tr> <tr><td>Telegramma ordinario</td><td>== 75 ==</td><td>Espresso pagato intero (con una spesa separata)</td><td>== 275 ==</td></tr> <tr><td>Lettera di richiamo telegrafico</td><td>== 75 ==</td><td>Lettera di richiamo telegrafico</td><td>== 75 ==</td></tr> <tr><td>Lettera di richiamo telegrafico urgente</td><td>== 100 ==</td><td>Lettera di richiamo telegrafico urgente</td><td>== 100 ==</td></tr> <tr><td>Lettera di richiamo postale</td><td>== 75 ==</td><td>Lettera di richiamo postale</td><td>== 75 ==</td></tr> <tr><td>Lettera urgente</td><td>== 75 ==</td><td>Lettera urgente</td><td>== 75 ==</td></tr> <tr><td>Lettera prioritaria</td><td>== 100 ==</td><td>Lettera prioritaria</td><td>== 100 ==</td></tr> <tr><td>Lettera normale</td><td>== 75 ==</td><td>Lettera normale</td><td>== 75 ==</td></tr> </table>	Espresso pagato a parte	== 275 ==	Espresso pagato a parte	== 275 ==	Espresso pagato intero e parte	== 275 ==	Espresso pagato intero (con una spesa separata)	== 275 ==	Telegramma ordinario	== 75 ==	Espresso pagato intero (con una spesa separata)	== 275 ==	Lettera di richiamo telegrafico	== 75 ==	Lettera di richiamo telegrafico	== 75 ==	Lettera di richiamo telegrafico urgente	== 100 ==	Lettera di richiamo telegrafico urgente	== 100 ==	Lettera di richiamo postale	== 75 ==	Lettera di richiamo postale	== 75 ==	Lettera urgente	== 75 ==	Lettera urgente	== 75 ==	Lettera prioritaria	== 100 ==	Lettera prioritaria	== 100 ==	Lettera normale	== 75 ==	Lettera normale	== 75 ==			<p style="font-size: x-small;">La ora si intende sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e per telegrammi incassati e non vari piani orari di seguito da una menzione all'altra.</p> <p style="font-size: x-small;">Nei telegrammi impressi in caratteri romani il primo numero dopo il nome del luogo d'origine rappresenta quello del telegrafo, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.</p>
Espresso pagato a parte	== 275 ==	Espresso pagato a parte	== 275 ==																																				
Espresso pagato intero e parte	== 275 ==	Espresso pagato intero (con una spesa separata)	== 275 ==																																				
Telegramma ordinario	== 75 ==	Espresso pagato intero (con una spesa separata)	== 275 ==																																				
Lettera di richiamo telegrafico	== 75 ==	Lettera di richiamo telegrafico	== 75 ==																																				
Lettera di richiamo telegrafico urgente	== 100 ==	Lettera di richiamo telegrafico urgente	== 100 ==																																				
Lettera di richiamo postale	== 75 ==	Lettera di richiamo postale	== 75 ==																																				
Lettera urgente	== 75 ==	Lettera urgente	== 75 ==																																				
Lettera prioritaria	== 100 ==	Lettera prioritaria	== 100 ==																																				
Lettera normale	== 75 ==	Lettera normale	== 75 ==																																				
<table border="1" style="width: 100%; font-size: x-small;"> <thead> <tr> <th>QUALIFICA</th> <th>DESTINAZIONE</th> <th>PROVENIENZA</th> <th>PAROLE</th> <th>DATA DELLA PRESENTAZIONE</th> <th>VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td></td> <td style="text-align: center;">FERENTINO</td> <td style="text-align: center;">Roma</td> <td style="text-align: center;">23/4/23</td> <td style="text-align: center;">14/10</td> <td></td> </tr> </tbody> </table>	QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE	VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO		FERENTINO	Roma	23/4/23	14/10		<p style="font-size: large;">S.A.R. il Principe di Piemonte è molto lieto di aver visitato gli importanti monumenti di codesta Città ed è molto grato a Lei ed alla Cittadinanza per la gentile manifestazione di stamane e per le cortesi espressioni telegrafate.</p> <p style="text-align: right; font-size: large;">Ammiraglio Bonaldi</p>																										
QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE	VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO																																		
	FERENTINO	Roma	23/4/23	14/10																																			
Dovendo fare pagamenti e riscossioni servitavi di CHECKS postali. - Sede di Roma, Via Nazionale N. 149																																							

(fig. 10)

Sezione Post-unitaria, busta 212, 693

Roma, 2 aprile 1923


Telegramma al Sig. Gaetano Cappucci, sindaco di Ferentino

S.A.R. il Principe di Piemonte è molto lieto di aver visitato gli importanti monumenti di codesta Città ed è molto grato a Lei ed alla Cittadinanza per la gentile manifestazione di stamane e per le cortesi espressioni telegrafate

Ammiraglio Bonaldi

ARCHIVIO STORICO COMUNALE E NOTARILE
 "Antonio Floridi"
 Ferentino

MOD. N. 3.
 1086
 17.4.23
 9-11


R. UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA

16 aprile 1923 14/4
95

Illmo Signor Sindaco,

La lettera scrittami dalla S. V. il 5 corr.
 è per me un amore troppo grande e non un
 ritato. La visita di S. A. N. il Principe ereditario
 fu voluta spontaneamente da S. A. stessa, che
 da tempo desiderava consacrare i monumenti,
 onde Ferentino è celebre: E posso assicurare
 che l'Augusto Principe è rimasto ammirato
 delle insigni memorie archeologiche e artistiche
 di questa città e grato della spontanea, cortese
 e gentilissima dimostrazione fattagli da ogni
 ceto di cittadini. I miei studi sulle antichità
 ferentinati e la scoperta, che Ella cortese-
 mente ricorda, possono essere stati al più
 una remota occasione alla visita del 2 corr.

A proposito dei miei studi ho la soddi-
 sfazione di comunicare alla S. V. la sco-
 perta dell'antico teatro di Ferentino; del
 quale ho identificato con sicurezza, e dopo
 non brevi indagini, coespiciu avanzi nel
 l'orto De Andreis e nelle case che limitano
 tutto quell'orto. Il testo, che io giudico

fig. 11a - recto

del II sec. ab. Cr. è fabbrica grandiosa: mi-
sura più di cinquanta metri di diametro.
La scoperta è di grande importanza archiolo-
gica, tecnica e storica: ai monumenti di Fe-
rentino si aggiunge oggi il teatro, del quale non
ci era pervenuta memoria, e che attesta la flo-
ridessa della città nell'età imperiale. I ruderi
di bellissima struttura, rimasti ignorati finora
a quanti italiani e stranieri hanno studiato Fe-
rentino, meritano la maggiore cura e dovrebbero
essere liberati dalle tene e dalle fabbriche che
li nascondono. Non mancherò d'interessare
il Ministero della Pubblica Istruzione.

Nelle ricerche sono stato assistito dal cav.
don Giuseppe Casali e i rilievi e disegni sono
stati fatti disinteressatamente dall'arch. Ezio
De Sanctis; e ogni gentilezza m'è stata usata
dai De Audreis proprietari dell'orto e dagli
abitanti delle case vicine.

Non nascondo alla S.V. che io mi sento
orgoglioso d'aver scoperto un monumento
così insigne; e della scoperta sento il dovere
di dare partecipazione - prima che a ogni
altro - all'Amministrazione Comunale di
Ferentino, città alla quale - con questa
partecipazione - intendo rendere omaggio.

La S.V., insieme con i colleghi del Consiglio,
accolga l'espressione del mio ossequio sincero

Alfonso Bartoli

fig. 11b - verso

Sezione Post-unitaria, busta 212, 693

Roma, 16 aprile 1923

Lettera di Alfonso Bartoli al Sig. Gaetano Cappucci, sindaco di Ferentino

Trascrizione a cura di Angelo Battisti

R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA

16 aprile 1923

Ill.mo Signor Sindaco,

la lettera scrittami dalla S. V. il 5 corr. è per me un onore troppo grande e non meritato. La visita di S. A. R. il Principe Ereditario fu voluta spontaneamente da S. A. stessa, che da tempo desiderava conoscere i monumenti, onde Ferentino è celebre. E posso assicurare che l'Augusto principe è rimasto ammirato delle insigni memorie archeologiche e artistiche di codesta città e grato della spontanea, cordiale e gentilissima dimostrazione fattagli da ogni ceto di cittadini. I miei studi sulle antichità ferentinati e la conferenza che Ella cortesemente ricorda, possono essere stati al più una remota occasione alla visita del 2 corr.

A proposito dei miei studi ho la soddisfazione di comunicare alla S. V. la scoperta dell'antico teatro di Ferentino, del quale ho identificato con sicurezza, e dopo non brevi indagini, cospicui avanzi nell'orto De Andreis e nelle case che limitano quell'orto. Il teatro, che io giudico del II sec. d. Cr. è fabbrica grandiosa: misura più di 50 metri di diametro.

La scoperta è di grande importanza archeologica, tecnica e storia: ai monumenti di Ferentino si aggiunge oggi il teatro, del quale non ci era pervenuta memoria, e che attesta la floridezza della città nell'età imperiale. I ruderi di bellissima struttura, rimasti ignorati finora a quanti italiani e stranieri hanno studiato Ferentino, meritano la maggiore cura e dovrebbero essere liberati dalle terre e dalle fabbriche che li nascondono. Non mancherò d'interessarne il Ministero della Pubblica Istruzione.

Nelle ricerche sono stato assistito dal can. don Giuseppe Casali e i rilievi e disegni sono stati fatti disinteressatamente dall'arch. Igino De Sanctis; ogni gentilezza m'è stata usata dai De Andreis proprietari dell'orto e dagli abitanti delle case vicine.

Non nascondo alla S. V. che io mi sento orgoglioso d'aver scoperto un monumento così insigne; e della scoperta sento il dovere di dare partecipazione - prima che a ogni altro - all'Amministrazione Comunale di Ferentino, città alla quale - con questa partecipazione- intendo rendere omaggio.

La S. V., insieme con i colleghi del consiglio, accolga l'espressione del mio ossequio sincero.

Dev.mo

Alfonso Bartoli

RITROVAMENTO E STRUTTURA DEL TEATRO DI FERENTINO

a cura di Federica Caponera - classe I liceo classico sez. B

Nell'estate del 1921 il prof. Alfonso Bartoli si trovava a Ferentino per continuare lo studio dei monumenti antichi della nostra città, accompagnato nelle perlustrazioni da mons. Giuseppe Casali, dotto sacerdote del Seminario Vescovile, e dall'arch. Igino De Sanctis. Fu proprio dietro suggerimento di mons. Giuseppe Casali che Bartoli si recò a visitare l'orto della famiglia De Andreis, "che sta sul declivio che dalla Via Consolare digrada verso la Porta Sanguinaria e le mura della città". In quell'area, infatti, si diceva che vi fossero state le antiche terme cittadine. Nell'orto De Andreis, però, Alfonso Bartoli notò un muro di breve estensione e di poca altezza, coperto quasi completamente dalla folta e spontanea vegetazione. Dopo averla rimossa, grazie anche all'aiuto dei De Andreis, gli sembrò che il muro, benché molto danneggiato, fosse di epoca imperiale. Il muro aveva un andamento curvilineo lungo circa 15 m e di circa 3 m in altezza, con evidenti tracce di nicchie. Il prof. Bartoli escluse fin da principio che si trattasse di una sala termale rotonda (date le grandi dimensioni) e, perciò, restrinse le ipotesi ad un teatro, ad un ninfeo oppure ad un muro di sostegno ad esedra. Dopo accurati rilievi eseguiti dall'architetto De Sanctis, risultò chiara l'intuizione del teatro, confermata anche dal fatto che un altro avanzo del muro formava come un semicerchio, che includeva anche alcune case poste tra l'orto De Andreis e la via di Porta Sanguinaria. In seguito ad altri studi condotti dall'Ashby, si scoprì che nella parte sottostante di quelle case vi erano alcune strutture antiche. Bartoli affermò che quei muri descritti dall'Ashby appartenevano alcuni alle sostruzioni della cavea e altri alle strutture fra l'estremità della cavea e la scena; simmetrici a quelli furono rinvenuti altri muri situati sotto le case poste all'altra estremità della cavea.

Il teatro non è isolato ma si addossa con la parte centrale della cavea al terreno che è in declivio. Ha un diametro di circa 54 m e l'altezza, quando era ancora integro, raggiungeva circa i 12 m. In riferimento al rilievo del teatro pubblicato dal prof. Bartoli, è possibile descriverne con chiarezza la struttura (figg. 13, 14, 15).

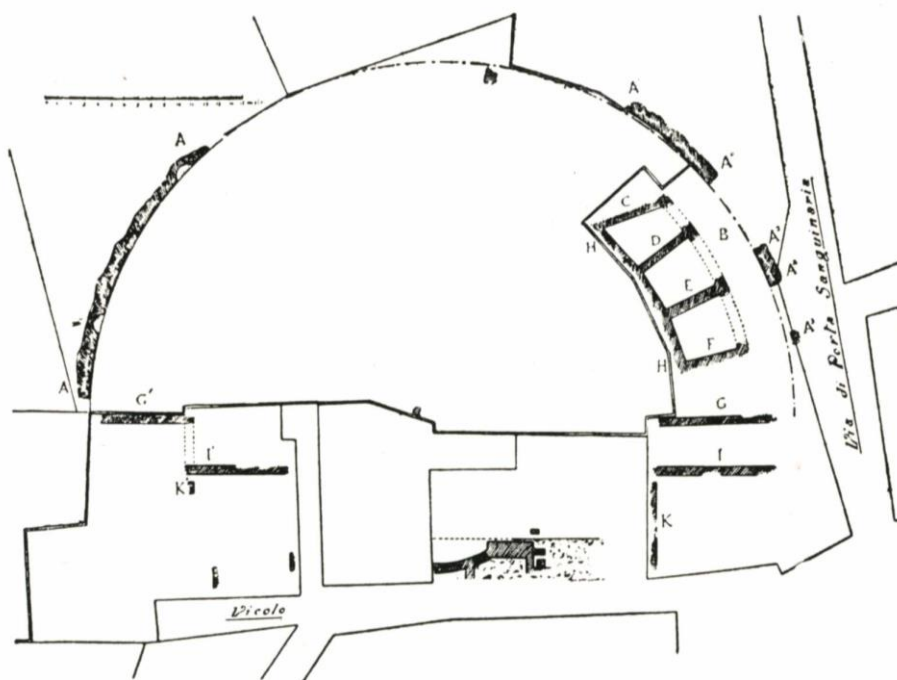


Fig. 3

fig. 13 - Ferentino, I resti del teatro romano rinvenuti da Alfonso Bartoli

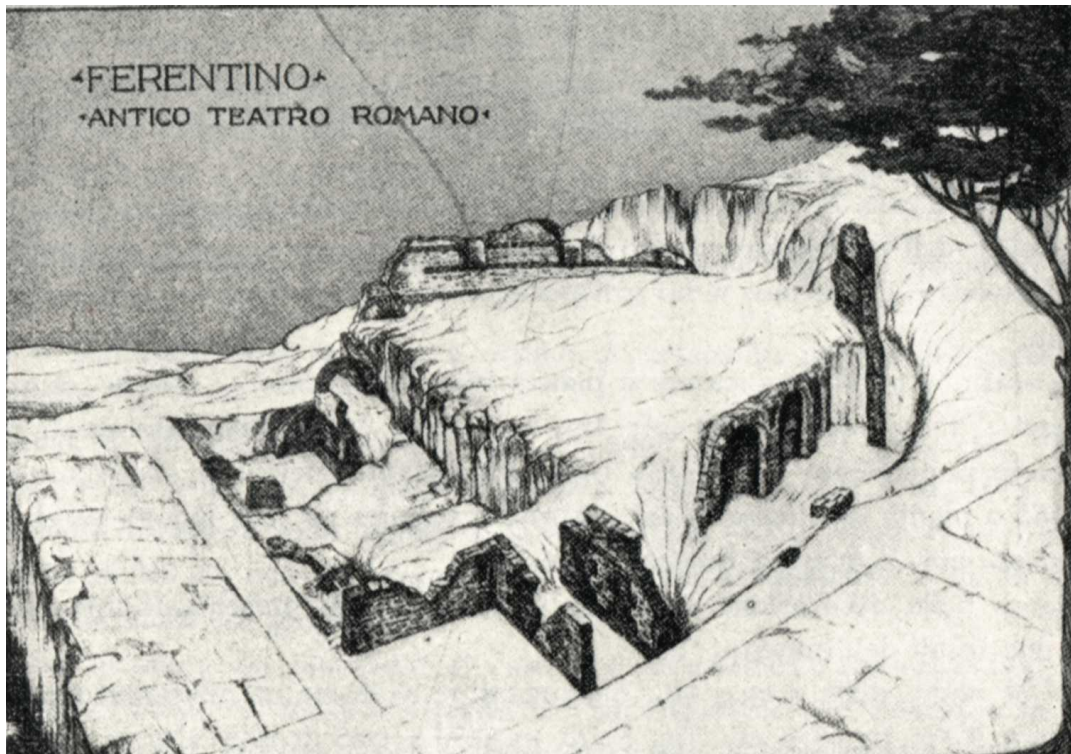


fig. 14 - Ferentino, Il Teatro Romano, da Alfonso Bartoli

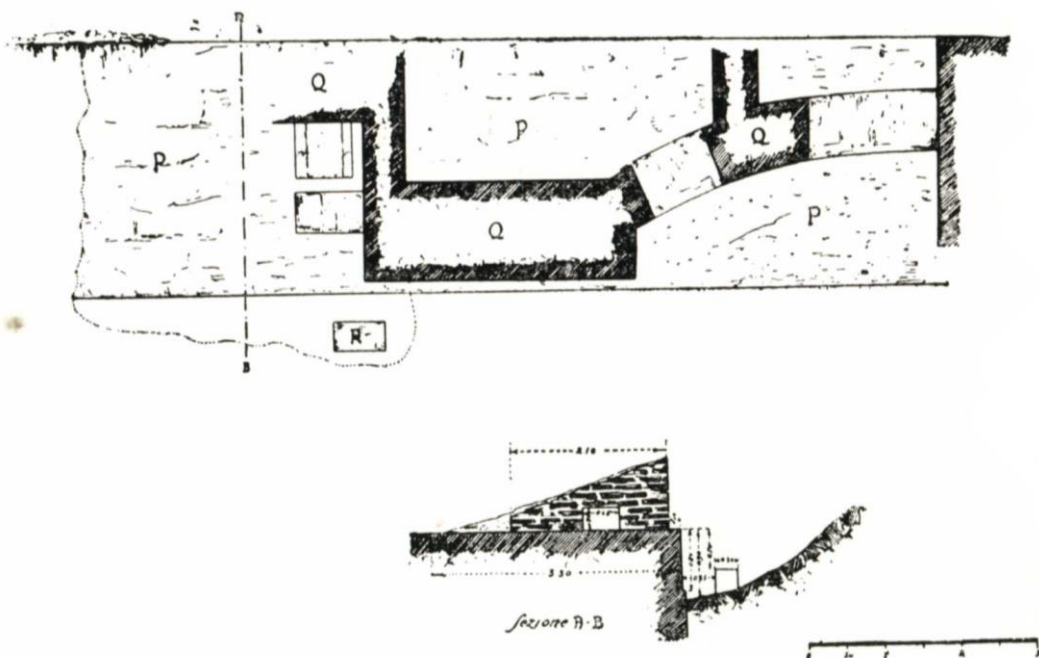


fig. 15 – Ferentino, il Teatro Romano, 4. Ferentino, Teatro planimetria e sezione della scena (da Alfonso Bartoli)

Il muro A-A³ costituisce il muro perimetrale del teatro. All'interno di questo muro gira un ambulacro anulare B, sul quale si trovano una serie di arcate in laterizio appartenenti alle sostruzioni delle gradinate; l'ambulacro era coperto a volta, oggi ne avanza però ben poco. Alle sostruzioni delle gradinate appartengono i muri C D E F, sui quali si trovano volte a botte (tuttora integre) rivolte verso la parte interna del teatro. Alle stesse sostruzioni appartiene anche il muro G; ma la volta F e G è andata distrutta. I muri D E F G sono convergenti, tranne il muro C nel quale forse la fabbrica ha incontrato la roccia.

I vani compresi fra i muri C D E F sono chiusi verso l'interno del teatro (allo stesso modo doveva essere il vano compreso tra F e G) da un muro H, che formava la recinzione fra l'ordine superiore e quello inferiore delle gradinate. La cavea presenta due ordini di gradinate; infatti osservando la pianta, se le gradinate fossero state soltanto sulle sostruzioni, che oggi sono parzialmente visibili, ne sarebbe scaturita un'orchestra di ampiezza eccessiva. Il muro perimetrale A-A³ sorpassava in altezza le gradinate e costituiva il coronamento della cavea. L'avanzo A conserva la parte inferiore di tre nicchie a pianta semicircolare e rettangolare, larghe m 1,20. Tramite due passaggi, uno fra i muri G e I e l'altro fra i muri G' e I' si accedeva all'orchestra. Ciascuno dei due passaggi era coperto a volta, sulla quale si prolungavano le gradinate dell'ordine superiore. Inoltre i muri K-K' sono gli avanzi delle parascene.

Dall'analisi delle parti visibili del teatro si può dedurre che la scena fosse collocata dove oggi passa il vicolo "dell'Odèò" e dove si apre la piazzetta, al di sotto dell'orto De Andreis. Bartoli, facendo uno scavo sul margine del vicolo nella piazzetta, trovò notevolissimi avanzi della scena. Tenendo presente la pianta in sezione (n°5) si deduce che il muraglione P, alto m 1,8, è il podio della scena; sul podio si alzava la scena, che era rivestita completamente di marmo, di cui si è ritrovato qualche frammento. La decorazione architettonica era a pianta mistilinea, a pianta curvilinea in corrispondenza della porta regia, a pianta rettilinea in corrispondenza delle porte laterali. Davanti al podio della scena, alla distanza di m 0,35 si trova un pilastro quadrangolare di piccole dimensioni in travertino. Secondo la ricerca e l'esperienza di Bartoli, vi erano altri pilastri che servivano a sostenere il pavimento del proscenio e ciò fa supporre che questo fosse stato pensile. Per quanto riguarda la tecnica, le fondazioni sono di muro a secco a pietrame. I muri hanno il vivo a tegolozza e a pietrame; il paramento a blocchetti di calcare a file orizzontali, legate da fasce e immorsature di laterizio. Hanno il paramento di solo laterizio il podio della scena e l'imbasamento della decorazione architettonica della scena, le nicchie del muro, le testate dei muri C D E F. Le arcate che poggiano su questi pilastri e sul passaggio G' I' e l'arco, solo in parte visibile nel muro A, sono costruite con mattoni bipedali rastremati. Le volte sono a concrezione di pietrame e malta.

Tutto il materiale della fabbrica fu ritenuto dal prof. Alfonso Bartoli ottimo, accuratamente impiegato e messo in opera. I mattoni, di colore rosso e resistenti, variano di spessore da 0,03 m a 0,04 m. La malta interposta va da m 0,01 a m 0,015. I blocchetti di calcare sono tagliati a parallelepipedi, anche se non perfettamente levigati. La messa in opera dei blocchetti di calcare inoltre è accuratissima, infatti l'unità di misura, il piede e i suoi multipli, si riscontrano in ogni singola parte del sistema.

I RESTAURI DEL TEATRO DI FERENTINO (anni 1979-1984)

a cura di Davide Fiorini e Sara Magliocchetti - classe I liceo classico sez. B

Nell'ultimo intervento di restauro, realizzato negli anni 1979-84 a cura della Soprintendenza Archeologica per il Lazio, lo scavo venne diretto dall'architetto Costantino Centroni (**fig. 16**).

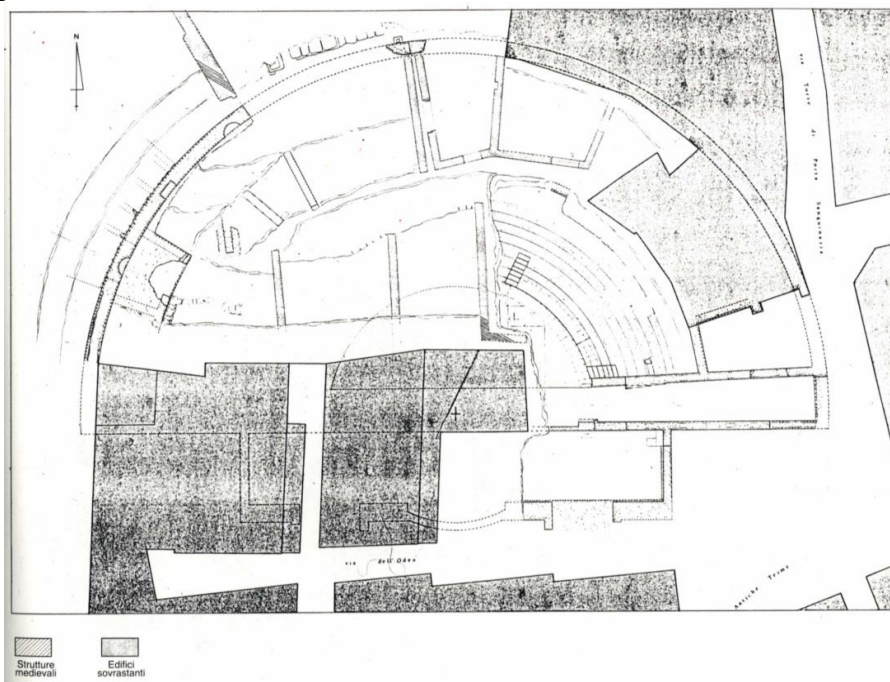


fig. 16 – Ferentino, Teatro Romano, Scavi 1979-84,
Rilievo a cura della Soprintendenza Archeologica Lazio (arch. Costantino Centroni)

Quasi tutta la cavea venne coinvolta nei lavori di sterro e ripristino, tuttavia non è stato possibile riportare alla luce l'intera orchestra e l'intera scena, per la presenza di alcune vecchie case sopra le strutture antiche (**figg. 17-19**).

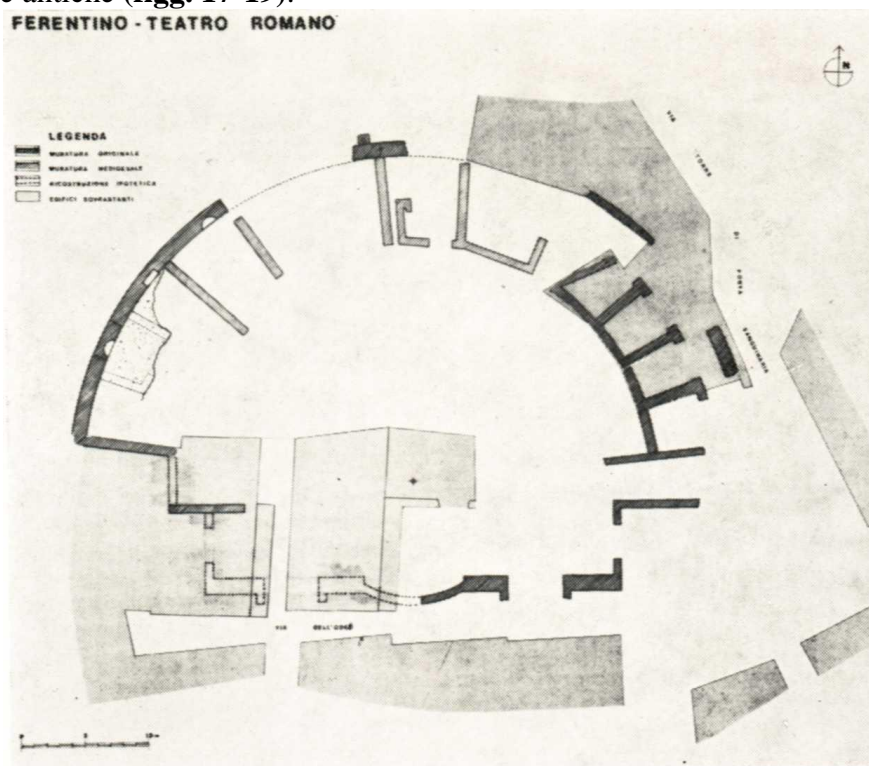


fig. 17 - Ferentino, Teatro romano
pianta degli scavi dopo i restauri degli anni 1979-1984 (arch. Costantino Centroni)

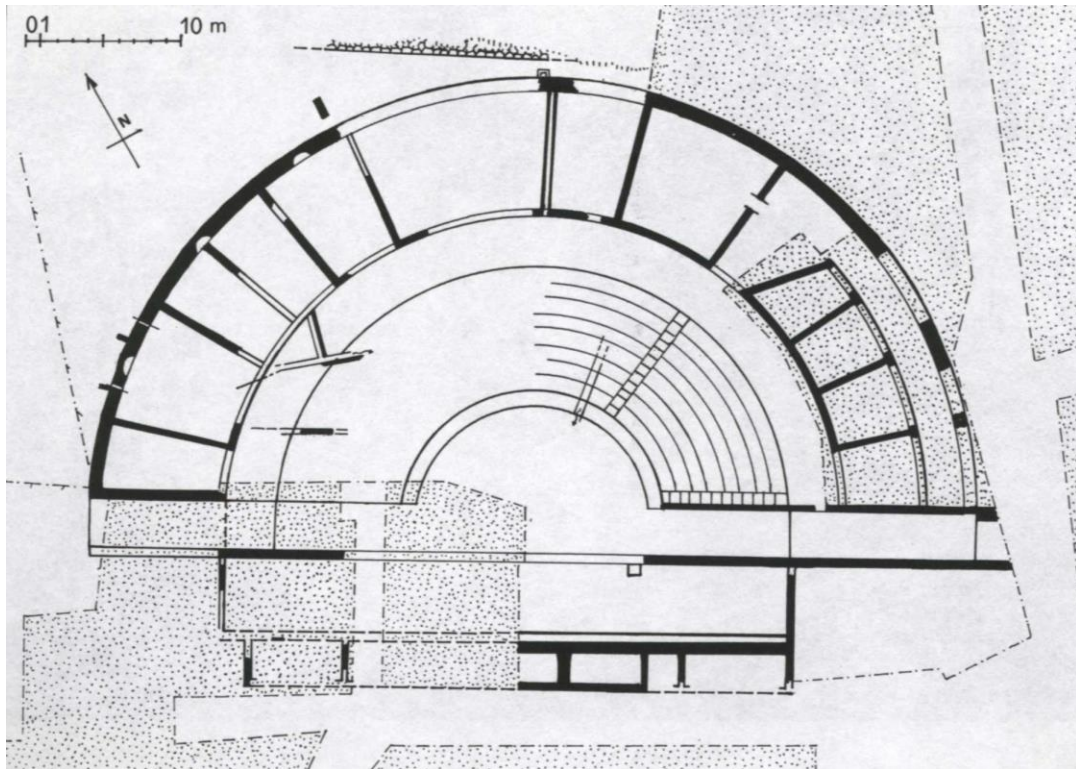


fig. 18 - Ferentino, Teatro romano, pianta del teatro (da Quilici-Gigli, 1994)



fig. 18 - Ferentino, Teatro romano, veduta panoramica (da Quilici-Gigli, 1994)

Per quanto riguarda la struttura dell'edificio teatrale, il podio e parti della scena sono costituiti in opera mista di laterizio ed opera tassellata di calcare (**figg. 20-21**).



fig. 20 - Ferentino, teatro romano, pàrodos orientale (foto Tullia Villani)



fig. 21 - Ferentino, Teatro romano, muro del corridoio est di ingresso

La scena aveva una parte mistilinea con al centro un incasso curvilineo. I *vomitoria* consentono l'accesso all'orchestra da est e da ovest (**fig. 20**).



fig. 22 – Ferentino, Teatro Romano, dettaglio muratura del corridoio orientale, parete meridionale
(foto classe III media sezione B)

Visibili il muro originale e l'intervento di restauro (laterizi più piccoli con superficie liscia)

Nella cavea si distinguono due ordini di meniani: l'inferiore, che ha subito nel settore est la ricostruzione delle gradinate, è appoggiato alla roccia del monte (**fig. 23**); l'altro poggia su muri radiali collegati da volte a botte (**fig. 24**). Alcuni muri presentano delle irregolarità a causa della situazione rocciosa del sottosuolo.



fig. 23 – Ferentino, Teatro Romano, cavea, settore est
(foto di A. Francone)



fig. 24 – Ferentino, Teatro Romano, cavea, settore nord-ovest della cavea volta a botte inclinata, sostruzione del secondo ordine di gradinate (foto classe III media sez. B)

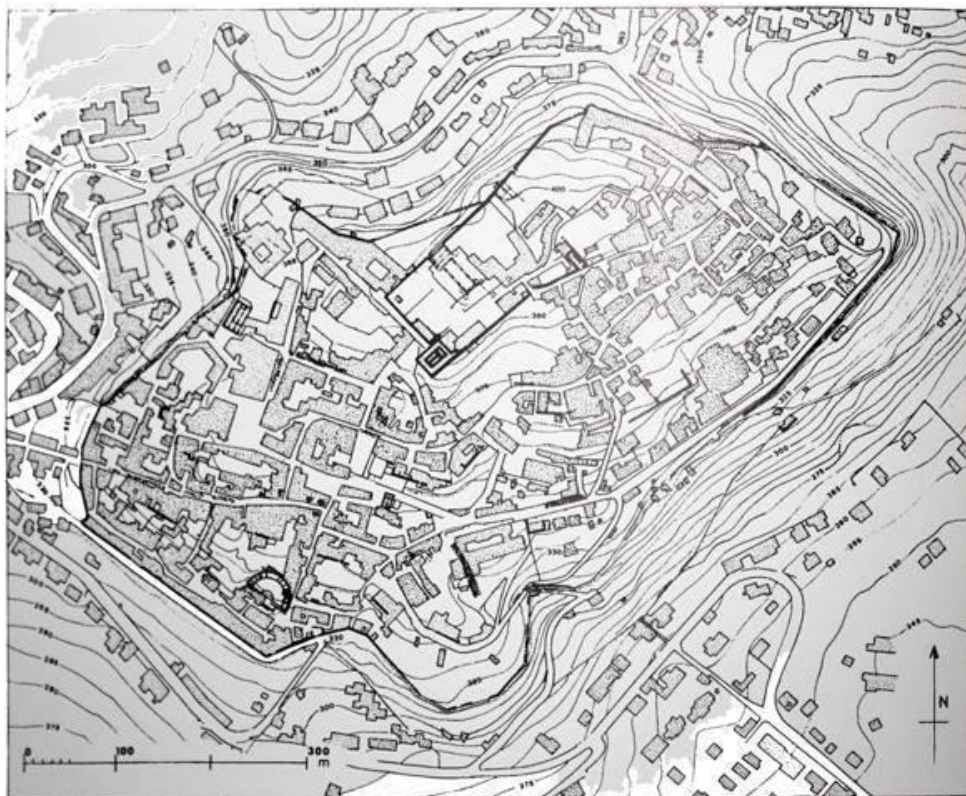


fig. 25 – Ferentino, Teatro Romano
blocco con incasso di imposta per pilastro ligneo sulla curva a monte del teatro
(foto da Quilici-Gigli, 1994)

Il muro di recinzione della *summa cavea* presenta nicchie quadrate e semicirculari, forse destinate ad accogliere statue ornamentali; all'esterno c'erano i plinti quadrangolari in travertino, nei quali si inserivano le travi che sorreggevano il velario (**fig. 25**).

Sul versante orientale si conservano nei locali sottostanti le case moderne ambienti quadrangolari, raccordati da un corridoio. Essi erano attinenti alla sostruzioni della *summa cavea*, che, a ridosso del limitrofo Kardo Massimo, avevano probabilmente funzionalità logistica per le attrezzature sceniche dell'edificio.

Esternamente al teatro, a monte della parte più elevata del declivio, c'è un muro in opera poligonale rettilineo, che dovrebbe fungere da struttura di contenimento per evitare lo smottamento delle terre del declivio soprastante. Tale muro, rilevabile nelle fondazioni del Palazzo De Andreis, deve appartenere all'iniziale progetto di pianificazione urbana realizzato nei secoli IV e III a.C.



Pianta di Ferentino

In basso a sinistra rilevata in grassetto l'area del teatro romano antico

RILIEVO ARCHITETTONICO DEL TEATRO ROMANO IN FERENTINO

SCHEMA TECNICA

a cura del prof. Sandro Capretti
docente della classe III E della Scuola Media Statale di Ferentino

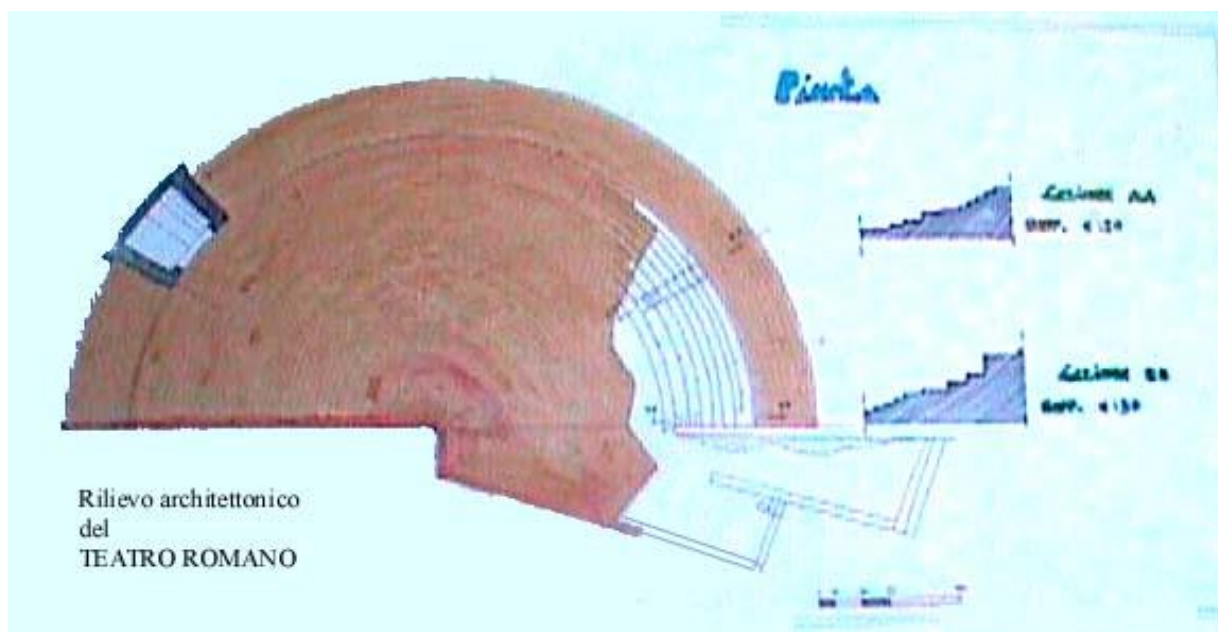


fig. 26 – rilievo teatro romano di Ferentino
a cura della Classe III sez. E della Scuola Media “Giorgi” di Ferentino

Legenda

1. In campitura rosa la presunta sagoma originaria della cavea del teatro
2. In alto a sinistra è evidenziata un'arcata sostruttiva del secondo ordine di gradinate, rimasta rilevabile
3. Settore residuale delle gradinate della cavea
4. Gradinata di accesso alla cavea (cfr. sezz. AA e sezz. BB)
5. Ambulacro orientale di accesso alla scena
6. Muri residuali di ambito del parascena – settore orientale

PREMESSA

Il lavoro di rilievo del Teatro Romano di Ferentino è stato eseguito dalla classe 3^a E della Scuola Media Statale di Ferentino, sotto la guida dell'Insegnante di Educazione Artistica Prof. Sandro CAPRETTI.

Le operazioni di misurazione, non facili considerata la frammentarietà delle parti rinvenibili e l'abbondante stratificazione edilizia che nel tempo ha occupato gran parte della cavea e dell'area della scena, sono state finalizzate ad acquisire la maggior quantità di indizi architettonici utili a ricostruire globalmente l'immagine del monumento.

METODOLOGIA E STRUMENTI DI LAVORO

Operativamente il gruppo classe è stato suddiviso in sei gruppi di lavoro di 3 – 4 persone l'uno, ad ognuno dei quali è stato affidato un compito preciso e limitato. Il lavoro è stato così organizzato:

1. rilevazione planoaltimetrica della gradinata di accesso alla cavea presente all'estremità sud-est della cavea [vedi particolare sezione B-B]
2. rilevazione planoaltimetrica della gradinata di accesso alla cavea visibile all'altra estremità della parte residua della cavea [vedi particolare sezione A-A]
3. rilevazione planimetrica dei gradoni residuali della cavea compresi fra le gradinate suddette (presumibilmente coincidenti con il I° ordine di gradoni poggiante sul terreno in declivio)
4. rilevazione planimetrica del passaggio di accesso alla scena presente sul lato sud orientale

5. rilevazione altimetrica dei muri di ambito del passaggio di accesso alla scena presente sul lato sud orientale

6. rilevazione planoaltimetrica dei muri di ambito del parascena presente sul lato sud orientale.

Successivamente alcuni alunni, sotto la guida del Docente, hanno rilevato un'arcata di sostruzione delle gradinate del secondo ordine, parzialmente conservata e visibile nell'area nord occidentale della cavea.

Per quanto attiene le operazioni di rilevazione il lavoro si è basato sul cosiddetto "metodo diretto" nelle due fasi di "campagna" e di "tavolino": misurazione manuale e restituzione grafica.

La procedura prevede il seguente schema:

- Schizzo della pianta o della sezione da realizzare (eidotipo)
- Prelievo delle misure applicando il metodo della trilaterazione per le piante
- Rappresentazione grafica degli elementi rilevati

Il metodo della trilaterazione si basa sulla costruzione di collegamenti successivi fra punti significativi dell'opera da rilevare in modo tale che essi risultino sempre lati di un ipotetico triangolo. A garanzia della raccordabilità del lavoro svolto da gruppi diversi, si è stabilita preventivamente una terna di punti fissi per tutti i gruppi da cui partire per le rispettive misurazioni.

Operativamente i gruppi di 3 – 4 persone sono ottimali poiché consentono ad un soggetto la redazione dell'eidotipo e la registrazione delle misurazioni su carta ed agli altri il compito di effettuare materialmente le misure con gli strumenti.

La rilevazione dell'arco di circonferenza costituente la curva della cavea ha comportato un'operazione solo apparentemente più complessa: fissati tre punti lungo l'arco sono stati rilevati rispetto a due punti fissi esterni a loro volta in collegamento con la terna base di punti fissi. Ricostruita la posizione dei tre punti e dunque di due corde dell'arco è stata ricostruita la posizione del centro della circonferenza e dunque tracciato l'andamento dei gradoni della cavea nota la profondità di ognuno di essi.

Altre misurazioni condotte fino al limite degli elementi originali riconoscibili hanno consentito di ricostruire l'ingombro presumibile dell'intero monumento, che riportato nella restituzione grafica è valutabile in m. 27,00 di raggio per la parte semicircolare.

Gli strumenti utilizzati per le misurazioni sono il metro a nastro metallico di m. 5,00, il doppio metro rigido, e la fettuccia doppio decametro.

RESTITUZIONE GRAFICA

Il metodo di rappresentazione grafica utilizzato per la restituzione del rilievo è la proiezione ortogonale o Metodo di Monge, secondo un piano di sezione orizzontale passante per il secondo ordine di gradoni della cavea. In tal modo è stata resa visibile la volta di sostruzione delle gradinate ivi presente e tutti gli elementi conservati presenti al di sotto di tale quota.

La planimetria risultante illustra lo stato del monumento così come rilevato, riprodotto in scala 1:100, mentre per meglio visualizzare l'andamento altimetrico delle due gradinate radiali di accesso alla cavea, sono state riprodotte due sezioni di dettaglio in scala 1:50.

Le parti chiaramente riconoscibili sono particolareggiate rispetto a forma e dimensioni, mentre risulta accennata in tratteggio l'ipotetica sagoma complessiva originaria.

Come già accennato l'edificio doveva avere un diametro totale di m. 54,00 ca. e poggiare per il primo ordine di gradoni della cavea sul declivio naturale del sito. Il secondo ordine di gradoni in gran parte doveva essere sostenuto da muri radiali in mattoni, coperti con volte a botte inclinate verso l'interno, di cui abbiamo rilevato l'unico significativo resto.

Sempre con volta a botte era coperto l'ambulacro di accesso alla zona della scena rilevato sul lato sud-est, rimanendo ben visibili tratti dell'imposta, ma essendo del tutto crollata la copertura.

Ancora ben visibili e documentati nella planimetria le murature ad angolo retto che costituivano il parascena a sud-est.

Di tutta l'area occupata dalla scena, della maggior parte della cavea, non è visibile traccia causa la sovrapposizione di strati di terreno riportato, nonché numerosi piccoli edifici aggiunti nel corso del tempo.

GLOSSARIO

a cura della classe III B della Scuola Media Statale di Ferentino

TEATRO: tipo di architettura aperta semicircolare ottenuta sfruttando in parte il declivio della collina, in parte sostenuto da elementi voltati.

CAVEA: struttura muraria semicircolare provvista di gradinate riservate agli spettatori.

ORCHESTRA: spazio semicircolare interno alla cavea non più riservata nel II d.C. all'azione drammatica spostata nella scena che ha ormai subito un complesso sviluppo architettonico.

ALZATO: parte della struttura muraria elevata sulla fondazione.

VOLTA A BOTTE: copertura curvilinea ottenuta dalla serialità di archi tutti della stessa ampiezza. Ha la forma di un mezzo cilindro.

OPUS INCERTUM: tecnica di costruzione che usava come materiali da costruzione un conglomerato da malta e scapoli di pietra di varie dimensioni (*opus caementicium*), rivestito con una cartina di pietre tagliate irregolarmente.

OPUS LATERICIUM: tecnica di costruzione che rivestiva l'*opus caementicium* con una cortina di mattoni.

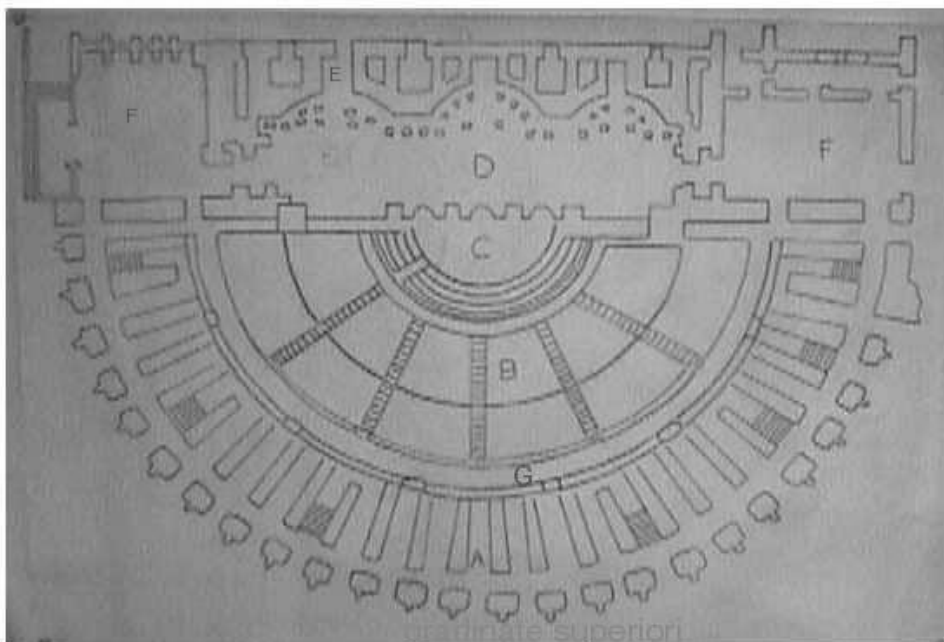
PIANTA: riproduzione grafica in scala del monumento secondo un piano orizzontale (quote di rilevamento).

SEZIONE: riproduzione grafica in scala del monumento tagliato virtualmente da un piano verticale.

RIDUZIONE IN SCALA: rapporto matematico di riduzione grafica delle strutture murarie e degli spazi. Nel nostro caso il rapporto è 1:50, cioè 1 cm della riproduzione grafica corrisponde a 50 cm nella realtà.

TRIANGOLAZIONE: sistema di misurazione che attraverso la costruzione di una serie di figure geometriche (i triangoli) concatenate tra loro a costruire una rete di rilevazioni, consente la riproduzione grafica delle strutture murarie e degli spazi.

RICOSTRUZIONE GRAFICA DI TEATRO ROMANO



- A gradinate superiori
- B scala d'accesso
- C orchestra
- D proscenio
- E scena
- F Ingresso
- G meniano

IL TEATRO ROMANO DI FERENTINO FOTOGRAFATO E RAFFIGURATO

a cura della classe III B della Scuola Media Statale di Ferentino



fig. 27 - Ferentino, Teatro romano (sec. I-II d. C.)

A sinistra: il settore sud-est della cavea visto da nord con le gradinate ricostruite; le prime due gradinate conservano ancora il rivestimento originario in pietra.

A destra: terra di riporto che occupa ancora l'area dell'orchestra.

Nello sfondo: l'area del proscenio e, oltre l'area archeologica recintata, le case moderne (foto III media sez. B)



fig. 28 - Ferentino, Teatro romano (sec. I-II d. C.)

A sinistra: il settore sud-est della cavea visto da sud.

Nello sfondo le case dalle pareti curvilinee, perché insistono sui muri romani di fondazione della cavea (foto III media sez. B)



fig. 29 - Ferentino, Teatro romano (sec. I-II d. C.)
dettaglio gradinate restaurate del settore sud-est della cavea
(foto III media sez. B)



fig. 30 - Ferentino, Teatro romano (sec. I-II d. C.)
Veduta delle abitazioni medievali, edificate nel settore orientale della cavea,
sfruttando le sostruzioni murarie del teatro romano
(foto III media sez. B)



fig. 32 – Ferentino, Teatro romano (sec. I-II d. C.)
dettaglio gradinate restaurate del settore sud-est della cavea
(foto III media sez. B)



fig. 33a – Ferentino, Teatro romano (sec. I-II d. C.), cavea
settore nord-ovest della cavea
volta a botte inclinata, sostruzione del secondo ordine di gradinate
(foto classe III media sez. B)



fig. 33b – Ferentino, Teatro romano (sec. I-II d. C.), cavea settore nord-ovest della cavea volta a botte inclinata, sostruzione del secondo ordine di gradinate (foto classe III media sez. B)



fig. 34 – Ferentino, Teatro romano (sec. I-II d. C.)
In primo piano: parete settentrionale del muro dell'ambulacro orientale. Nello sfondo: tracce dei muri di sostruzione della cavea nel settore orientale, inglobati nelle abitazioni medievali e moderne (foto III media sez. B)



fig. 35 - Ferentino, Teatro romano (sec. I-II d. C.)
Frammenti di colonne nell'area contigua all'ambulacro orientale
(foto III media sez. B)



fig. 36 - Ferentino, Teatro romano (sec. I-II d. C.)
veduta degli scavi
(foto III media sez. B)



fig. 37 - Ferentino, Teatro romano (sec. I-II d. C.)
veduta degli scavi
(foto III media sez. B)



Un'alunna della scuola media intenta nel disegno *en plein air*

ACQUERELLI



fig. 38 – Ferentino, Teatro romano

Alessandra Picchi, classe III media sez. B

Il teatro romano di Ferentino: le gradinate restaurate, 2002, cm 24 x 33



fig. 39 – Ferentino, Teatro romano

Meghy Marrocco, classe III media sez. B

Il teatro romano di Ferentino: reperti collocati all'ingresso, 2002, cm 24 x 33

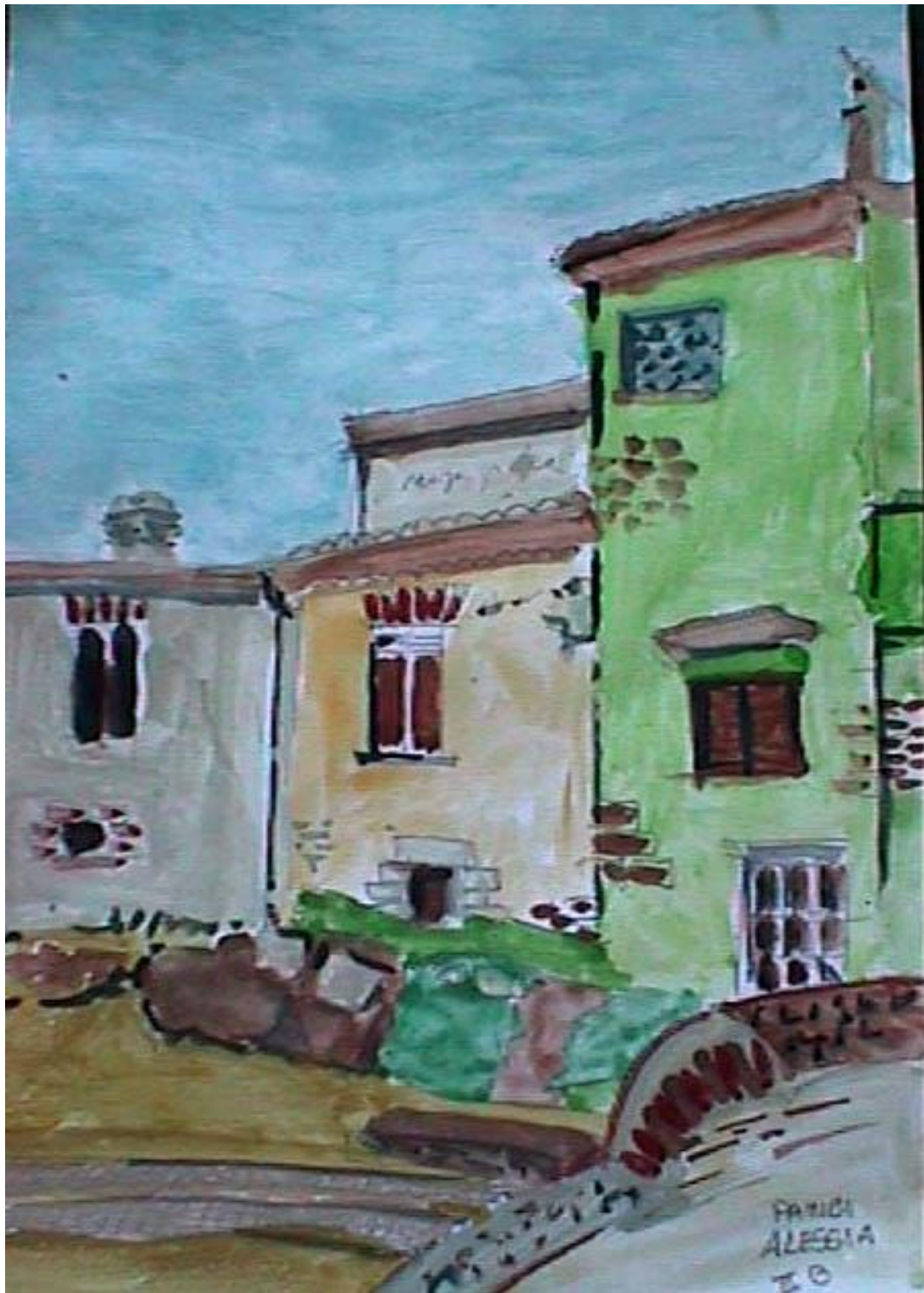


fig. 40 – Ferentino, Teatro romano
Alessia Panici, classe III media sez. B
Il teatro romano di Ferentino: lato nord-est, 2002, cm 24 x 33



fig. 41 - Ferentino, Teatro romano

Pierpaolo Maliziola, classe III media sez. B

Il teatro romano di Ferentino: panoramica del settore orientale, 2002, cm 24 x 33



fig. 42 - Ferentino, Teatro romano

Valeria Cesari, classe III media sez. B

Il teatro romano di Ferentino: il muro meridionale dell'ambulacro orientale e le case edificate sulle sostruzioni del secondo ordine di gradinate del settore est, 2002, cm 24 x 33



fig. 43 - Ferentino, Teatro romano
Samantha Costa, classe III media sez. B

*Il teatro romano di Ferentino:
la casa costruita sull'area dell'orchestra e della scena, 2002, cm 24 x 33*

RIFLESSIONI DEGLI ALLIEVI DELLA SCUOLA MEDIA

Il progetto “Adotta un monumento”, che abbiamo realizzato con l’aiuto del prof. Sandro Capretti e della prof.ssa Sandra D’Arpino, è stato molto interessante, perché ci siamo recati al teatro romano per effettuare dei rilevamenti. È servito per farci conoscere meglio una parte importante di Ferentino anche a livello culturale. Ci siamo impegnati per riportare le misure in scala ed è stato emozionante camminare ed osservare un luogo ove si svolgeva la vita culturale di Ferentino. Anche le altre persone attraverso il progetto potranno conoscere le bellezze del nostro paese e capire l’importanza di questi antichi resti per poter ripercorrere le tappe della storia, arrivando fino a noi.

È un grande patrimonio culturale e spero che la gioia che abbiamo provato noi nel rivivere il passato non si vada perdendo nel tempo e che le generazioni future apprezzino quanto noi i ricordi di antiche civiltà.

Giulia Liguori - classe III E

Ci siamo recati con i professori al teatro romano di Ferentino ed è stato emozionante percorrere i luoghi calpestati dai nostri predecessori, salire sulle scalinate, pensare che quello è stato un teatro romano e rappresentare un luogo di cultura della nostra città.

Lavorare a questo progetto, secondo me, è stato importante sia perché abbiamo imparato la tecnica della rilevazione, ma anche perché il nostro lavoro potrebbe dare avvio a una rivalutazione del teatro stesso.

Luigia Fontecchia - classe III E

Teatro romano: ieri, oggi e domani

Io ritengo che Ferentino sia una città d’arte molto interessante, ricca di testimonianze storico-architettoniche.

Recentemente ho avuto modo di ampliare le mie conoscenze riguardo al teatro romano e credo che esso potrebbe essere una tra le principali attrazioni per i turisti, data la sua bellezza ed importanza. Se solo fosse valorizzato un po’ di più! Circa trent’anni fa sono iniziati degli scavi del teatro romano, che però non sono stati ancora completati. Sono rimasto molto colpito anche dal fatto che Ferentino, ai tempi dell’antica Roma, fosse una cittadina culturalmente molto viva, con delle terme ed un teatro.

Speriamo che in futuro, che mi auguro molto vicino, si completino gli scavi e si rimetta in funzione questo antico teatro.

Jacopo Neroni - classe III E

APPROFONDIMENTI

IL TEATRO NELLA STORIA DELLA LETTERATURA GRECA E ROMANA

LE ORIGINI DEL TEATRO GRECO E LATINO

a cura di Ottavia Amadei e Nancy Francone - classe I liceo classico sez. B

Le origini del teatro si perdono nel tempo. I papiri egiziani dimostrano che esso si sviluppò, su basi religiose e mitologiche, nella terra dei faraoni molti secoli prima della grande fioritura greca, i cui testi più antichi risalgono al V secolo. *Nell'antica Grecia il teatro* era in primo luogo un edificio religioso, legato al culto di Dioniso, che veniva fatto per proteggere la crescita della vita e consisteva nel sacrificio di un capro (animale dannosamente ghiotto di germogli di vite); e si cantavano i ditirambi, poi per festeggiare la vendemmia ci si abbandonava al bere e spinti dai fumi del vino, si gareggiava saltellando con i piedi costretti dentro pelli d'animale.

Uno dei più antichi edifici teatrali greci è il teatro di Dioniso ad Atene, appoggiato sulle pendici dell'acropoli e compreso nel *témenos* (nella zona, cioè, recintata e consacrata ad una divinità) del santuario di Dioniso Eleutereo. Dioniso o Bacco nella mitologia greca era figlio di Zeus e della mortale Semele; era il dio del vino e della vita naturale, insegnò ai mortali la viticoltura e la vinificazione. Godette di un culto particolare, comprendente pratiche estatiche e orgiastiche: le sue seguaci, dette menadi o baccanti, vagavano nei boschi celebrando il dio nell'ebbrezza dionisiaca, al limite della violenza. Durante le celebrazioni, che si svolgevano in primavera, gli abitanti di Atene formavano delle processioni che facevano terminare con un sacrificio davanti all'altare del santuario della divinità e durante le quali eseguivano canti ditirambici. Durante le Grandi Dionisie, il primo giorno era dedicato alla recitazione delle odi eseguite da cori accompagnati da flauti, il secondo a cinque commedie, mentre gli ultimi tre erano riservati agli agoni tragici. Ogni giorno venivano rappresentate tre tragedie e un dramma satiresco, preparati da un unico autore; una giuria decideva il drammaturgo vincitore. A queste competizioni teatrali greche presero parte i più grandi drammaturghi di tutti i tempi: Eschilo, al quale si deve l'introduzione del secondo attore sulla scena, che rese più efficace il contrasto drammatico; Euripide, che diede ai suoi personaggi un nuovo volto più aderente alla realtà e la forza dei suoi drammi e che rappresentò il contrasto tra la pessimistica considerazione delle miserie umane e l'ottimistica convinzione che valga la pena di lottare per mantenere la propria dignità; Sofocle, che è considerato il maggiore dei tre tragici greci per l'equilibrio dell'espressione, priva del pesante simbolismo di Eschilo e del lucido razionalismo di Euripide. Il teatro greco raggiunse una grande importanza proprio per la sua connessione con il culto mistico di Dioniso, che ricopriva un'importante funzione sociale, in quanto sublimava e simboleggiava elementi della religione che la civiltà greca aveva rimosso o superato, quale il sacrificio cruento, l'adorazione della natura, i culti fallici, i riti di iniziazione.

Invece una vera e propria storia del *teatro latino* possiamo tracciarla solo a partire dagli ultimi decenni del III secolo a.C. quando appunto fu introdotto a Roma il teatro attico dei due secoli precedenti. Di quanto poté accadere sui palcoscenici romani prima di quell'epoca ci restano solo pochissimi indizi. Essi sembrano indicare che l'introduzione del teatro scritto fu preparata da almeno un secolo di sperimentazione, nel quale dalle grossolane forme teatrali tipiche delle feste contadine dell'antico Lazio si passò a forme più disciplinate e artisticamente mature: forse persino ad un parziale ricorso alla scrittura. In sostanza la storia del teatro latino può essere divisa in quattro periodi: la preistoria contadina, cioè il periodo delle forme teatrali non scritte (Fescennini), diffuse nei villaggi dell'antico Lazio; il periodo sperimentale, forse con parziale ricorso alla scrittura (il periodo della satura); il periodo letterario, cioè quello del teatro interamente scritto (fabula cothurnata; palliata; togata; Atellana); il periodo spettacolare, nel quale perse d'importanza il testo in quanto tale.

Per quanto riguarda il teatro delle origini, cioè quello del primo periodo, sappiamo che è nato nelle campagne laziali parecchi secoli prima che si possa parlare di una vera e propria attività teatrale in Roma stessa. I contadini, in occasione di importanti ricorrenze del calendario agricolo, quale l'aratura, o, ancor meglio, la mietitura, concludevano le loro fatiche celebrando delle feste, cioè dei ludi. Il termine *ludi* riassume in sé l'insieme delle processioni, dei sacrifici, delle gare, equestri o atletiche e d'ogni altra azione rituale compiuta in onore degli dei e per divertimento degli uomini nel corso di una determinata festa. Tra le azioni rituali che completavano il cerimoniale c'era molto spesso una rudimentale forma di teatro. Proprio in tale contesto rituale nacque la "licenza fescennina", cioè la libertà di parola propria dei fescennini. I fescennini erano dei contrasti, cioè degli alterchi tra personaggi: in versi improvvisati e perciò metricamente scorretti, pieni di insulti e di volgarità, accompagnati da una mimica elementare ma comicamente aggressiva e intonata all'oscenità delle parole. Negli scambi fescennini delle origini vi erano, seppure ad uno stadio ancora elementare e privo di disciplina artistica, tutti gli elementi essenziali del teatro. L'oscenità, che era tra le componenti più vistose dei fescennini, è comune a tutte le forme conosciute di teatro primitivo. La sua funzione sembra essere ovunque la stessa: quella di allontanare gli influssi maligni che avrebbero potuto ostacolare la fertilità della donna o della terra o di entrambe. Infatti il termine "fescennino" deriva proprio da *fascinum*, cioè malocchio, in quanto si credeva che i fescennini tenessero lontano il malocchio. In un primo tempo questi versi furono accolti e praticati a Roma stessa non come forma teatrale, ma come elemento del cerimoniale nuziale.

Di natura fescennina o molto simile ad essa sembra fossero anche i canti e gli scherzi indirizzati da una parte dei soldati al proprio comandante durante la processione trionfale. Tali *carmina triumphalia* miravano ad evitare che i troppi elogi e il clima di esaltazione collettiva facessero dimenticare al trionfatore di essere un uomo come gli altri, ma anche a stornare da lui la malasorte.

Nei *Lupercalia*, invece, che cadevano a metà febbraio ed erano all'origine una festa di aratura e semina, la cerimonia si concludeva con una corsa dei sacerdoti del culto legato al Lupercale, detti Luperci. Tali sacerdoti, dopo aver tagliato a strisce la pelle delle capre sacrificate, col volto coperto da maschere, si lanciavano in una corsa attorno al colle Palatino. Durante tale corsa colpivano, con le strisce tagliate prima, i passanti, in particolare le giovani donne, che si sottoponevano volontariamente alle frustate per propiziarsi la fecondità.

Non vi è, comunque, alcuna sostanziale differenza tra la comicità (scurrile, volgare, aggressiva e grottesca), che caratterizza molte cerimonie del rituale festivo, e la comicità (altrettanto scurrile, volgare, aggressiva e grottesca) delle prime rozze forme di teatro: sono entrambe rituali, entrambe sacre e a differenza della nostra esperienza totalmente laica del teatro, non avrebbero avuto alcun senso al di fuori del tempo festivo.

L'evento decisivo per l'introduzione ufficiale delle rappresentazioni teatrali nelle feste a Roma cade, secondo la tradizione annalistica, nel settembre del 365 a.C. In quell'anno, come racconta lo storico Tito Livio, era scoppiata in città una violentissima pestilenza. Per scongiurare un'ira divina che pareva implacabile, si fece ricorso alla cerimonia del *lectisternium* che consisteva in un banchetto agli dei, i quali in forma di statue o simboli, si sdraiavano sulle tavole a loro destinate. Ma questo non servì a placare la violenza dell'epidemia e si dovette ricorrere a forme rituali straniere. Fu così che si fecero venire dall'Etruria dei ballerini, che muovendosi al suono del flauto, eseguirono una danza di purificazione. I giovani romani presero ad imitare i ballerini etruschi e unendo ai propri rudimentali versi e alla propria mimica l'abilità ed eleganza di movimento, di cui quegli stranieri avevano dato l'esempio, si diceva che avessero creato un nuovo genere di spettacolo, detto "satura", che in breve si impose ai gusti del pubblico e fu ufficialmente accolto nell'ambito dei ludi. Il termine "satura" indicava senza dubbio uno spettacolo caratterizzato dalla giustapposizione di "pezzi" non legati tra loro da una trama comune e neppure dello stesso genere. L'avvento della *satura*, propiziato dai danzatori etruschi, segnò a Roma l'inizio di un teatro non improvvisato, favorì il formarsi di una scuola di attori, ma anche di musicisti e, si deve supporre, di autori.

Con l'*avvento del teatro "alla greca"*, la satira fu condannata al declino, ma non scomparve del tutto. A Roma la condizione e l'attività dell'attore a tempo pieno erano considerate indegne di un libero cittadino. Fu così che i giovani cittadini romani, lasciata la cura dei generi teatrali maggiori ad attori professionisti, tornarono ai fescennini di un tempo. Nacque così una nuova forma, seppur minore, di teatro: una breve farsa modellata sul genere farsesco importato nel frattempo dalla cittadina osca di Atella (in Campania), la cosiddetta *fabula Atellana*. L'Atellana finirà anch'essa per diventare un genere letterario vero e proprio. I brevi frammenti pervenutici rivelano una notevole dipendenza dal linguaggio dei generi maggiori che l'avevano preceduta. Questo genere letterario che in qualche misura fu il più diretto erede del fescennino e della satira, dovette esser caratterizzato da espedienti quali la volgare aggressività verbale e oscenità d'ogni ordine e grado. I cittadini romani che la praticavano erano attori dilettanti, non venivano per questo rimossi dalla tribù o esentati dal servizio militare, come invece sarebbe accaduto se fossero stati considerati attori professionisti. Tra questi attori dilettanti ci fu anche colui che sarebbe diventato il miglior commediografo latino, Plauto. Plauto fu il più importante poeta drammatico di Roma, si dedicò ad un unico genere letterario teatrale: le *fabule palliate*, da "pallio", che era il nome della mantellina squadrata, più ridotta della toga, che portavano i personaggi maschili nella commedia attica. Già nel II secolo a.C. circolavano sotto il nome di Plauto ben centotrenta commedie, anche se si è discusso a lungo sulla loro autenticità. Uno dei tratti dominanti del teatro di Plauto è un clima "carnevolesco", di sospensione del tempo reale e di ribaltamento delle parti. Sulla scena plautina la signoria della legge appartiene a tutti coloro che sembrano i meno indicati a possederla. Parassiti, schiavi, cioè la parte più bassa e marginale della comunità, si impadronisce della scena. Infatti la beffa, cioè l'invenzione di uno stratagemma ai danni di qualcuno, elemento tipico del teatro plautino, veniva ideata dal servo furbo, poiché lo schiavo cioè colui che non ha niente e perciò non può perdere niente, è il più adatto a escogitare e dirigere una beffa e a correre i rischi che ciò comporta. Nella messa in scena l'improvvisazione assumeva talora i modi e le forme della farsa: in particolare dell'atellana o comunque di quella farsa italica a cui era legata la formazione teatrale di Plauto. La palliata è dunque un genere misto, né tutto greco né tutto latino, capace di fondere elementi nuovi ed esotici a quelli ben noti e cari al pubblico romano.

Un altro importante poeta latino è stato Terenzio, che fu il primo "classicista ellenizzante" del teatro romano: il più simile, per misura dello stile e moralità di pensiero, al raffinato Menandro, il più lontano dagli eccessi, verbali e fantastici, di Aristofane o di Plauto, infatti era un autore diverso da qualsiasi altro, nelle sue opere i toni e i sentimenti non conoscevano gli eccessi, spesso anche farseschi, dei servi furbi plautini. Terenzio ebbe una parte non trascurabile nel processo di "sprovvincializzazione" che caratterizzò la cultura romana tra la seconda e la terza guerra punica, forse il più lungo periodo di pace della repubblica. Il suo ritorno a Menandro e quindi al suo raffinato mondo psicologico e sentimentale, è un fatto di sostanza che però investe anche la forma. Sostanziale è la perdita di importanza, nell'economia dell'azione, della beffa e di chi ha il compito di escogitarla e attuarla, vale a dire, del servo astuto. I personaggi delle sue commedie vogliono essere eticamente costruttivi: tendono a ispirare riflessione e saggezza, invitare alla moderazione e a una migliore comprensione di noi stessi e del nostro prossimo. A questo ravvicinamento di sostanza alle tematiche menandree corrisponde un ritorno anche formale alla Commedia nuova. Gli aspetti più appariscenti di questo riavvicinamento ai modelli attici sono: la riduzione dell'elemento musicale e la distribuzione bilanciata delle presenze in scena dei vari personaggi. Tutto questo rende il ritmo degli avvicendamenti incalzante e contribuisce a mantenere viva l'attenzione dello spettatore. In Terenzio il dibattito sui rapporti umani si colora di una continua luce poetica e psicologica: capace di penetrare le profondità delle relazioni personali e descriverne i risvolti sentimentali più riposti e sfuggenti: egli fonda una vera e propria antropologia dei sentimenti.

IL TEATRO GRECO: STRUTTURA E FUNZIONE

a cura di Claudia Morbidoni - classe I liceo classico sez. B

Nessuna testimonianza documenta le tappe evolutive del complesso fenomeno che condusse i greci a elaborare un originale modello di edificio teatrale e a creare generi drammaturgici rigorosamente codificati.

I teatri più antichi erano costituiti da un semplice spazio livellato in terra battuta, collocato in genere ai piedi di un declivio naturale, sul quale prendevano posto gli spettatori. La posizione sopraelevata consentiva a questi ultimi il dominio visivo di quanto avveniva nella parte inferiore, chiamata orchestra (dal verbo greco *orchéomai* = mi muovo danzando), al cui centro era posto l'altare del dio (*thymele*). Nel graduale sviluppo nel corso dei decenni vengono realizzate gradinate in legno sul pendio della collina, dapprima destinate alle personalità eminenti e poi a tutto il pubblico.

Nella prima metà del V secolo abbiamo il teatro ligneo preesileo (Eschilo: tragediografo greco nato ad Atene nel 525 a.C. e morto nel 456 a.C. a Gela), con cavea a pianta trapezoidale e gradinate costruite lungo il perimetro della pianta.

Nel V secolo assume grande importanza il teatro ateniese collocato sul fianco sudorientale dell'acropoli, considerato il prototipo dell'edificio teatrale greco del V secolo. Le rappresentazioni venivano allestite all'interno di uno spazio costruito interamente in legno; alla base del declivio naturale dell'Acropoli fu realizzata un'orchestra, di forma trapezoidale, con un'ampiezza di circa 24 metri. Quando, nell'evoluzione del modello tragico primitivo accanto all'unico attore, compaiono un secondo e un terzo attore, diviene necessario costruire una tenda o una baracca per depositare maschere, costumi, attrezzature sceniche.

La costruzione, chiamata *skéné*, viene realizzata in legno e rende necessario lo spostamento dell'orchestra verso il declivio destinato al pubblico, per creare uno spazio adeguato per ospitarla. Si costruisce così una nuova orchestra, più piccola della precedente, con un diametro di massimo 11 metri. All'iniziale impiego meramente pratico, la *skéné* unisce presto anche la funzione di elemento scenografico, divenendo più elaborata, per creare l'illusione che la vicenda teatrale si svolga in ambienti reali. Essa assume una forma allungata, presentando al pubblico una parete frontale che raffigura comunemente un palazzo o un tempio, anche se può divenire con facilità lo sfondo di una spiaggia marina o di una falda montuosa.

Ai lati della *skéné* vengono realizzate due *paraskenia*, tra i quali è lecito ipotizzare la presenza di una pedana sulla quale recitavano gli attori. Nella facciata della *skéné* si aprivano alcune porte per l'ingresso degli attori, ma il loro numero preciso non è ancora chiaro: alcuni studiosi ipotizzano che ce ne sia stata una, altri due. All'estremità del palco si aprivano due corridoi, detti *parodoi*, per il passaggio del coro. La parte riservata al pubblico, detta in greco *theatron* e dai romani *cavea*, di forma dapprima trapezoidale, assume poi una struttura ad emiciclo.

Originariamente il *theatron* era costituito da gradinate lignee, divise da un corridoio detto *diazoma*, e scandite longitudinalmente da scalette. Nella prima fila, fin dal V secolo, erano collocati 67 sedili di marmo, destinati agli ospiti d'onore.

Con il IV secolo si assiste a una diffusione dell'attività teatrale in tutto il mondo di lingua greca. Le rappresentazioni teatrali divengono frequentissime e privilegiano la componente spettacolare, sottolineata da apparati scenografici sempre più illusionistici: il pubblico mostra di prediligere forti emozioni e colpi di scena, che influenzano la trasformazione dello spettacolo da cerimonia religiosa a manifestazione più popolare.

La facciata della *skéné*, interamente costruita in pietra, diviene alta e monumentale, trasformandosi in un elemento scenico. La piattaforma posta davanti ad essa lascia posto a un lungo e stretto palco, sorretto, a tre o quattro metri dal suolo, da un colonnato che prende il nome di *proskenion*. La facciata della *skene* presenta tre aperture assai larghe dette *thyromata*, entro le quali è possibile collocare pannelli in legno dipinti in funzione di elementi scenografici mutevoli.

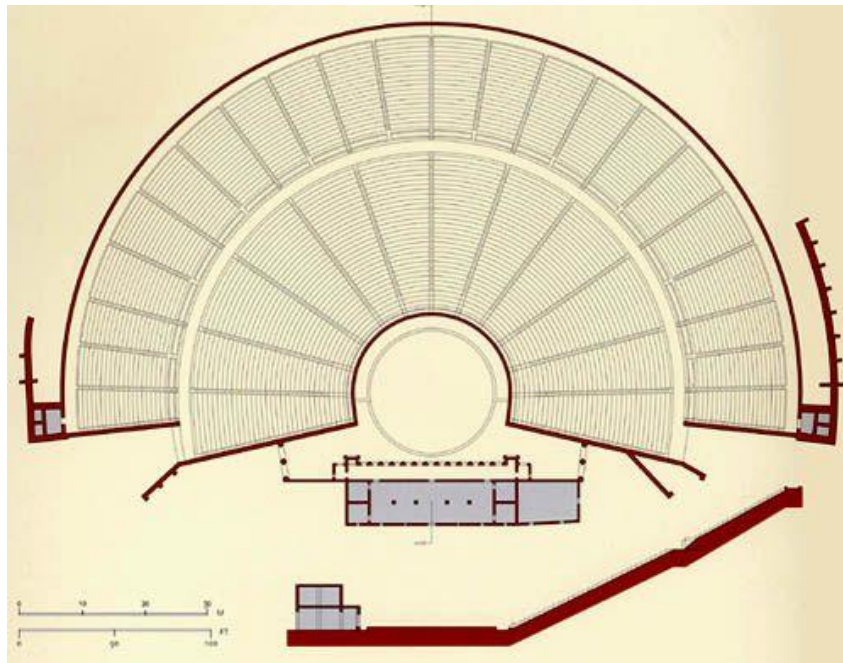


fig. 43 – Policleto il Giovane, Teatro di Epidauro, sec. IV a.C., diametro m. 119 (pianta)

Nell'insieme palco e retropalco assumono dimensioni e fattura importanti e elaborate. L'orchestra si rimpicciolisce, mentre la zona riservata al pubblico si estende oltre l'emiciclo dell'epoca classica, superando il diametro centrale dell'orchestra.

Un teatro famoso è il teatro di Epidauro (IV-III secolo a.C.). Questo può vantare un'eccezionale resa acustica conseguita grazie alla simmetrica regolarità che segue la curvatura della cavea e alle dimensioni attentamente studiate della skené. La circonferenza dell'orchestra, che misura circa 20 metri di diametro, è avvolta per circa due terzi dalle gradinate per il pubblico.

Il teatro di Eretria nell'Eubea, capace di ospitare 4.000 spettatori, fu costruito addossando la cavea a un terrapieno artificiale e fornendola di muri di sostegno: lo spazio per il pubblico ha la forma di un semicerchio. Davanti alla facciata fu eretto un proskenion, contenuto tra due paraskenia di forma allungata. Al centro del palco una scala permette di accedere a un passaggio sotterraneo collegato con il centro dell'orchestra.

C'erano numerose macchine teatrali che servivano a creare gli effetti speciali. Per la scena c'erano dei prismi triangolari dipinti su ogni lato, girevoli, sistemati alle due entrate naturali. Per gli effetti c'erano le macchine per produrre suoni e fulmini, botole da cui spettri e spiriti facevano la loro apparizione, torri, piattaforme basse su rotelle, una carrucola con un gancio che serviva a sollevare e abbassare le divinità, gru per portare via in fretta i cadaveri, anche se nell'epoca più antica non potendosi mostrare le scene di violenza, esse venivano introdotte o raccontate da un messaggero. La struttura del teatro greco è un esempio insuperato di acustica: anche nelle gradinate più lontane è possibile ascoltare i dialoghi come se si fosse ad un palmo dal parlante.

Le rappresentazioni teatrali nascono per motivi religiosi, infatti avevano luogo durante le celebrazioni in onore di Dioniso. Il teatro presentava sempre un altare a lui dedicato. Il teatro generalmente era costruito fuori della polis in modo che la cavea poggiasse sul pendio di una collina, al fine di assicurare la statica delle gradinate, dove sedevano gli spettatori, e di migliorare l'acustica.

Canti e pezzi musicali accompagnavano i rituali per i responsi degli oracoli; danze pantomimiche e inni costituivano l'essenza delle feste agricole legate all'alternanza delle stagioni e diffuse in tutto il paese per propiziare la fertilità della terra; il ditirambo fu in origine un canto popolare corale eseguito in onore del dio Dioniso durante le cerimonie a lui dedicate. E' indubbio, tuttavia, che quando nell'arte corale si svilupparono i germi che condussero alla nascita di

un'originale forma drammatica, fu abbandonato il legame con il rito, che si ripete immutabile, per cedere il posto a una creazione autonoma, dotata di caratteri peculiari e destinata a essere presentata in un luogo apposito, nel quale la comunità riunita potesse assistere alla rappresentazione, in forma drammatica di azioni umane che aiutavano a considerare i valori fondamentali dell'esistenza umana.

Per i greci il teatro non era solo uno spettacolo, ma un vero e proprio rito collettivo, con funzione persino di purificazione. Infatti, secondo Aristotele, tutte le forme di teatro, ma prevalentemente la tragedia, avevano una funzione catartica, in quanto servivano a rappresentare l'inconscio umano e a purificarlo dalle passioni e dalla negatività



fig. 44 – Policleto il Giovane, Teatro di Epidauro, sec. IV a.C., diametro m. 119

SCENOGRAFIA E SCENOTECNICA

a cura di Silvana Collalti - classe I liceo classico sez. B

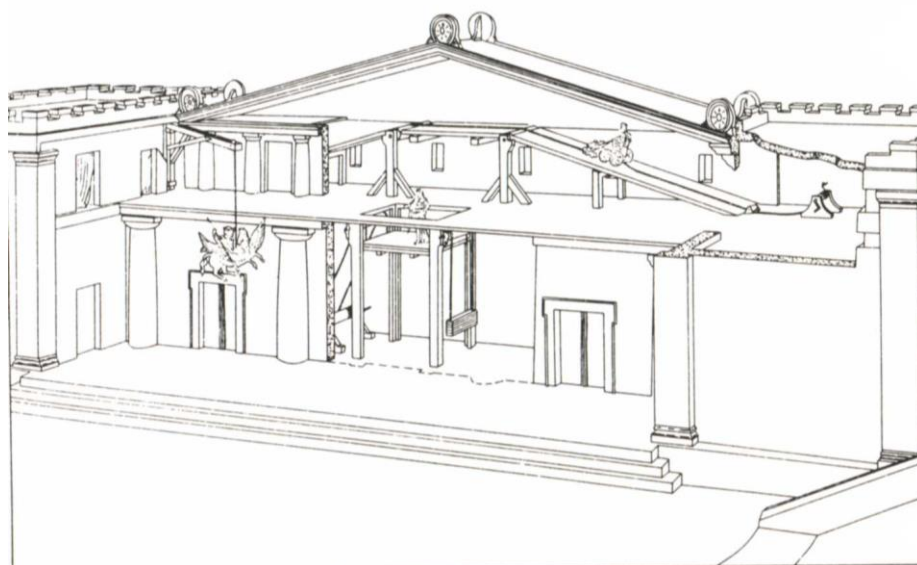


fig. 45 - Atene, Teatro di Dioniso, macchinari scenici, ricostruzione

Nonostante il fatto che il teatro greco possa suggerire l'idea di rappresentazioni sceniche statiche, la testimonianza di pittura vascolare e di antichi commentatori come Vitruvio e Polluce attestano invece il costante interesse dei poeti e degli allestitori greci per lo spettacolo e per gli effetti visivi.

Se titoli e argomentazioni dei lavori da presentare venivano comunicati al pubblico durante la cerimonia del *Proagon*, le linee generali della rappresentazione erano, almeno per la tragedia, conosciute in anticipo dagli spettatori. Costituiva ambizione costante degli uomini di teatro introdurre nella messinscena innovazioni molto particolari, non presenti nella tradizione, al fine di catturare l'attenzione del pubblico mediante l'effetto sorpresa. In un primo tempo erano utilizzati come scenografia gli elementi naturali come rocce e cespugli posteriori allo spazio scenico ed anche l'altare posto al centro dell'orchestra. In seguito la facciata della *skené* assunse in questo contesto la funzione determinante di sfondo.

A partire dal IV° secolo circa fu introdotto l'uso delle porte; presenti sulla parte della *skené* secondo un modello che vede quella centrale atta alle entrate ed uscite del protagonista, quella di destra per l'antagonista e quella di sinistra per il terzo attore. Allo stesso modo si stabilì il significato convenzionale delle *párodoi*, aperte nella finzione all'entrata in scena di personaggi che, entrando da destra, si presumevano provenienti dalla città o dal porto, e entrando da sinistra si supposeva arrivassero dal contado o da paesi molto lontani. Questa consuetudine trovava la sua origine nelle trame dell'antica commedia attica molto spesso ambientate in Atene dove, per la precisione, il porto e l'*agorá* si trovavano a destra mentre la campagna a sinistra del teatro.

L'introduzione delle prime scene parzialmente dipinte sembra risalire alla metà del V secolo ed è, tuttavia, alquanto complicato basandosi su testi drammatici, tracciare il confine tra la capacità evocatrice della parola poetica e la necessità di un supporto visivo per alcune scene celebri. Molte volte, per ottenere cambi di scena, si usavano *periaktoi*, prismi a base triangolare che ruotavano su un perno, forse collocati in prossimità delle *párodoi* e che recavano una porzione di scena dipinta in modo diverso su ciascuna facciata che di volta in volta veniva mostrata al pubblico facendo girare il congegno. La scena si svolgeva all'aperto e non poteva fare affidamento su effetti luminosi speciali e artificiali, visto che gli spettacoli si svolgevano sempre a luce solare naturale.

Nel teatro greco non esisteva alcun tipo di sipario, quindi c'era l'impossibilità di collocare sul palcoscenico scene complesse senza rivelarle al pubblico e molto probabilmente, anche la consuetudine di non rappresentare in scena uccisioni che avrebbero richiesto l'allontanamento dei "cadaveri". La piattaforma scenica, quasi sempre spoglia, richiedeva alcune volte l'uso di arredi o di oggetti scenici che assumevano una funzione molto simbolica ed evocativa.

Senza qualsiasi intenzione illusionistica, arredi ed oggetti di scena venivano eventualmente introdotti solo per il loro valore drammatico e suggestivo, in grado di evocare l'emozione dello spettatore. Un altro frequente tipo di arredo scenico era costituito dal carro trionfale seguito dal corteo, che aveva il compito di esprimere la magnificenza dell'eroe a cui si era dedicata la commedia.

Non c'è dubbio sul fatto che i massimi effetti spettacolari erano ottenuti mediante l'uso di macchine teatrali vere e proprie come l'*enkùklema*, piattaforma girevole montata su due ruote che era spinta fuori da una delle due porte di fondo al fine di rendere visibili scene che si immaginavano avvenute in un interno, era usata soprattutto nella tragedia per mostrare il risultato di omicidi avvenuti fuori scena.

Altro meccanismo sceno-tecnico molto diffuso era la *machané* che consentiva di sollevare in aria attori, o di calarli dall'alto, che rappresentavano divinità, era molto probabilmente costituita da un gancio collegato ad una carrucola tramite un sistema di cavi e fissato alla parte alta della *skéné*; tutto ciò diede luogo all'espressione greca *theós apò machanés*, corrispondente al proverbiale detto latino: *deus ex machina*.

Molte volte però la *machané* si prestava, nell'ambito della commedia, durante parodie di vicende tragiche. Spesso i testi prevedevano lo scoppio di subitane tempeste con tuoni e fulmini, è probabile per questo che la suggestione dell'effetto fosse affidato alla parola, ma per l'occorrenza esistevano due macchine apposite: il *keranoscopéion*, forse uno speciale *períaktos* con facce nere attraversate da un fulmine, e il *brontéion*, macchina per i tuoni costituita da un bacile di metallo nel quale venivano fatte rotolare grosse pietre.

All'apparizione degli dei celesti in scena era riservato anche il *theologéion*, terrazza posta al di sopra della *skéné* dalla quale gli dei parlavano. Questa collocazione poteva inoltre essere usata per far narrare ad un personaggio un'azione che si immaginava in corso di svolgimento fuori scena e che egli descriveva come contemplandola dall'alto. Inoltre per l'apparizione di fantasmi o divinità infernali esisteva la cosiddetta "scaletta di Caronte", passaggio sotterraneo che collegava la parete della *skéné* con una botola collocata al centro dell'orchestra.

MASCHERE E COSTUMI DEL TEATRO GRECO

a cura di Manuela Paris e Tullia Villani - classe I liceo classico sez. B

La **maschera** (in greco πρόσωπον) era utilizzata dall'attore greco sia che interpretasse una parte tragica sia una comica. In origine la maschera era presente nelle processioni e nelle cerimonie religiose per conseguire il distacco tra il quotidiano e l'atmosfera sacrale. La sua origine va anche ricercata in motivi funzionali e pratici, infatti, proprio a causa delle grandi distanze che interessavano gli spettatori delle ultime file, tutto il pubblico poteva conoscere attraverso le caratteristiche della maschera i sentimenti che l'attore voleva trasmettere. Un'altra ragione per cui venivano usate le maschere era il fatto che anche le parti femminili erano interpretate da uomini. Durante il V secolo, tutti gli attori, ad eccezione del flautista (*auletes*), che ne era sprovvisto, indossavano le maschere.

La maschera teatrale greca era piuttosto grande, copriva interamente il volto e la parte anteriore della calotta cranica, orecchie incluse e riproduceva anche l'acconciatura dei capelli, la barba, eventuali gioielli e altri particolari, ed erano indossate su un berretto di feltro. Due fori consentivano all'attore di vedere e spesso erano sufficientemente ampi da permettere di cogliere l'espressività degli occhi; cava era anche la bocca leggermente aperta. I materiali più utilizzati per la costruzione della maschera erano il lino, sughero o legno, ritoccati in stucco e, infine, dipinti in bianco per simulare il colorito della pelle dei personaggi femminili e in una tonalità più scura per quella maschile (bianco-grigia).

Non c'è pervenuta nessuna maschera usata dagli attori del tempo poiché erano costruite con materiali deteriorabili; gli unici esemplari autentici di maschera greca, e copie in terracotta giunti fino a noi sono state rinvenute a Lipari e risalgono al III secolo a.C.

Le principali maschere tragiche sono: l'uomo rasato, bianco, bruno, biondo.

- **L'uomo rasato** è il più anziano tra i vecchi ed ha quindi capelli bianchissimi e attaccati alla prominente frontale.
 - **L'uomo bianco** è completamente canuto, ma ha dei riccioli intorno alla testa, la barba fitta e il colorito bianco.
 - **L'uomo bruno**, che prende il nome dal colore della pelle, ha ricciuta la barba e la chioma, ha una faccia rude e la fronte spaziosa.
 - **L'uomo biondo** ha i riccioli biondi, la fronte più piccola e un bel colorito.
- Le maschere dei giovani sono: bravo in tutto, ricciuto, delicato, sordido e pallido.
- **Il giovane bravo** in tutto è tra i giovani il maggiore d'età; è senza barba, di colorito sano, tendente al bruno, con capelli folti e neri.
 - **Il giovane ricciuto** è biondo e arrogante; i capelli sono attaccati alla fronte ed ha un aspetto truce.
 - **Il giovane delicato** ha i riccioli biondi, il colorito bianco ed è adatto ad impersonare un bel dio.
 - **Il giovane sordido** è altezzoso, piuttosto triste, d'aspetto squallido.
 - **Il giovane pallido** è macilento, con una grande chioma, ha un colorito da malato, sicché somiglia ad un fantasma.

Le maschere dei servi sono: il servo vestito di pelli, quello dalla barba a punta, quello dal naso rincagnato.

Le maschere delle donne: la donna dalla chioma canuta, la vecchia libera, la vecchia schiava, la donna pallida e la vergine tosata.

Accanto alle maschere tradizionali ne esistevano altre speciali, quali quelle impiegate per le divinità e per personaggi mostruosi o fantastici.

Oltre alle maschere contribuivano all'effetto scenico visivo delle produzioni tragiche greche i **costumi**. Derivati probabilmente dall'abbigliamento sacerdotale per il culto di Dioniso, il costume teatrale greco fu fin dalle origini ben distinto dall'abito quotidiano e tese a configurarsi in termini di solennità.

È attribuito ad Eschilo il merito di aver introdotto costumi che permisero l'individuazione sociale del personaggio e allusero al suo carattere. Gli interpreti d'eroi tragici d'alto rango, sia maschili sia femminili, erano abbigliati con un *chitone*, tunica lunga fino alle caviglie con lunghe maniche, generalmente usata per l'interpretazione di ruoli femminili da parte d'uomini. Il chitone più corto era l'abbigliamento del guerriero. Sopra di esso gli attori indossavano un *himation*, mantello lungo e ampio, oppure il *clamus*, mantello corto e rotondo; la *grenon* era il mantello lavorato a rete lungo fino ai piedi indossato dagli indovini. Le persone d'umile estrazione sociale indossavano semplici vesti di colore pallido e spento. I personaggi femminili portavano spesso il *peplo*, costituito da una pezza di lana quadrata, appuntata sulla spalla e fermata da una cintura, mentre l'abito delle dee era il *pharos*, una raffinata veste di lino. Ai piedi l'attore indossava calzari o stivaletti fabbricati in pellame con una suola sottile. I costumi del coro erano generalmente meno elaborati rispetto a quelli degli attori, ma ne esisteva comunque una vasta gamma per le più diverse esigenze.

Anche il colore svolgeva un'importante funzione: le vesti erano per lo più a righe chiare e vivaci, sontuosamente ricamate, gli uomini di governo indossavano costumi color porpora, i poveri portavano abiti scuri, il lutto era contrassegnato dal colore nero mentre i vinti comparivano con le vesti a brandelli.

Non meno significativi erano gli accessori, come ad esempio copricapo a tesa larga, berretti, veli per le vergini, cerchi di metallo o diademi per le dee, corone per gli araldi e i messaggeri, clave, bastoni, tridenti e scettri.

IL TEATRO ROMANO: STRUTTURA E FUNZIONE

a cura di Claudia Morbidoni - classe I liceo classico sez. B

La società romana mostrò per lungo tempo una forte diffidenza nei confronti del suggerimento, proveniente dal mondo ellenistico, di costruire teatri stabili in pietra.

Gli spettacoli ebbero luogo per lungo tempo entro primitive strutture lignee, erette provvisoriamente e destinate a essere distrutte quando il periodo di festa, entro cui le rappresentazioni erano inserite, fosse terminato. Dal II secolo a. C. furono costruite scene in muratura, talvolta arricchite da pitture e decorate con elementi in argento, oro e avorio, ma ugualmente sorte per essere demolite. Fino agli ultimi anni della Repubblica, gli unici veri edifici teatri presenti nel mondo romano rimasero circoscritti nell'area greco - ellenistica.

Gli edifici eretti a Termesso, Patara, Megara, Efeso, intorno al II secolo a. C. mostrano una serie di caratteri originali che li distinguono rispetto a quelli del periodo precedente. La zona riservata al pubblico tende ad avvicinarsi alla scena, con gradinate che partono direttamente dall'orchestra. Quest'ultima viene ulteriormente ristretta dall'avanzamento della struttura scenica la quale ne occupa ormai una buona porzione. Infine, il palcoscenico, per quanto ancora sopraelevato, si fa più basso e profondo rispetto alla norma del teatro ellenistico, mentre alle sue spalle la scena si sviluppa alta e sontuosa.

Resta, invece, assai poveramente decorata la parte sottostante il palcoscenico, il *proskénion*, i cui intercolumni sono generalmente occupati da semplici pannelli ornamentali.

Durante il lungo periodo in cui gli spettacoli drammatici si svolsero in Roma entro strutture lignee provvisorie, queste erano costituite semplicemente da un palco rettilineo e sopraelevato (*proscenium*), disposto longitudinalmente lungo una parete, nella quale si apriva una o più porte per consentire le entrate in scena degli attori e le loro uscite durante le pause e i cambi di costume. La parete era generalmente provvista di una piccola tettoia sostenuta da colonne, mentre il palcoscenico poteva essere racchiuso lateralmente da altre costruzioni lignee fornite di un ingresso. Gli spettatori prendevano posto su panche disposte davanti al palco.

Teatri in pietra incominciarono a apparire nella prima metà del I secolo a.C., ma soltanto nel 55 a.C. Roma ebbe un *theatrum lapideum*, edificato da Pompeo e destinato a rimanere per lungo tempo. L'edificio, di cui non resta alcuna traccia, presentava un'ardita soluzione architettonica costituita da una serie di gradinate in pietra (*cavea*), sostenute da una serie di arcate, alla cui

sommità sorgeva un tempio dedicato a Venere. Nella parte sottostante il tempio trovarono posto monumentali portici, costituiti da colonnati e giardini. Il teatro poteva contenere circa 10.000 spettatori e possedeva probabilmente una facciata scenica maestosa, riccamente decorata. Dietro la scena Pompeo fece costruire un altro portico, destinato a fungere da riparo per gli spettatori in caso di pioggia.

Nel 13 a. C. fu eretto in Roma un secondo teatro stabile, quello di Balbo, seguito, due anni più tardi, da quello realizzato da Augusto in memoria del defunto nipote Marcello.

Il teatro di Marcello si presenta come una costruzione autonoma, eretta all'interno della città su un terreno pianeggiante: gli architetti romani, infatti, non sentono più la necessità di sfruttare un declivio naturale per appoggiarvi le gradinate riservate al pubblico, le quali vengono sostenute da una struttura portante esterna, formata da una serie di arcate sovrapposte. Nell'ordine inferiore sono collocati gli ingressi al teatro, collegati con un sistema di scale, che consentono di raggiungere ogni settore (*cuneus*) della cavea, e di accedervi tramite i *vomitoria*, ingressi con soffitto a volta distribuiti a varie altezze. Orizzontalmente le gradinate sono percorse da corridoi (*diàzoma*), come nel teatro greco, mentre alla sommità della cavea è disposta una galleria, in legna o pietra, detta *porticus*. La struttura muraria della cavea si congiunge alle estremità laterali con la linea del *proscenium*. Tra le due parti si estende l'orchestra, semicircolare e di dimensioni assai inferiori rispetto ai modelli greci. Un alto parapetto in pietra (*balteus*) divide l'orchestra dalla zona riservata al pubblico: tuttavia il semicerchio dell'orchestra viene frequentemente utilizzato per collocarvi i sedili riservati agli spettatori privilegiati, avendo perduto la funzione di spazio riservato al coro, quasi del tutto assente negli spettacoli del teatro romano. Il palcoscenico si eleva all'incirca fino a altezza d'uomo; la scena acquista in profondità ed è chiusa alle spalle da una serie di colonnati sovrapposti su diversi piani, fino a un massimo di tre, e sontuosamente decorata. Al piano inferiore tre porte consentono l'ingresso in scena degli attori: la porta centrale, detta regia, imponente e adorna, è racchiusa entro una vasta nicchia. I due ingressi laterali sono detti *hospitalia* e si presentano dotati di un rilievo architettonico assai più modesto. La sommità della grandiosa facciata raggiunge la medesima altezza della cavea. La fusione delle zone riservate alla scena e al pubblico comporta l'inserimento delle *párodoi* del teatro greco entro la struttura muraria del palcoscenico: due aperture laterali si aprono perciò nelle due ali in muratura della *scaenae frons*, dette *versurae*, e sono spesso sovrastate dai *tribunalia*, speciali edicole riservate a ospitare i responsabili degli allestimenti o gli ospiti d'onore.

Ad accrescere la compiuta organicità architettonica e strutturale del teatro romano si pone la possibilità di coprire la cavea con un'ampia tenda, per difendere il pubblico dalla pioggia o dal sole: partendo dalla scena, un distaccamento di marinai si occupa di stendere un *velum* o *velarium* fino alla galleria che corre alla sommità delle gradinate.

Nell'età imperiale numerosi furono gli edifici teatrali costruiti in tutta la provincia romana, e adornati sempre più sontuosamente.

La preferenza del pubblico per gli spettacoli coreografici e circensi e la conseguente decadenza del teatro drammatico, favorirono lo sviluppo di un nuovo tipo di edificio pubblico per spettacoli: l'anfiteatro (doppio teatro), costituito da una vasta arena ellissoidale circondata di gradinate. Nello spazio che era dell'orchestra non si trovavano più posti per il pubblico, che era ben separato dal luogo centrale tramite un alto parapetto. Per mezzo di botole e piani inclinati era possibile fare apparire animali e scenografie, mentre un avanzato sistema idraulico consentiva di allargare il grande spazio scenico per la realizzazione di spettacoli nautici.

L'apparato scenografico in uso per la rappresentazione del dramma latino arcaico era, invece, molto semplice e convenzionale.

Nel teatro ligneo del III-II secolo a. C. si ergeva, dietro il palcoscenico, una grezza parete di legno; il palco rappresentava una strada di città che convenzionalmente conduceva al porto nella parte sinistra rispetto allo spettatore, al foro nella parte opposta. Nello spazio antistante potevano essere collocati alcuni arredi scenici allusivi: è probabile che vi comparisse un altare. L'allestimento era, comunque, assai stilizzato e si ricorreva continuamente alla collaborazione fantastica dello spettatore.

Anche per la tragedia di età repubblicana è lecito supporre che la scenografia non si presentasse diversa, simulando, tuttavia, la parete di fondo la facciata di un nobile palazzo. Una maggiore verosimiglianza assunse la scena tragica a partire dal I secolo a. C. con l'edificazione della *scaenae frons* in pietra.

Più incerto è il ruolo della scena dipinta. Si distinguono generalmente tre tipi di scenografia pittorica: quella tragica, quella comica e quella satiresca. Già alla fine dell'età repubblicana entra in uso il sipario, detto *auleum*, che veniva sollevato dal palco per nascondere la scena in preparazione.

Tutti i macchinari scenotecnici del teatro greco erano noti ai Romani che raggiunsero risultati assai sofisticati in tale campo. Il gusto per il macchinismo e la verosimiglianza teatrale, unito a una certa inclinazione verso il sadico e l'orrido, condusse a eccessi tristemente noti: basti ricordare che, durante l'impero di Nerone, nel corso della rappresentazione di un pantomimo, un fanciullo cui era affidata la parte di Icaro fu sollevato in alto e fatto precipitare a terra, morendo sulla scena; e che durante gli spettacoli inaugurali del Colosseo si crocifisse in scena un condannato a morte.

Per quanto riguarda la loro funzione, nonostante connesse con le feste religiose, le rappresentazioni teatrali romane non assunsero mai il valore davvero determinante che avevano avuto nella vita pubblica e spirituale del mondo greco del V secolo: mentre in Atene la partecipazione agli spettacoli rappresentava un'esperienza etica e religiosa profondamente unitaria, a Roma essa era considerata un semplice divertimento o un modo piacevole per trascorrere il tempo libero. Solo esteriormente legato alla dimensione della festività religiosa e mai impegnato nel dibattito civile e politico, l'evento teatrale non era, dunque, percepito come veicolo di cultura e di educazione civile, bensì come *circensis*, offerto gratuitamente dallo stato alla plebe alla pari dei giochi sportivi e gladiatori.



fig. 46a – Roma, Teatro di Marcello, completato nell'11 a.C.

A partire dal Cinquecento il teatro venne ristrutturato ad abitazione, sfruttando i primi due ordini di arcate sostruttive della cavea come fondazione



fig. 46b – Roma, Teatro di Marcello, Aspetto nel 1575
 Étienne Dupérac -Stefano Du Perac, *I vestigi dell'antichità di Roma raccolti et ritratti in
 prospettiva Roma, Lorenzo della Vaccheria, 1575*

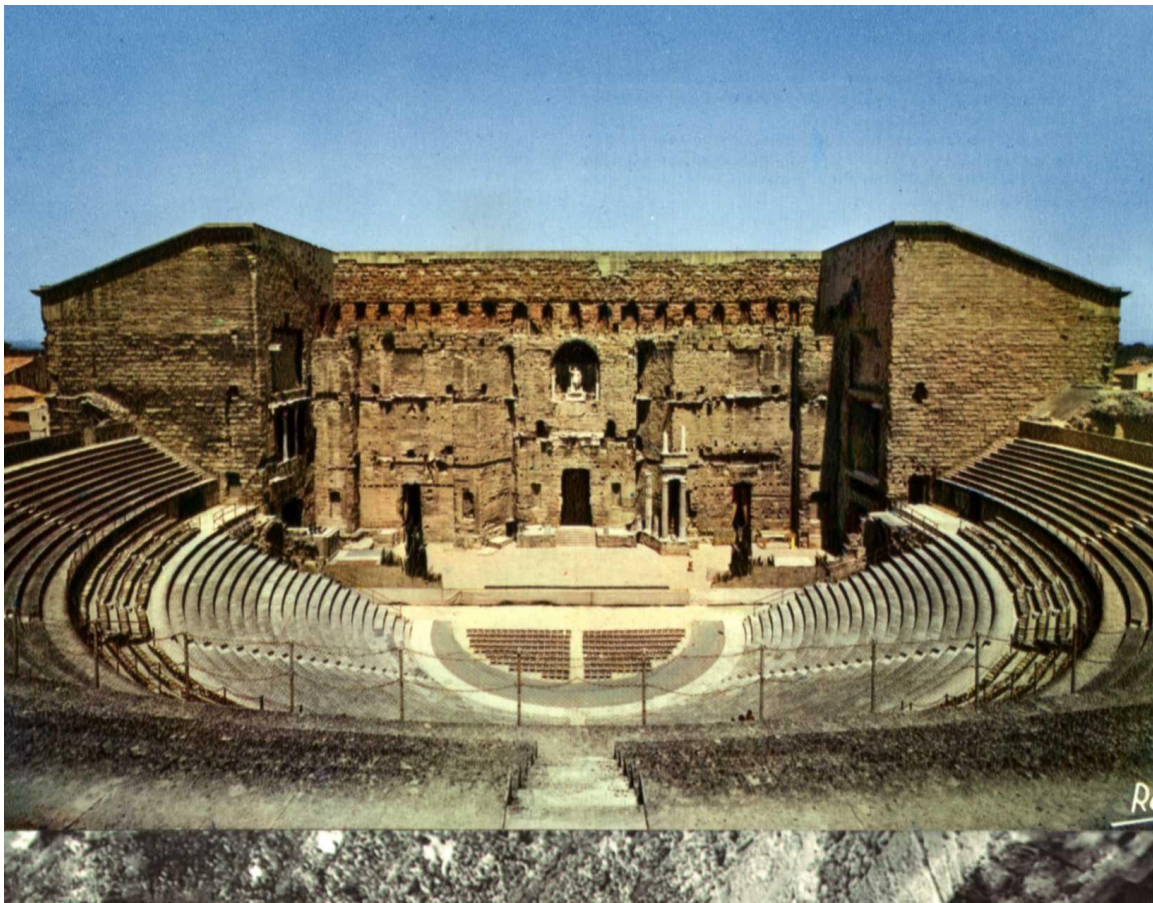


fig. 47 - Orange, Teatro, ca. 120 d. C.

MASCHERE E COSTUMI DEL TEATRO ROMANO

a cura di Manuela Paris e Tullia Villani - classe I liceo classico sez. B

La **maschera romana** (in latino *persona*) aveva minore importanza rispetto a quella greca. Secondo la tradizione, la maschera sarebbe stata introdotta nel teatro romano nel I secolo a. C. da Roscio che voleva nascondere il proprio strabismo. Le maschere erano fatte di tela, che con la capigliatura formavano una completa copertura della testa. Non sempre presentavano l'apertura della bocca a forma di megafono per fare uscire la voce e quindi le bocche erano solo disegnate. Nel teatro romano vi erano maschere a doppia faccia, che su un lato avevano un'espressione allegra, e dall'altro un'espressione triste, seria e spesso erano anche caricaturali e deformi. Gli attori del mimo generalmente non usavano le maschere e sotto l'impero, mentre la popolarità del mimo cresceva, l'uso delle maschere diventò sempre meno comune.

Al **costume teatrale** i Romani dedicarono particolare attenzione. Gli indumenti variavano secondo il genere teatrale, infatti, gli interpreti della *palliata*, commedia romana composta ad imitazione greca, con personaggi, usi e costumi greci, indossavano un mantello (*pallium*), che si portava sopra la tunica avvolto in varie foggie intorno al corpo. L'abito femminile corrispondente era la *palla*, lunga e maestosa sopravveste. Gli schiavi erano contraddistinti da una tunica più corta e da un mantelluccio, mentre per identificare gli altri personaggi era in uso introdurre oggetti allusivi alla loro professione, come il cucchiaino per il cuoco o la spada per il soldato.

Nella *togata*, commedia in cui la vita, i costumi, le vesti erano romane, prendeva il nome dalla toga, tipico mantello indossato per uscire. Si distingueva in *fabula trabeata*, i cui personaggi erano di rango elevato ed indossavano la *trabea*, il mantello tipico dei cavalieri, e in *fabula tabernaria*, nella quale era rappresentata la vita nelle botteghe e osterie. L'abbigliamento nel mimo era costituito da un cappuccio che poteva essere gettato indietro o portato avanti per coprire il capo rasato; era caratterizzato dall'assenza delle scarpe.

Una particolare attenzione era assegnata alle calzature: nella *fabula cothurnata*, tragedia d'argomento greco, gli attori indossavano l'alto sandalo teatrale (*cothurnus*) che ne alzava la figura, o una tipica scarpa greca (*crepida*); mentre gli attori comici indossavano la ciabatta (*soccus*).

Per tutti i generi teatrali gli attori dovevano indossare una parrucca, in particolare gli schiavi. Anche il colore delle vesti, come nel teatro greco, era indicativo del ruolo del personaggio: il bianco per i sacerdoti, porpora per i ricchi e rosso per i poveri, celeste per le donne vecchie e giallo zafferano per le prostitute.



fig. 48 - Roma, Museo Nazionale Romano
lastra funeraria campana con scene di tragedia, bassorilievo, terracotta policroma.



fig. 49 – Roma, Musei Capitolini, mosaico con maschere teatrali



fig. 50 – Napoli, Museo Archeologico, bassorilievo con scena di teatro comico

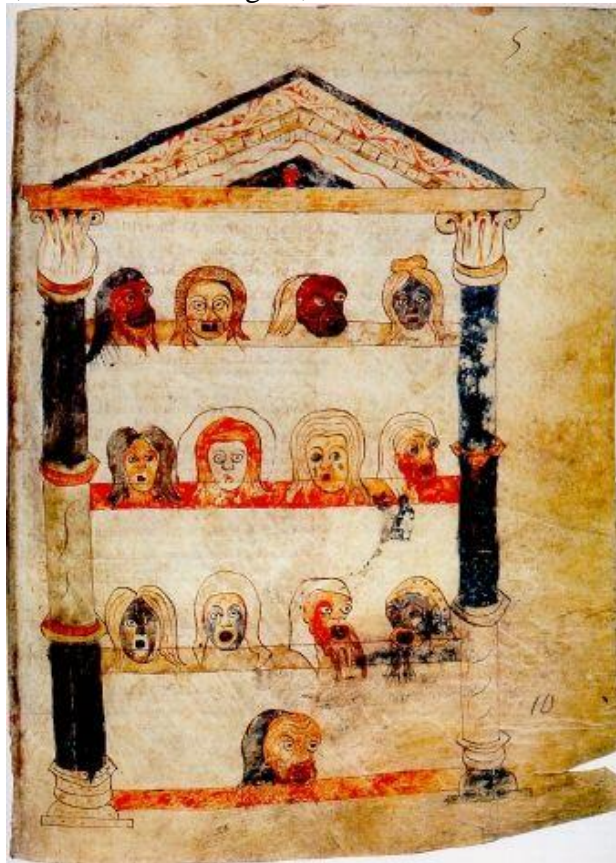


fig. 51 – Edicola con le maschere dell'Andria di Terenzio, miniatura da Terenzio, *Commedie*, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Arch. Cap. S. Pietro H.19, f.10



fig. 52 - Terenzio, *Comedie*, sec. IX (da originale del sec. IV), miniatura in Biblioteca Apostolica Vaticana

Scena iniziale dell'*Andria*
 Il padrone Simo e il suo servo Sosia a colloquio
 mentre gli schiavi portano in casa le derrate

BIBLIOGRAFIA GENERALE DI RIFERIMENTO

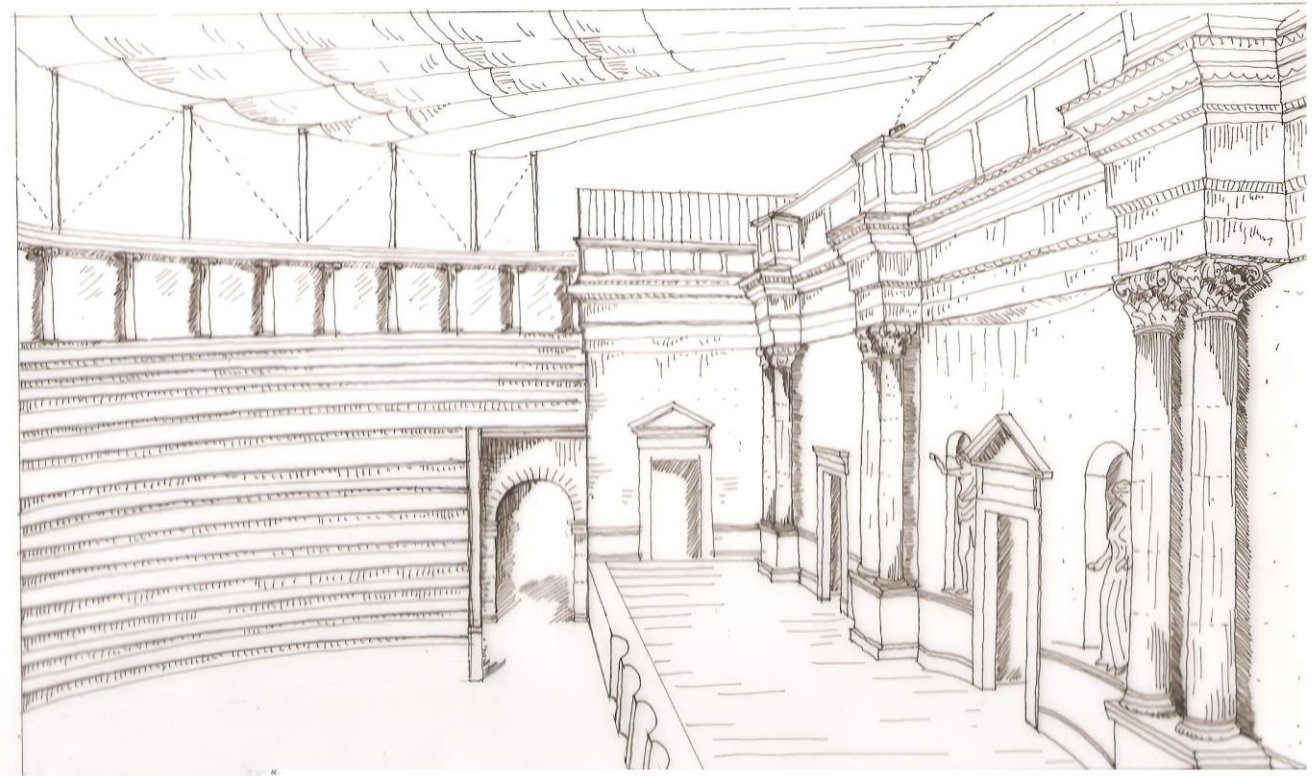
1. A. BARTOLI, *Teatro di Ferentino*, in *Ferentino: Studi e Ricerche - Monumenti e Memorie*, Edizione curata da Mario De Sanctis, Emilio Giorgi, Benedetto Catracchia, Roma 1966, n.ed.1996, pp.71-78, fig. 3, 5.
2. L. LOFFREDI, *Per le vie consolari di Ferentino*, Ferentino 1978, pp.107-108.
3. *Storia dell'Arte e territorio: Ferentino*, "Storia della città" n. 15/16, Roma 1981- articoli di: O. ROSSI PINELLI, *Un nodo stradale sulla via latina*, pp. 17-22; P. SOMMELLA, *Osservazioni sull'urbanistica in epoca romana*, C. SALTERINI, *La cinta muraria e il tessuto viario della città romana*, pp. 43-50.
4. F. COARELLI, *Ferentinum (Ferentino)*, in *Lazio. Guide archeologiche Laterza*, Bari 1982, pp. 183-193.
5. C. CENTRONI, *Il teatro romano di Ferentino: interventi di recupero e valorizzazione*, in *Tecniche di restauro ed interventi operativi per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico di Ferentino*, Atti del convegno Ferentino 22-23 giugno 1985, Casamari 1986, pp.115-128.
6. C. BIANCHI, *Ferentinum in Hernicis*, Roma, 1989.
7. B. VALERI, A. *Quintilio Prisco e il suo "Testamento" in Ferentino*, in *Lunario Romano 1983: Il Lazio nell'antichità romana*, Roma 1982, pp. 409-420.
8. R. GELSOMINO, *Ferentinum nel sistema viario romano (primo secolo a. C. - quarto secolo d. C.)*, in *Quaderni di Storia n. 3*, Atti del Convegno per l'assegnazione del Premio "Città di Ferentino 1985", Frosinone 1986, pp. 91-176.
9. R.GHIARONI, *La ricerca enciclopedia monografica, Teatro e pubblico: forme e tecniche della comunicazione teatrale dalle origini al Seicento*, Torino 1990, vol. I, pp.19- 22, 37.
10. *Persona. La maschera nel teatro antico*, a cura di Rita Paris, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma 1990 (De Luca ed.).
11. C. BIANCHI, *Ferentino*, Ferentino, 1991, p. 7.
12. M.T. VALERI, *Porta Sanguinaria*, in "Frintinu me...", periodico trimestrale dell'Associazione Pro Loco di Ferentino, anno XVII, n° 1, marzo 1994, p. 3.
13. M.T. VALERI, *Porta Maggiore*, in "Frintinu me...", periodico trimestrale dell'Associazione Pro Loco di Ferentino anno XVII, n° 2, giugno 1994, p. 3.
14. M.T. VALERI, *L'Acropoli*, in "Frintinu me...", periodico trimestrale dell'Associazione Pro Loco di Ferentino anno XVII, n° 3, settembre 1994, p. 3.
15. M.T. VALERI, *Il Mercato romano*, in "Frintinu me...", periodico trimestrale dell'Associazione Pro Loco di Ferentino anno XVII, n° 4, dicembre 1994, p. 2.
16. A. M. RAMIERI, *Ferentino dalle origini all'altomedioevo*, ed. Pro Loco Ferentino, Roma 1995.
17. M. BETTINI, *La letteratura latina*, Città di Castello 1995, p 63-69, 190-194.
18. G. D'ANNA, *Didascalica*, Cerbara di Città di Castello 1998, pp. 134-136.
19. L.GROSSI - R.ROSSI, *Testi Autori Itinerari Contesti della letteratura Latina, dalle origini all'età Repubblicana*, Torino 1998, vol.1A, p.77.
20. L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI, *Ricerca topografica a Ferentinum*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica, Opere di assetto territoriale ed urbano*, 3 - 1994, "L'Erma" di Bretschneider, pp. 159-244.
21. M.T. VALERI, *Ferentino romana e medievale. Itinerario attraverso i monumenti riprodotti nelle fotografie della Cartella "Omaggio al 2000"*. Edizioni Pro Loco di Ferentino, Roma 2000.
22. G. DORFLES-C. LONGHI-C. MAGGIONI-M. G. RECANATI, *Arti Visive. Dalla Preistoria all'arte gotica. Protagonisti e Movimenti*, Volume I, Tomo A, Bergamo 2000, pp. 95, 147-148.
23. M.T. VALERI, *Il monumento rupestre di Aulo Quintilio Prisco: gli studi dell'epigrafista Lidio Gasperini*, in "Frintinu me...", periodico trimestrale dell'Associazione Pro Loco di Ferentino, Anno XXIV n° 3, settembre 2001, p. 5.

Gli ALUNNI

<p><i>Scuola Media Statale – Ferentino</i> Classe III sez. B (indirizzo “bilinguismo”)</p>	<p><i>Scuola Media Statale – Ferentino</i> Classe III sez. E (sperimentazione musicale)</p>
<p>Clarissa Addesse Paola Bianchi Elisa Bondatti Matteo Cellitti Valeria Cesari Federica Cialone Cristina Ciampini Federica Ciavardini Samantha Costa Denise Damiani Marco Incelli Antonella Lolli Andrea Maliziola Meghy Marrocco Lorenzo Monti Daniele Morrone Alessia Panici Alessandra Picchi Francesco Picchi Roberta Picchi Marco Polletta</p>	<p>Matteo Affinati Elisa Arduini Marco Capuano Manuela Ciuffarella Andrea Donfrancesco Alessandra D’Onofri Fabio D’Orazi Martina Emanuele Luigia Fontecchia Marco Galassi Valentina Gerardi Gianluca Gobbo Annamaria gricia Giulia Liguori Antonio Marinelli Roberto Moriconi Jacopo Neroni Walter Oddi Daiane Rosatella Daniel Edmondo Rosatella Giada Vellucci Alessandro Zaccari</p>
<p><i>IIS “Martino Filetico” – Ferentino</i> Classe I sez. B – Liceo Classico Sperimentale “Brocca”</p>	
<p>Ottavia Amadei Angelo Battisti Cristina Bonacquisti Marco Cantagallo Federica Caponera Silvana Collalti Domenico de Francesco Diana Faccendo Davide Fiorini Annunziata Francone Sara Magliocchetti Antonella Marrocco Andrea Mastrangeli Claudia Morbidoni Manuela Paris Michela Sorteni Nunzia Villani</p>	

ALLEGATI

Il teatro di Ferentino e l'Università della Calabria



TEATRO ROMANO di FERENTINO

restituzione della scena secondo l'ipotesi dell'arch. Antonio Iacobelli
(docente di Storia dell'Arte nell'IIS "Martino Filetico" di Ferentino)
(6 aprile 2014)

MARCO VALERI

Articolo pubblicato nel quotidiano La Provincia del 4 settembre 2013

A seguito della risposta ad un articolo pubblicato nei giorni scorsi sul livello di degrado in cui versa il teatro romano di Ferentino, il Prof. Augusto Mirabile, docente di Architettura presso l'Università della Calabria, ha ritenuto opportuno fare delle puntuali precisazioni.

Con enorme stupore ho rilevato che il mio intervento a favore della conoscenza e della valorizzazione del teatro romano di Ferentino è stata strumentalizzata esclusivamente a fini politici. Tengo a precisare che è degno di lode il lavoro svolto dai volontari per cercare di mantenere decoroso il sito archeologico. Il concetto di magniloquenza del teatro citato nella mia dichiarazione, faceva esclusivamente riferimento allo studio vitruviano, alla proporzione aurea, alla stratificazione storica, al rilievo materico del monumento e non di certo ad una mera opera di giardinaggio. Ciononostante ritengo che l'attività di pulizia dei siti archeologici da parte dei volontari dovrebbe rispettare le regole dettate dalla "carta del restauro" (Carta del restauro 1972, Circolare n° 117 del 6 aprile 1972 Ministero della Pubblica Istruzione, nella cui compilazione è stato fondamentale l'apporto di Cesare Brandi e successive integrazioni. Fondamentale il richiamo alla Carta di Venezia per il restauro e la conservazione di monumenti e siti del 1964) in quanto le modalità e gli strumenti utilizzati in tale attività potrebbero danneggiare il monumento.

Cesare Brandi, uomo di cultura, affermava: "l'opera d'arte si definisce tale quando il giudizio unanime la dichiara". Prendendo come spunto tale citazione per ricordare che il teatro, così come tutta l'arte classica, è patrimonio dell'umanità. A coloro che hanno definito fuori luogo il mio intervento sul teatro di Ferentino dico semplicemente di non trasferire il loro mero "provincialismo" su un'opera di cotanta importanza. Mi piace ricordare in questa occasione la grande umiltà della Senatrice Susanna Agnelli la quale, venuta a conoscenza del mio lavoro, mi chiese di raccontarle le mie ricerche sui teatri antichi. Ciò serva a chiarire i miei lavori di ricerca sono scevri da alcun condizionamento, politico e economico.

Considerata l'importanza storico-architettonico del teatro di Ferentino, mi propongo nei prossimi mesi di attivare, in collaborazione con la Facoltà di Architettura della Calabria, un gruppo di ricerca costituito da meritevoli studenti universitari che possano leggere e studiare con metodo scientifico il teatro di Ferentino attraverso una approfondita ricerca di archivio e rilievo materico che manifesti nella sua stesura quella che fu la struttura originale del teatro.

Apprezzo la passione e la continua sete di conoscenza del Prof. Arch. Mirabile, attento alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio culturale sotto tutti gli aspetti - afferma Marco Valeri, consigliere comunale di Ferentino. A tal proposito mi farò promotore di creare un ponte tra il Comune di Ferentino e la Facoltà di Architettura dell'Università della Calabria per avviare ulteriori studi sul teatro di Ferentino. Ciò in collaborazione con la Soprintendenza, il Fai, le scuole locali e tutte le altre Istituzioni interessate. Il patrimonio culturale testimonia le nostre origini e in quanto tale va salvaguardato.

Da: Marco Valeri
Inviato: giovedì 10 ottobre 2013 ore 16.55
Cc: Augusto Mirabile

Oggetto: Comunicazione ufficiale - progetto Teatro antico di Ferentino

Alla c.a. Dott.ssa Sandra Gatti
Direttore Archeologo Coordinatore

Reggio Calabria, li 10 ottobre 2013

Oggetto: progetto di alternanza scuola/lavoro tra la Facoltà di Architettura dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria e l'IIS "Martino Filetico" di Ferentino (sezione Liceo e sezione ITC) e l'Istituto Comprensivo I° ciclo di Ferentino

Con la presente, i sottoscritti Augusto Mirabile, docente di geometria descrittiva, disegno e rilievo (SSD ICAR 17) presso la Facoltà di Architettura dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, e Marco Valeri, consigliere comunale di Ferentino e docente di Organizzazione Aziendale e Economia e Gestione delle Attività Turistiche e Culturali presso l'Università di Roma "Tor Vergata" e l'Università di Roma Niccolò Cusano, consapevoli della rilevanza storico-culturale del teatro antico di Ferentino, ad oggi nella fase dello scavo archeologico, e nell'ottica del progetto di alternanza/scuola lavoro tra le Istituzioni scolastiche di grado diverso, sia locali sia nazionali, chiedono alla S.V. la disponibilità ad autorizzare lo svolgimento di un periodo di studio presso il sito del teatro antico di Ferentino.

Tale attività di studio, organizzato dalla Facoltà di Architettura del citato Ateneo e con il coordinamento scientifico del sottoscritto Augusto Mirabile, rientra nel progetto nazionale di studio dei teatri antichi italiani di cui il sottoscritto è capofila a partire da un decennio durante i quali è stato possibile non solo studiare la configurazione strutturale del teatro di Taormina, e grazie alla quale il sottoscritto Augusto Mirabile ha ricevuto il titolo di "cittadino onorario", ma anche la configurazione strutturale del teatro antico di Sabratha in Libia e soprattutto, nel 2008, la scoperta del sito archeologico del teatro antico di Messina, quattordicesimo teatro della Regione Sicilia sino a quella data sconosciuto.

Lo studio del teatro antico di Ferentino, previsto nella prima decade di novembre p.v. con durata complessiva pari a cinque giorni, è finalizzato alla ricostruzione storico e strutturale dell'impianto del teatro antico di Ferentino secondo i ben noti principi vitruviani. Sotto il profilo operativo, tale attività di studio prevedrà un percorso di rilievo eseguito con strumentazione professionale, nel rispetto dell'integrità del sito archeologico, ed una ricerca bibliografica presso le biblioteche nazionali e locali. I risultati del lavoro saranno resi noti sia nell'ambito di un convegno pubblico organizzato in collaborazione con l'UNESCO, il FAI, la SOPRINTENDENZA di cui la S.V. è autorevole referente e le Istituzioni locali sia all'interno di una pubblicazione scientifica.

Nell'ottica dello spirito di collaborazione tra le Istituzioni scolastiche di diverso grado, sia locali sia nazionali, e nell'ottica del progetto di alternanza scuola/lavoro come previsto dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), l'attività di studio del teatro romano coinvolgerà anche alcuni studenti provenienti dall'IIS "Martino Filetico" di Ferentino (sezione Liceo e sezione ITC) e dall'Istituto Comprensivo I° ciclo di Ferentino con i quali è stata già presentata la proposta di collaborazione regolata da apposita convenzione ministeriale ed

accettata nei rispettivi Consigli di Istituto grazie alla collaborazione dei rispettivi Dirigenti di Istituto quali Prof.ssa Biancamaria Valeri e Prof.ssa Maria Teresa Valeri e di tutto il corpo docente. Ciò nella convinzione che tale forma di collaborazione potrebbe stimolare e rafforzare quel senso di responsabilità delle Istituzioni scolastiche verso gli adolescenti per la salvaguardia del patrimonio storico-culturale del nostro Paese.

Nella speranza di una Sua fattiva collaborazione sia in sede di conferenza stampa di presentazione del progetto di studio sia in fase di convegno conclusivo e in attesa di un Suo cortese cenno di riscontro, Le invio i nostri più cordiali saluti,

Augusto Mirabile, Facoltà di Architettura – Università di Reggio Calabria
Marco Valeri, Facoltà di Economia – Università di Roma Tor Vergata

(La dott.ssa Alessandra Gatti si dichiarò subito favorevole all'iniziativa e l'approvò consentendo l'ingresso agli studenti in alternanza scuola/lavoro al sito archeologico del teatro romano di Ferentino)

Alla c.a Sindaco di Ferentino Dott. Antonio Pompeo

E p.c.

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio Arch. Federica Galloni
La Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici Arch. Giorgio Palandri
Preside del Liceo Classico "M. Filetico" di Ferentino Prof.ssa Biancamaria Valeri
Presidente Pro Loco di Ferentino Sig. Luigi Sonni

Ferentino, li 17 settembre 2013

Oggetto: studio scientifico sul teatro antico di Ferentino

Con la presente il sottoscritto Marco Valeri, consigliere comunale, consapevole della rilevanza storico-culturale del teatro antico di Ferentino, ad oggi ancora nella fase dello scavo archeologico, e nell'ottica dello spirito di collaborazione tra le Istituzioni Scolastiche locali e nazionali, chiede la Sua disponibilità ad autorizzare lo svolgimento di un periodo di stage organizzato dalla Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Reggio Calabria.

L'attività di stage è finalizzata allo studio dello scavo archeologico dell'impianto del teatro antico di Ferentino nel rispetto dei principi vitruviani. In particolare tale attività prevede un percorso di rilievo eseguito con strumentazione professionale avente cura della integrità del monumento, una ricerca di archivio presso sia le biblioteche nazionali sia l'archivio locale. Nel dettaglio lo studio, partendo da un rilievo materico e passando per una ricerca di documenti di archivio, contribuirà alla restituzione della configurazione strutturale del teatro. I risultati del lavoro di rilevazione saranno resi noti sia nell'ambito di un convegno pubblico organizzato in collaborazione con le Istituzioni locali e nazionali sia all'interno di una pubblicazione scientifica dedicata in cui si darà spazio ad un rilievo in scala 1:50 con i dettagli del teatro rappresentati in pianta, prospetti e sezioni ed una relazione storica di ricerca alla quale si uniranno le indagini geologiche che denunceranno le stratificazioni storiche che si sono susseguite sull'area del teatro dall'antico periodo romano a quello moderno. L'attività di stage, che avrà una durata pari a 5 giorni lavorativi, prevedrà la partecipazione di un gruppo di 5 studenti meritevoli provenienti dalla Facoltà di Architettura della citata Università. L'attività di stage sarà coordinata dal Prof. Arch. Augusto Mirabile, docente di geometria descrittiva, disegno e rilievo (SSD ICAR 17)

presso il medesimo Ateneo e studioso a livello nazionale ed internazionale della ricostruzione della configurazione strutturale dei teatri antichi.

La notorietà del Prof. Arch. Mirabile è da attribuire non solo alla sua attività scientifica di studio, secondo i noti principi vitruviani, della ricostruzione strutturale del teatro antico di Taormina e per il quale ha ottenuto il titolo onorifico di “cittadino onorario” della città, del teatro antico di Sabratha in Libia, ma soprattutto per aver scoperto nel 2008 il sito archeologico del teatro antico di Messina, quattordicesimo teatro siciliano sconosciuto fino a quella data. Nell’ottica dello spirito di collaborazione tra le istituzioni scolastiche, locali e nazionali, e regolato da apposita convenzione, così come previsto dal Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca (MIUR), l’attività di stage sarà estesa anche ad alcuni studenti del Liceo Classico “Martino Filetico” di Ferentino opportunamente selezionati dagli organi competenti del citato Istituto.

In attesa di un cortese cenno di riscontro, si inviano cordiali saluti,

Prof. Marco Valeri



Cesare Brandi
(Siena , 8 aprile 1906 – Vignano, 19 gennaio 1988)



MINISTERO DELL' ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA
DISTRETTO N. 52

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE "M. FILETICO"

Cod. Fisc. 80009270606 - Cod. Mecc. FRIS001005

LICEO CLASSICO "M. Filetico" di Ferentino

con Indirizzo Classico e
Scientifico Progetto Brocca
Piazza del Collegio Martino Filetico
☎0775/244101 Fax 0775/240317
03013 FERENTINO

Sezione Aggregata "Ten. A. Lolli Ghetti"

Istituto Tecnico Commerciale
Istituto Prof.le per i Servizi Comm.ii e Turistici
Sede Largo S. Agata
☎0775/244628 Fax 0775/244628
03013 FERENTINO

e-mail fris001005@istruzione.it

Prot. n. 3341

Ferentino, 26.10.2013

A.S. 2013-2014

**CONVENZIONE PER ATTIVITA' DI ALTERNANZA SCUOLA / LAVORO
TRA**

Il Dipartimento PAU-Patrimonio, Architettura, Urbanistica- dell'Università degli Studi **Mediterranea** di Reggio Calabria, con sede in Reggio Calabria, **Salita Melissari C.F./P.I. 80006510806** legalmente rappresentato dal Prof. **Simonetta Valtieri** nata a Viterbo il 10/05/1946, domiciliato per la sua carica presso il Dipartimento PAU-Patrimonio, Architettura, Urbanistica- dell'Università degli Studi **Mediterranea** di Reggio Calabria (di seguito denominato "**soggetto promotore**")

E

L'Istituto di Istruzione Superiore "Martino Filetico" di Ferentino con sede in Via Casale Ricci snc, Frosinone, C.F. / P. IVA 80009270606, d'ora in poi denominato "**soggetto ospitante**", rappresentato dal Dirigente Scolastico Prof.ssa **Biancamaria Valeri**, nata a Ferentino il 07 / 06 / 1954, residente a Ferentino (FR), Piazza Mazzini 8,

PREMESSO CHE

- *l'attività in alternanza scuola/lavoro è un' opzione formativa per i giovani dai 15 ai 18 anni per agevolarne l'orientamento circa le future scelte professionali, attraverso la partecipazione ad esperienze, che colleghino sistematicamente la formazione in aula con quella nel mondo del lavoro*
- *l'attività in alternanza garantisce agli studenti la possibilità di arricchire la propria formazione, acquisendo, oltre alle conoscenze di base, crediti certificati, rilasciati dall'istituzione scolastica*
- *i percorsi in alternanza sono progettati, attuati, verificati e valutati, sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica o formativa, con il concorso di partner del mondo del lavoro, sulla base di delibera degli Organi Collegiali. Essi costituiscono parte integrante del curriculum e del Piano dell'Offerta Formativa*
- *gli studenti accedono su richiesta ai percorsi in alternanza, per l'intero arco formativo dai 15 ai 18 anni, o parte di esso, e nei limiti delle risorse disponibili*
- *i percorsi in alternanza sono oggetto di apposite convenzioni tra gli istituti scolastici e i partner esterni disponibili ad accogliere gli studenti per periodi di apprendimento in situazione lavorativa*

1



**MINISTERO DELL' ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA**
DISTRETTO N. 52

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE "M. FILETICO"

Cod. Fisc. 80009270606 - Cod. Mecc. FRIS001005

LICEO CLASSICO "M. Filetico" di Ferentino
con Indirizzo Classico e
Scientifico Progetto Brocca
Piazza del Collegio Martino Filetico
☎0775/244101 Fax 0775/240317
03013 FERENTINO

Sezione Aggregata "Ten. A. Lolli Ghetti"
Istituto Tecnico Commerciale
Istituto Prof.le per i Servizi Comm.li e Turistici
Sede Largo S. Agata
☎0775/244628 Fax 0775/244628
03013 FERENTINO

e-mail fris001005@istruzione.it

SI CONVIENE E SI STIPULA QUANTO SEGUE

Art.1 Durata della Convenzione

La presente Convenzione ha durata corrispondente al progetto formativo concordato tra le parti, di cui al successivo art. 7, e decorre dalla data di sottoscrizione della stessa.

Art. 2. Oggetto e natura dell'attività formativa in alternanza

L'attività di formazione in alternanza scuola /lavoro, ai sensi dell'art. 1, comma 2 del Decreto Leg.vo 77/2005 non costituisce rapporto di lavoro, ma è solo una opzione formativa per il raggiungimento di obiettivi curricolari fissati dal Consiglio di classe, nell'ambito della personalizzazione dei piani di studio.

Si allega progetto Educativo e didattico, che fa parte integrante della presente Convenzione.

Art. 3 Destinatari

I destinatari della sperimentazione sono gli studenti dell'Istituto scolastico, di età compresa tra i 15 e i 18 anni, che ne hanno fatto richiesta.

La richiesta dello studente minorenni è stata sottoscritta, per consenso, anche da chi esercita la potestà genitoriale.

Il numero complessivo degli studenti coinvolti nella sperimentazione è di n. 20 (venti) unità, da suddividere in gruppi da cinque a secondo degli indirizzi di studio presenti nel curriculum del soggetto promotore.

Art. 4. Organismi di governo della sperimentazione

Consigli di classe

Il Consiglio di classe che aderisce alla sperimentazione ha il compito di:

- ▶ individuare obiettivi disciplinari o trasversali propri dell'indirizzo, all'interno della programmazione complessiva per la classe, raggiungibili anche con la modalità dell'alternanza
- ▶ modulare opportunamente la programmazione didattica in modo da favorire la personalizzazione dei percorsi formativi ma anche il confronto e il raccordo tra le esperienze degli allievi che seguono le attività formative in aula e quelli che alternano scuola e lavoro e partecipare alla progettazione della sperimentazione con gli altri organismi indicati ai punti 2 e 3 del presente articolo
- ▶ valutare, in itinere e a conclusione delle esperienze formative, gli apprendimenti acquisiti con la modalità dell'alternanza, come parte integrante della valutazione stessa
- ▶ certificare le competenze ottenute dagli studenti nel mondo del lavoro, oltre che in classe



**MINISTERO DELL' ISTRUZIONE,
DELL' UNIVERSITA' E DELLA RICERCA**
DISTRETTO N. 52

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE "M. FILETICO"

Cod. Fisc. 80009270606 - Cod. Mecc. FRIS001005

LICEO CLASSICO "M. Filetico" di Ferentino

con Indirizzo Classico e
Scientifico Progetto Brocca
Piazza del Collegio Martino Filetico
☎ 0775/244101 Fax 0775/240317
03013 FERENTINO

Sezione Aggregata "Ten. A. Lolli Ghetti"

Istituto Tecnico Commerciale
Istituto Prof.le per i Servizi Comm.li e Turistici
Sede Largo S. Agata
☎ 0775/244628 Fax 0775/244628
03013 FERENTINO

e-mail fris001005@istruzione.it

Comitato tecnico scientifico

Presso l'Istituto scolastico è costituito un comitato tecnico scientifico con compiti di:

- ▶ informazione e promozione del percorso formativo presso docenti, alunni, famiglie
- ▶ consulenza tecnica e scientifica funzionale allo sviluppo del progetto
- ▶ raccordo organizzativo all'interno dell'istituto e con il/i partner/s esterno/i per l'implementazione del progetto
- ▶ monitoraggio interno del progetto Il comitato è presieduto dal Dirigente scolastico.

Il comitato tecnico scientifico può avvalersi della consulenza degli esperti del Gruppo tecnico regionale, nominato e presieduto dal Direttore Generale dell'USR del Lazio:

Il Comitato scientifico è composto da n. 4 rappresentanti del soggetto ospitante e da n. 3 rappresentanti del soggetto promotore, nominati dai rispettivi Enti di riferimento.

Tutor

Durante il suo svolgimento l'attività di formazione in alternanza è seguita e verificata da n. 1 (un) docente-tutor designato dal soggetto promotore (**tutor scolastico**) e da n. 1 (un) tutor designato dal soggetto ospitante (**tutor aziendale**), con un rapporto con il numero di studenti conforme alla normativa vigente

Il **tutor scolastico** ha il compito di:

- ▶ informazione, accoglienza e consulenza nell'Istituto nei confronti degli studenti e dei genitori

Il **tutor aziendale** ha il compito di:

- ▶ informazione, anche in materia di norme relative a igiene, sicurezza e salute sui luoghi di lavoro, accoglienza e consulenza nella struttura ospitante nei confronti degli studenti

I tutor scolastici ed aziendali condividono inoltre i seguenti compiti:

- ▶ controllo della frequenza degli studenti e dell'attuazione del percorso formativo, secondo le modalità e gli strumenti concordati con il comitato tecnico scientifico dell'Istituto
- ▶ raccordo tra le esperienze in aula e quella lavorativa
- ▶ elaborazione di un report (scheda o altro) sull'esperienza svolta da ciascun allievo, secondo le modalità e gli strumenti concordati con il comitato tecnico scientifico, report che concorre alla valutazione dell'attività formativa e alla certificazione delle competenze da parte dei Consigli di classe.

Art. 5 Co-progettazione

Le attività, le fasi e le modalità attuative del percorso in alternanza scuola/lavoro sono co-progettate dai Consigli di classe che aderiscono al progetto e dai tutor esterni designati a tale scopo.



MINISTERO DELL' ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA
DISTRETTO N. 52

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE "M. FILETICO"

Cod. Fisc. 80009270606 - Cod. Mecc. FRIS001005

LICEO CLASSICO "M. Filetico" di Ferentino

con Indirizzo Classico e

Scientifico Progetto Brocca

Piazza del Collegio Martino Filetico

☎0775/244101 Fax 0775/240317

03013 FERENTINO

Sezione Aggregata "Ten. A. Lolli Ghetti"

Istituto Tecnico Commerciale

Istituto Prof.le per i Servizi Comm.li e Turistici

Sede Largo S. Agata

☎0775/244628 Fax 0775/244628

03013 FERENTINO

e-mail fris001005@istruzione.it

Art. 6 Monte ore dell'attività e tempi di svolgimento

Si conviene che all'attività in alternanza sono destinate un numero di ore pari al 15 % del monte-ore scolastico complessivo, all'interno della flessibilità del 15% dello stesso concessa all'autonomia progettuale dell'Istituzione scolastica dalla normativa vigente, e che il periodo di svolgimento dell'esperienza presso l'Impresa (Ente, Associazione, ecc.), è quello precisato al seguente art. 7, come di seguito riportato:

Progetto Alternanza Scuola-Lavoro 2013-14

"Lo studio del teatro antico di Ferentino"

Il progetto dello studio del teatro antico di Ferentino è finalizzato alla ricostruzione storico-strutturale dell'impianto teatrale secondo i ben noti principi vitruviani. Tale attività di studio, promossa dal Dipartimento PAU-Patrimonio, Architettura, Urbanistica dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, con il coordinamento scientifico del Prof. Giuseppe LONETTI docente di geometria descrittiva, disegno e rilievo (SSD ICAR 17) presso il citato Ateneo, rientra nei progetti di ricerca, di cui l'Arch. Augusto Mirabile è coordinatore operativo con attività di approfondimento soprattutto sul campo, che, a partire da un decennio, hanno consentito di studiare non solo la configurazione strutturale del teatro di Taormina ma anche la configurazione strutturale del teatro antico di Sabratha in Libia (i risultati del lavoro saranno resi noti in occasione di convegni pubblici organizzati in collaborazione con l'UNESCO, il FAI, la SOPRINTENDENZA e le Istituzioni locali; gli stessi saranno oggetto di apposita pubblicazione scientifica).

Art. 7 Progetto formativo

Il soggetto ospitante, in base alla presente Convenzione, si impegna ad accogliere presso le sue strutture gli studenti per le attività di formazione secondo la modalità dell'alternanza scuola /lavoro, sulla base del percorso formativo co-progettato.

Calendario Attività del Progetto Alternanza Scuola/Lavoro

60 ore suddivise in:

- 5 incontri da 6 ore ciascuno a all'interno del sito archeologico del teatro antico di Ferentino(30 ore)
- 5 giorni in aula scolastica per attività di laboratorio e rielaborazione (30 ore)

Nello sviluppo del Progetto prenderanno parte, per gli ambiti di loro competenza, anche le classi IV e V dell'I. C. Ferentino 1°, che per lo sviluppo del Progetto Continuità A. S. 2013-2014 hanno previsto lo studio del teatro Romano di Ferentino e della civiltà romana.



**MINISTERO DELL' ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA**
DISTRETTO N. 52

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE "M. FILETICO"

Cod. Fisc. 80009270606 - Cod. Mecc. FRIS001005

LICEO CLASSICO "M. Filetico" di Ferentino

con Indirizzo Classico e
Scientifico Progetto Brocca
Piazza del Collegio Martino Filetico
☎0775/244101 Fax 0775/240317
03013 FERENTINO

Sezione Aggregata "Ten. A. Lolli Ghetti"

Istituto Tecnico Commerciale
Istituto Prof.le per i Servizi Comm. e Turistici
Sede Largo S. Agata
☎0775/244628 Fax 0775/244628
03013 FERENTINO

e-mail fris001005@istruzione.it

DATA	ATTIVITÀ
Lunedì 11 Novembre	<p><i>Aula Magna del "Filetico" - ore 9.00-12.00</i> ore 9.00-10.00 Incontro con gli Alunni delle classi IV e V dell'I. C. di Ferentino 1°, che prenderanno parte all'iniziativa per gli ambiti di loro competenza. ore 10.30-12.00 Incontro con gli studenti del Liceo e introduzione con lezione preparativa al rilievo e le teorie alla base della progettazione dei teatri antichi romani. Dalle ore 15.00 alle ore 18.30 Incontro in situ e sopralluogo con assegnazione mansioni ed inizio rilevamento diretto e rilievo fotografico.</p>
Martedì 12 Novembre	<p><i>Ore 09.00 - 18.30</i> Continuazione delle attività di rilievo al Teatro. Incontro con gli Alunni delle classi IV e V dell'I. C. di Ferentino 1°, che prenderanno parte all'iniziativa per gli ambiti di loro competenza e interesse. Descrizione delle attività previste dalla progettazione dell'I. C. Gli Studenti del Liceo approfondiranno la ricerca nei locali della Biblioteca di Istituto e della Pro Loco di Ferentino.</p>
Mercoledì 13 - Giovedì 14 Novembre	<p><i>Ore 09.00 - 18.30</i> Prosecuzione delle attività previste dal Progetto secondo gli ambiti di competenza dei partecipanti alla ricerca.</p>
Venerdì 15 Novembre	<p><i>Ore 09.00 - 18.30</i> Continuazione delle attività sino alla chiusura lavori al termine della giornata. Gli Studenti del Liceo approfondiranno la ricerca nei locali della Biblioteca di Istituto e della Pro Loco di Ferentino e si confronteranno con gli Alunni delle classi IV e V dell'I. C. di Ferentino 1°, che hanno preso parte all'iniziativa.</p>
Sabato 16 Novembre	<p><i>Aula Magna del "Filetico" - ore 9.00-12.00</i> Chiusura lavori - Comunicazione di report dei dati raccolti e delle risultanze dei lavori. Preparazione dell'evento finale previsto per il 13 dicembre p. v.</p>

Art. 8 Patto formativo

Ciascun allievo prende visione del progetto formativo e lo sottoscrive, impegnandosi, durante lo svolgimento dell'attività di formazione in alternanza, a:

- svolgere le attività previste dal progetto, nei tempi e secondo le modalità progettate;
- rispettare le norme in materia di igiene, sicurezza e salute sui luoghi di lavoro;



**MINISTERO DELL' ISTRUZIONE,
DELL' UNIVERSITA' E DELLA RICERCA**

DISTRETTO N. 52

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE "M. FILETICO"

Cod. Fisc. 80009270606 - Cod. Mecc. FRIS001005

LICEO CLASSICO "M. Filetico" di Ferentino

con Indirizzo Classico e
Scientifico Progetto Brocca

Piazza del Collegio Martino Filetico
☎0775/244101 Fax 0775/240317
03013 FERENTINO

Sezione Aggregata "Ten. A. Lolli Ghetti"

Istituto Tecnico Commerciale
Istituto Prof.le per i Servizi Comm.li e Turistici

Sede Largo S. Agata
☎0775/244628 Fax 0775/244628
03013 FERENTINO

e-mail fris001005@istruzione.it

► compilare quotidianamente il "Libretto del Tirocinio" e il "Diario di Bordo del Tirocinante";

Art. 9 Trasporti

I trasporti da scuola e i diversi luoghi dove si svolgeranno le attività previste dalla presente convenzione e viceversa sono a cura dell'Istituzione scolastica e coperti dalla tutela assicurativa di cui al successivo art. 10.

Art. 10 Tutela e assicurazioni degli studenti

Gli allievi partecipanti alle attività di formazione in alternanza sono assicurati contro gli infortuni nonché, per la responsabilità civile, presso la Compagnia Benacquista Assicurazioni Agenzia Generale - Via del Lido 160, LATINA - Polizza n° 16689.

Il soggetto ospitante garantisce le condizioni di sicurezza delle sue strutture in cui si svolgeranno le attività formative, ai sensi della vigente normativa in materia.

Art. 11 Monitoraggio e valutazione

Il monitoraggio interno ad ogni istituto, per quanto riguarda l'implementazione, la gestione e lo svolgimento dell'esperienza formativa, sarà a cura del relativo comitato tecnico scientifico con modalità e strumenti individuati dallo stesso e concordati anche con i rappresentanti della Scuola.

Per quanto riguarda gli apprendimenti, il monitoraggio e la valutazione saranno effettuati con verifiche in itinere e finali dai docenti competenti del Consiglio di classe, tenuto conto del report dei tutor. I tutor pertanto concorderanno e forniranno all'istituzione scolastica indicazioni utili alla valutazione del raggiungimento degli obiettivi prefissati per ciascuno studente.

Art. 12 Certificazione

La certificazione delle competenze acquisite nel mondo del lavoro, in aggiunta alla consueta valutazione e ai titoli rilasciati dall'Istituzione scolastica, è formulata dal Consiglio di classe competente e dal Dirigente scolastico a conclusione del progetto, **su rapporto del Comitato Tecnico Scientifico**.

Essa costituisce credito formativo per le successive esperienze di studio e di lavoro.

Art. 13 Risorse

Il progetto si avvale dei fondi stanziati da soggetti finanziatori esterni e non saranno a carico del soggetto promotore ad eccezione della copertura assicurativa a favore di tutti gli studenti provenienti dall'Ateneo di Reggio Calabria e opportunamente selezionati per le finalità del presente progetto.



**MINISTERO DELL' ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA**
DISTRETTO N. 52

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE "M. FILETICO"

Cod. Fisc. 80009270606 - Cod. Mecc. FRIS001005

LICEO CLASSICO "M. Filetico" di Ferentino

con Indirizzo Classico e

Scientifico Progetto Brocca

Piazza del Collegio Martino Filetico

☎0775/244101 Fax 0775/240317

03013 FERENTINO

Sezione Aggregata "Ten. A. Lolli Ghetti"

Istituto Tecnico Commerciale

Istituto Prof.le per i Servizi Comm.li e Turistici

Sede Largo S. Agata

☎0775/244628 Fax 0775/244628

03013 FERENTINO


e-mail fris001005@istruzione.it

provenienti dall'Ateneo di Reggio Calabria e opportunamente selezionati per le finalità del presente progetto.

Il soggetto ospitante rende inoltre disponibili le seguenti risorse: le strumentazioni, i laboratori dell'Istituzione Scolastica, l'Aula Magna per gli incontri plenari (conferenza introduttiva e conferenza di presentazione dei risultati dell'indagine), i Docenti delle discipline coinvolte nel Progetto, come da separata progettazione didattica dell'attività di Alternanza Scuola/Lavoro depositata agli atti della Scuola.

Le prestazioni dei tutor aziendali, in veste di esperto esterno, saranno a carico del soggetto promotore secondo le condizioni che riterrà più opportune.

Ferentino, 26/10/2013

<p>firma per il soggetto ospitante Il Dirigente Scolastico Prof.ssa Biancamaria Valeri</p> 	<p>firma per il soggetto promotore Il Direttore del Dipartimento PAU Prof. Simonetta Valtieri</p> 
--	--

Al via la ricerca sulle origini del teatro di Ferentino

LO STUDIO

Sono iniziati i lavori di ricerca promossi nell'ambito del progetto di alternanza scuola/lavoro tra la Facoltà di Architettura dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria e l'IIS "Martino Filetico" di Ferentino e l'Istituto Comprensivo I° ciclo di Ferentino. Il progetto scientifico, promosso da Marco Valeri, consigliere comunale di Ferentino e docente di Organizzazione Aziendale ed esperto di Management delle imprese turistiche, è stato coordinato dal Prof. Arch. Augusto Mirabile dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria. Oggetto della ricerca è lo studio della ricostruzione storico-strutturale del teatro antico di Ferentino secondo i principi vitruviani. Il prof. Mirabile è ben noto a livello nazionale ed internazionale per aver scoperto nel 2008 il sito archeologico del teatro antico di Messina, quattordicesimo teatro della Regione Sicilia, sino a quella data sconosciuto. «Il teatro di Ferentino - secondo Mirabile - costituisce una importante sfida scientifica perché con pochissimi elementi a disposizione, riportati alla luce negli anni '90, si dovrà risalire alla originaria configurazione storico-strutturale del teatro antico facendo riferimento alla geometria ed alla proporzione vitruviana». Enorme soddisfazione è stata manifestata dai dirigenti scolastici Biancamaria Valeri (IIS "Filetico") e Maria Teresa Valeri (Istituto Comprensivo Ferentino I°), che hanno curato insieme con i loro Docenti le attività di Alternanza Scuola/Lavoro. «Tutti gli studenti si sono impegnati con passione ed hanno sperimentato una modalità di apprendimento alternativa alla didattica frontale» ha concluso il professor Augusto Mirabile. I risultati del lavoro saran-

no resi noti sia nell'ambito di un convegno pubblico organizzato in collaborazione con l'Unesco, il Fai, le Soprintendenze, le Istituzioni locali sia all'interno di una pubblicazione scientifica di rilevanza nazionale.

di RICCARDO MARRAS

CINEMA FROSINONE

MULTISALA NESTOR Tel. 0775.257140 € 4,00

P. Semi *Planes* 18.00-17.45-19.30
P. Semi *La vita di Adriano* 21.30
F. Fellini *Stal lontana da me* 18.00-18.15-20.20-22.30
V. De Sica *Una piccola impresa meridionale* 18.00-18.15-20.20
V. De Sica *Carri Sceltri* 22.30
M. Mastroianni

L'ultima ruota del carro 18.00-18.15-20.20-22.30

E. De Filippo *Sole a catinelle* 18.00-18.15-20.20-22.30

M. Troisi *Something Good* 18.00-18.15

M. Troisi *Macheta Villa* 20.20-22.30

MULTISALA SISTO Tel. 0775.896088

Sala 1 *Prisoners* € 18,30
Sala 1 *Captain Phillips - Attacco in mare aperto* 20.00-22.30
Sala 2 *Planes* 18.15-18.30-20.15-22.30
Sala 3 *Stal lontana da me* 18.30-18.30-20.30-22.30
Sala 4 *Sole a catinelle* 15.00-17.00-19.00-21.00-22.30
Sala 5 *Sole a catinelle* 18.15-18.15-21.15-22.30
Sala 6 *Sole a catinelle* 15.30-17.30-19.30-21.30
Sala 7 *L'ultima ruota del carro* 18.00-18.15-20.20-22.30
Sala 8 *Joko* 15.00-17.30-20.00-22.30
Sala 9 *Una piccola impresa meridionale* 18.00-18.15-20.20-22.30

CASSINO

TEATRO MANZONI Tel. 0775.313934

Riposo

CEPRANO

SUPERCINEMA Tel. 0775.814347 € 5,00

Sole a catinelle 17.30-19.30-21.30

ISOLA LIRI

CINEMA TEATRO Tel. 0775.808280 € 4,50

Sala Rosa *Sole a catinelle* 18.00-20.00-22.00

Sala Azzurra *Stal lontana da me* 18.30-20.30-22.30

Sala Verde *L'ultima ruota del carro* 18.00-20.00-22.00

SORA

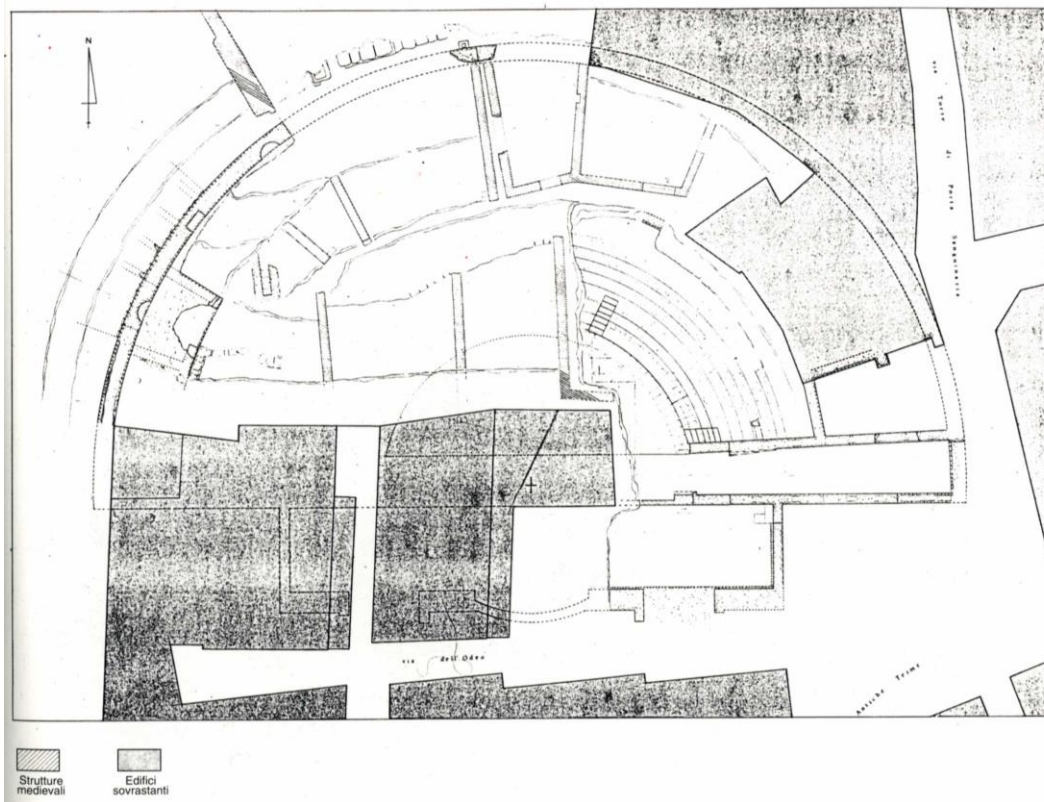
SUPERCINEMA Tel. 0775.832855

Riposo

VEROLI

CINE SALA TRULLI Tel. 0775.290538

Chiuso



Ferentino, Teatro Romano, Scavi 1979-1984
 Rilievo del Teatro a cura della Soprintendenza Archeologica per il Lazio (Costantino Centroni)

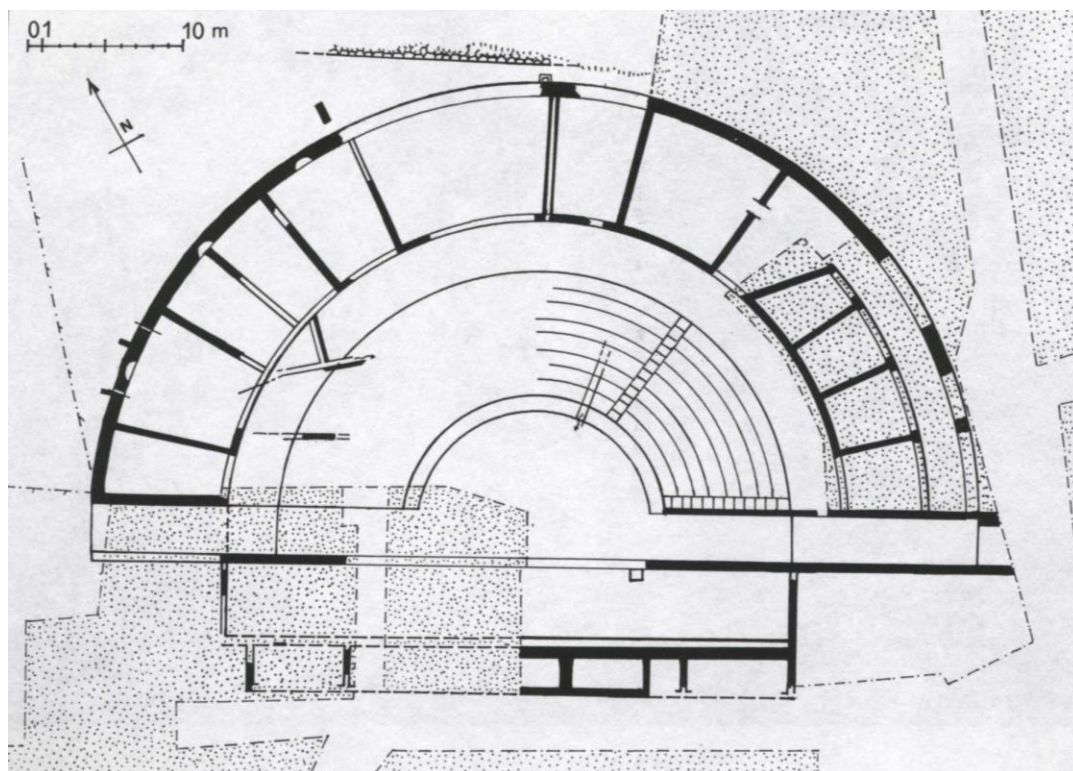
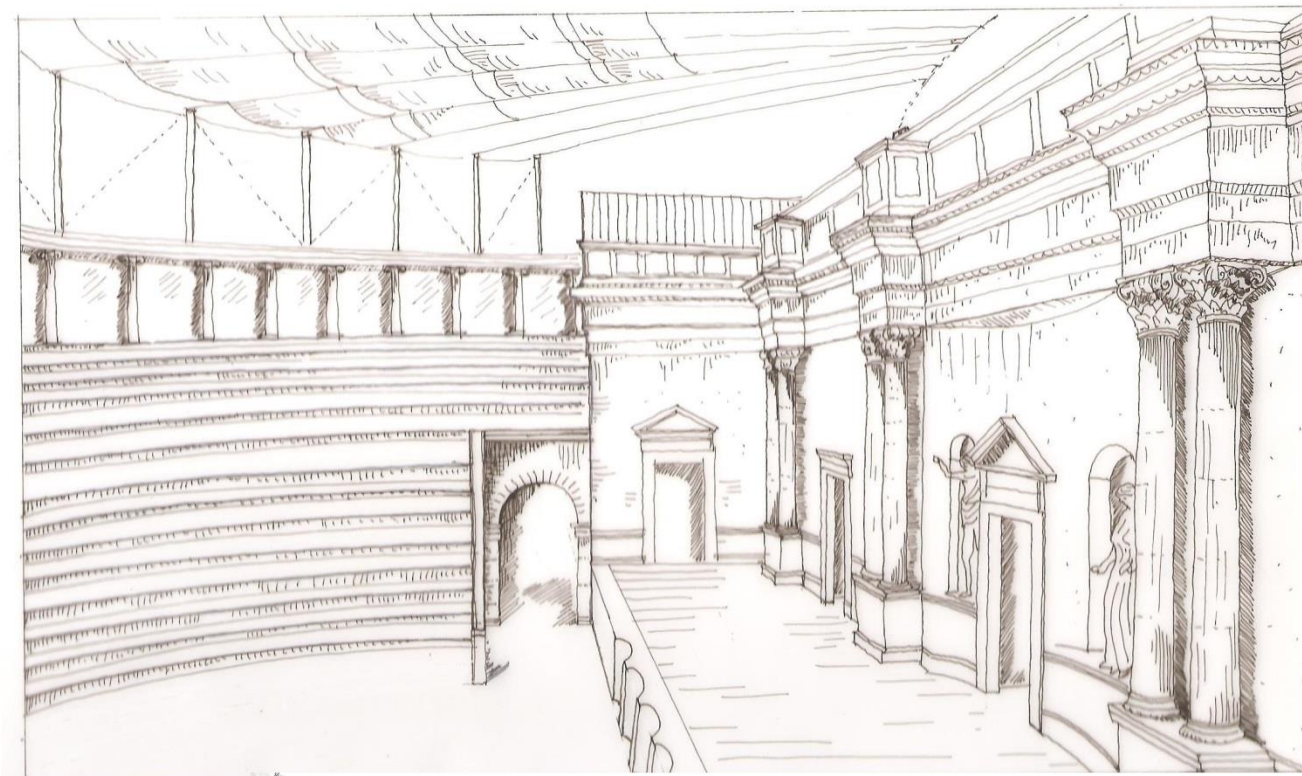


fig. 18 - Ferentino, Teatro romano, pianta del teatro (da Quilici-Gigli, 1994)



TEATRO ROMANO di FERENTINO

restituzione della scena secondo l'ipotesi dell'arch. Antonio Iacobelli
(docente di Storia dell'Arte nell'IIS "Martino Filetico" di Ferentino)
(6 aprile 2014)



ISBN 979-12-210-4009-8



9 791221 040098

